

Antonio Rosmini

# Directorium Spiritus

Vol. III

## Indice

Il vestito e l'armatura spirituale.....	p.	1
La letizia cristiana.....	p.	1
Battesimo e promesse battesimali.....	p.	1
Parole enigmatiche della sacra eloquenza.....	p.	1
Odio e persecuzione dei giusti.....	p.	2
Sforzo indispensabile per conseguire la santità.....	p.	2
Proposito stabile per un progresso continuo.....	p.	2
La via sicura dell'umiltà .....	p.	3
La misura della verità .....	p.	3
La razionalità, ossia il cammino nella luce .....	p.	3
Circostanze in cui possiamo suggerire all'intelletto l'umiltà cristiana .....	p.	3
Gli studi, seconda occupazione della vita contemplativa.....	p.	4
Decoro e cortesia nel comportamento.....	p.	5
Le correzioni si devono accettare con umiltà e gioia.....	p.	6
La correzione è doverosa .....	p.	6
Bontà e malizia delle azioni compiute.....	p.	8
Insegnamenti morali derivanti dai riti, dalle cerimonie e dai simboli.....	p.	8
Impegni delle monache.....	p.	9
Amore per i genitori.....	p.	9
Parole umili dei Santi Padri.....	p.	9
Soluzione dei dubbi mediante l'attività .....	p.	10
Il sindaco della casa.....	p.	10
Libri da scrivere.....	p.	11
Esercizi di umiltà.....	p.	11
I coadiutori esterni .....	p.	12
Non si deve assumere il sacerdozio di propria iniziativa .....	p.	13
Stabilità nel proprio grado.....	p.	13
Moralità e religione.....	p.	13
Santa severità nell'ammissione .....	p.	14
Prontezza e pigrizia nel modo di lavorare.....	p.	14
Impiego del tempo .....	p.	14

L'occhio maligno.....	p.	14
Amore per la bellezza autentica.....	p.	15
Lettura attenta e meditata delle Costituzioni .....	p.	15
Passaggio della Società dallo Stato contemplativo a quello attivo, a servizio del prossimo.....	p.	15
Approvazione apostolica della Regola.....	p.	15
La perfezione degna di un sacerdote.....	p.	15
Distribuzione delle persone.....	p.	17
Doti richieste in chi viene nominato Superiore .....	p.	17
Studi che devono coltivare i religiosi.....	p.	18
Tutti devono cooperare al bene comune con il massimo impegno e con la propria intelligenza .....	p.	18
Norme che si possono cambiare vantaggiosamente.....	p.	19
Doveri sacri e preghiere .....	p.	20
Rilassamento dei monaci .....	p.	21
Amore per i poveri.....	p.	22
Censure dei religiosi .....	p.	23
Rapporto fra la nostra Società e le altre comunità religiose, e unione dello stato monacale.....	p.	23
Insufficienza delle leggi scritte.....	p.	24
Obbligo vincolante della Regola .....	p.	24
Santificazione del lavoro mediante la preghiera.....	p.	24
Numero dei religiosi .....	p.	25
Distribuzione dei poteri ossia costituzione della Società .....	p.	25
Onesti sollievi dell'animo .....	p.	26
Obbligo di riconoscere la verità dei fatti.....	p.	26
Calma e agitazione.....	p.	26
Le tasse e l'amministrazione dei beni temporali .....	p.	27
Recita comunitaria dell'Ufficio Divino .....	p.	27
Amore per i genitori.....	p.	28
Gli asili.....	p.	28
L'umiltà autentica congiunta con la verità.....	p.	28
L'uniformità .....	p.	29
Segni di generosità.....	p.	29
Aiuto reciproco mediante esortazioni .....	p.	29
Esercizj Diversi generi.....	p.	30
Pratica per fare gli Esercizj spirituali del N. S. P. Ignazio .....	p.	31
Dal libretto manoscritto di P. Vincenzo Caraffa .....	p.	39
Dall'autografo di Padre Vincenzo Caraffa.....	p.	40
Programma per gli esercizi spirituali di trenta giorni o quasi (dal P. Dierb).....	p.	40
Secondo ordinamento Per gli Esercizi che durano otto giorni .....	p.	46
Memorie di alcuni esercizi dati a diverse persone.....	p.	47
Diario delle Meditazioni date sopra l'Evangelio .....	p.	49
La libertà dei figli di Dio.....	p.	50
Formula dei voti .....	p.	50
Modo di fare l'esame generale .....	p.	50
Alcune raccomandazioni da rispettare durante gli Esercizi Spirituali .....	p.	51
Programma degli Esercizi spirituali.....	p.	52
Per la riforma della vita negli esami <i>generali</i> , ci si deve sempre soffermare in dettaglio		

su qualche particolare .....	p.	55
Orario dei Santi Esercizi Spirituali .....	p.	56
Materia per l'esame particolare da distribuirsi nell'arco dei dodici mesi dell'anno.....	p.	57
Esame per l'orazione .....	p.	58
Esercizi dati P. Rigler .....	p.	58
Esortazioni ai novizj al Noviziato di Stresa .....	p.	59
Memoria delle Esortazioni fatte a' Novizi nella Casa del Sacro Monte Calvario circa le Regole Comuni. ....	p.	59
Esortazioni fatte sulle Regole nella casa di Trento.....	p.	69
Non si devono imporre obblighi arbitrari.....	p.	72
Elogio della castità.....	p.	73
Alcune associazioni che hanno qualche attinenza con la nostra Società .....	p.	75
Penitenze più adatte per la vita apostolica .....	p.	75
Chi vive secondo giustizia conosce in ogni circostanza la volontà di Dio.....	p.	76



*La saggezza è presso gli umili (Pr 11,2).  
La via del Signore è una fortezza per l'uomo semplice (Pr 11,29).*

## Il vestito e l'armatura spirituale

«Quello (il soldato terreno) quando combatte ha in testa un elmo di ferro; ma il tuo elmo sia Cristo, che è il tuo capo. Quello per evitare le ferite indossa la corazza, ma tu al posto della corazza sii avvolto dalla fede in Cristo. Quello contro il suo nemico vibra la lancia e scaglia le frecce, tu scaglia contro il tuo avversario le parole di Dio e colpendolo con le parole dei profeti esclama: *“Il Signore è mio aiuto, sfiderò i miei nemici”* (Sal 117,7). Quello, finché dura il combattimento, non getta via da sé le armi, per non lasciarsi ferire dall'avversario; altrettanto anche tu non devi mai essere sicuro, perché il tuo nemico è più astuto del nemico di quel soldato» (HOLSTE, tomo I, Appendice, *Ammonimenti di San Basilio Magno Vescovo di Cesarea in Cappadocia al figlio spirituale*, cap. I).

«Ognuno di noi cerchi di rapire al padre che non ha fatto testamento quello che può fra i suoi beni. Questi come eredità si prenda la veste di seta pura della fede, preziosa per le varie imprese compiute, un altro si impossessi della mansuetudine e del talento della semplicità. Quegli rivendichi per se come ornamento pettorale la benevolenza e come collana la sapienza; questi si impadronisca della gemma della compunzione e del tesoro della castità» (HOLSTE, tomo I, Appendice, *Primo discorso di Fausto di Lérins ai monaci*).

## La letizia cristiana

«Non dire: oggi è giorno di festa, quindi beviamo vino, e domani è Pentecoste, e perciò mangerò carne, perché per i monaci in terra non c'è alcuna festa che autorizzi a rimpinzare il proprio ventre» (HOLSTE, tomo I, Appendice, *Sentenze del monaco Evagrio per i fratelli*).

## Battesimo e promesse battesimali

«Non disprezzare i santi decreti che hanno stabilito i tuoi padri: non rinnegare poi la fede del tuo battesimo, e non voler respingere l'impronta dello spirito, cercando di cancellarla, affinché il Signore sia presente nella tua anima e ti protegga nel giorno infausto» (HOLSTE, tomo I, Appendice, *Sentenze del monaco Evagrio per i fratelli*).

## Parole enigmatiche della sacra eloquenza

«È più sicura l'acqua celeste rispetto all'acqua dei sapienti Egizi, che la attingono dalla terra» (HOLSTE, tomo I, Appendice, *Sentenze del monaco Evagrio per i fratelli*).

## Odio e persecuzione dei giusti

«Beati coloro che questo leone ritiene che si debbano cercare e seguire, sicuramente andando dietro alle impronte delle virtù e al profumo dei loro meriti» (HOLSTE, tomo I, Appendice, *Lettera di San Cesario a una vergine consacrata a Cristo*).

## Sforzo indispensabile per conseguire la santità

«Dice la parola di Dio: “Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto” (Mt 7,7), e ciò affinché chiediamo con la preghiera, cerchiamo con lo sforzo, bussiamo con la perseveranza, con il desiderio, con l’emulazione, e siamo sospinti da tanta brama per le realtà celesti, siamo infiammati da un così grande zelo che l’ampiezza dei nostri desideri si accordi con la nobiltà dei premi. Il nostro Dio infatti non vuole che i suoi beni siano svalutati permettendo a noi di raggiungerli con troppa facilità ... Bussiamo dunque quanto possiamo, poiché non possiamo quanto dobbiamo. La futura beatitudine è possibile ottenerla, ma non si può apprezzare adeguatamente: infatti se non pratichiamo i comandamenti divini con desiderio insaziabile, con buona volontà e con gioia, ci accorgeremo che siamo nulla davanti a Dio. Carissimi, possiamo forse pensare che cerchi adeguatamente quell’anima e che bussi affinché le sia aperto, se ad un comando facile impartito da chi è superiore presume di rispondere dicendo: sono forse il vostro servo? ho già fatto la mia parte, adesso egli faccia la sua?» (HOLSTE, tomo I, Appendice, *Secondo discorso di Fausto di Lérins ai monaci*).

## Proposito stabile per un progresso continuo

«Infatti la frequenza nel peccare mi annebbia la vista e mi impedisce di comprendere il male commesso. Infatti, l’animo di chi è trascurato diventa talmente insensibile che per ciò stesso se non si umilia, se non accondiscende al volere del suo Superiore, non crede di fare del male, anzi insulta e dice: con quanta fermezza di decisione gli ho resistito! come ho fatto bene a non cedere! con quale grinta gli ho risposto! credeva che io dovessi sempre umiliarmi davanti a lui! Chi si comporta in questo modo è chiaro che si è già consegnato come prigioniero nelle mani del diavolo, il quale si rallegra dei vizi degli uomini, delle loro passioni e della loro rovina. A un’anima tale si adatterà bene quella sentenza che dice: “*Il peccatore aggiunge peccato a peccato*” (Sir 3,24). Evitando questa sentenza, cerchiamo piuttosto di fare nostra quella che dice: “*Il santo si santifichi ancora*” (Ap 22,11): e ogni giorno cerchiamo di aumentare i nostri meriti e non presumiamo mai di noi stessi, perché tutto quello che siamo in grado di fare è un dono di Dio. Siamo pertanto indefessi nell’operare per amore di Dio in vista dell’eterna ricompensa e ogni giorno sforziamoci di diventare migliori. Infatti la stessa avidità di apprendere e la stessa abitudine nel tendere alla perfezione ci stimolino sempre verso mete più elevate; e, quando Dio vedrà la devozione del nostro animo, sempre più ardente renderà il nostro sentimento; e quanto più ci applicheremo nello studio, tanto più egli aumenterà la nostra gloria. “*A chi ha sarà dato e sarà nell’abbondanza*” (Mt 13,12). E in altro luogo dice il Signore: “*Ho portato aiuto a un prode*” (Sal 88,20). Da grazia pertanto scaturisce grazia e il progresso dai progressi. I vantaggi servono ai vantaggi e i meriti procurano altri meriti; di modo che quanto più qualcuno avrà cominciato a guadagnare, tanto più si sforzerà di guadagnare; e quanto più avidamente avrà attinto ai doni della sapienza, tanto più bramerà di attingervi, come di se stessa parla la sapienza: “*Quanti si nutrono di me avranno ancora fame*” (Sir 24,29). Fratelli, affrettiamo il nostro passo, affinché la nostra vita alla fine sia più completa. Cerchiamo sino alla fine, affinché meritiamo di godere senza fine» (HOLSTE, tomo I, Appendice, *Secondo discorso di Fausto di Lérins ai monaci*).

«Prima di tutto, dobbiamo accennare brevemente alla loro lunga perseveranza, alla loro umiltà e sottomissione, che si è protratta così a lungo nel tempo, per mezzo di quale educazione abbia potuto formarsi in modo così solido, per cui hanno potuto perseverare in monastero fino alla più tarda vecchiaia. Infatti la loro fedeltà è così grande che non ricordiamo nessuno che, una volta entrato in monastero, l’abbia saputa mantenere con tanta integrità neppure per la durata di un solo anno. Così che, quando abbiamo preso atto dei loro primi passi sulla via della rinuncia, comprendiamo facilmente quali sono state le conseguenze, dal momento che sono stati in grado di pervenire alle più alte vette della perfezione proprio perché hanno posto come fondamento tali inizi» (HOLSTE, tomo I, aggiunta I, *Istituzioni di Giovanni Cassiano*, libro IV, cap. II).

## La via sicura dell'umiltà

«Questa è l'umiltà: non teme rovina, precipizio o caduta, perché essa non si trova in un luogo tale, da cui possa cadere. Pertanto, vuoi non cadere? non esaltarti» (HOLSTE, tomo I, Appendice, *Esortazioni di S. Eucherio ai monaci*).

## La misura della verità

«Sicuramente questo moggio di cui parla il Vangelo ben si adatta al monastero, dove non si fa nulla senza controllo. Infatti in esso tutto viene misurato, tutto quello che si fa o si dice viene controllato in maniera del tutto adeguata come se si usasse il moggio. Dunque facciamo bene ad interpretare in senso spirituale, servendoci di questa immagine del monastero, che allo stesso modo del moggio non è solito tenere dentro di sé qualcosa di misto. Infatti, come si conserva il grano separato dalla paglia, così il monastero suole accogliere fra le sue mura coloro che sono segregati dal mondo; in seguito, il ventilabro del Signore, che tiene pulita la sua aia, dopo aver estromesso tutti i rifiuti, conserva dentro di sé i suoi eletti come se fossero i chicchi migliori del grano. Inoltre, come il moggio si paragona al monastero così si fa anche a proposito del candela-bro nei confronti della Chiesa: essa infatti essendo posta in un luogo elevato e ben visibile, esponendo alla vista di tutti lo splendore che le è stato conferito, manifesta a tutti la luce che le è stata donata. Il fuoco acceso, secondo ragione, lo si mette in mostra perché faccia luce: infatti serve ben poco un bene nascosto, come fa poca luce un lume nascosto» (HOLSTE, tomo I, Appendice, *Esortazione di S. Eucherio ai monaci*).

«Preoccupiamoci di più di noi stessi che non del nostro corpo, che sicuramente un giorno dovremo lasciare, come pure le ricchezze e tutti gli altri beni, che un tempo dicevamo nostri» (HOLSTE, tomo I, Appendice, *Sentenze di S. Eucherio per i monaci*).

## La razionalità, ossia il cammino nella luce

«Ovunque si sia insinuata la malizia, ivi subentra anche l'ignoranza; il cuore del giusto, invece, sarà ricolmo di scienza. Il monaco privo di misericordia sarà povero; chi invece nutre il povero erediterà un tesoro. È preferibile la povertà unita alla scienza che non la ricchezza con l'ignoranza. La corona orna il capo, ma la conoscenza di Dio è l'ornamento del cuore. Preoccupati di possedere la scienza, non il denaro, come pure la sapienza, preferibile a molte ricchezze» (HOLSTE, tomo I, Appendice, *Sentenze del monaco Evagrio per i fratelli*).

## Circostanze in cui possiamo suggerire all'intelletto l'umiltà cristiana

«Nessuno dica: è sufficiente la mia coscienza. Dica pure ciascuno ciò che gli pare e piace, ma questa è una scusa miserabile e odiosa nei confronti di Dio, poiché essa proviene più da sfrontatezza che non da coscienza sincera. Infatti quando cominciano ad esserci i primi segni di confidenza fra uomo e donna, o tra donna e uomo, questi si presentano come molto rispettosi e innocenti, perché il diavolo nasconde inizialmente le sue trame, fino a quando a poco a poco, con l'aumento della confidenza, fa nascere fra di loro un'amicizia pericolosa. Infatti l'astuto nemico fa in modo che essi per un po' di tempo si frequentino con deferenza reciproca senza che vi sia alcuna sollecitazione morbosa e senza che vi sia alcun pericolo per la perdita della castità; in questo modo il diavolo li ciruisce, lasciandoli stare ingannevolmente tranquilli, così che, stando le due navicelle, per così dire, in una piacevole bonaccia, egli possa sospingerle in alto mare; e mentre essi si credono al sicuro e non cercano quasi neanche il sostegno dei remi, di cui sono privi, né vanno alla ricerca della sorveglianza delle sentinelle, il diavolo, dopo averli resi fiduciosi in se stessi, facendoli cozzare fra di loro, dopo aver suscitato un tempesta improvvisa, li fa sprofondare, e spingendoli ad abbracciarsi pericolosamente, con un solo schianto li rende entrambi umiliati» (HOLSTE, tomo I, Appendice, *Seconda Lettera di San Cesario di Arles a Cesaria*).

«Quando avrai raggiunto l'umiltà, sforzati di bramarla per amor di Dio e di conservarla per amore della tua stessa Congregazione. E nella stessa vita di comunità, quantunque siate tutti uguali, ognuno deve stimare il fratello superiore a se stesso, quantunque egli non abbia la carica di Superiore» (HOLSTE, tomo I, Appendice, *Sentenze di Novato sull'umiltà ecc.*).

«Tutti ricordano a memoria gli ordini ricevuti; se per caso qualcuno avesse dimenticato qualche particolare o fosse rimasto esitante nel rispondere, verrà incolpato di trascuratezza e negligenza» (HOLSTE, tomo II, aggiunta II, *Regola di San Pacomio*, § IV).

«Chiunque è arrogante è colpevole agli occhi di Dio: infatti, quando ti capita di vedere una persona superba, non dubitare che quella sia una creatura diabolica; quando invece vedrai uno che è umile, devi essere del tutto convinto che quello è figlio di Dio» (HOLSTE, tomo II, aggiunta VII, *Regola di San Crodegango*, cap. I).

«Chi poi, per motivi di necessità, avrà ottenuto qualche dispensa dall'osservanza della Regola comune, non si rallegri per questo motivo, ma piuttosto provi rinascimento perché gli viene concesso per indulgenza un favore, che viene negato ai più robusti in base alla Regola» (HOLSTE, tomo II, aggiunta XI, *Regola del beato Pietro degli Onesti*, libro II, cap. XXI).

## Gli studi, seconda occupazione della vita contemplativa

«Chi fosse entrato in monastero senza aver appreso le lettere, prima gli verrà insegnato quello che egli deve osservare, e quando, ricevuta l'istruzione, avrà dato il suo assenso a quanto avrà appreso, gli verranno assegnati venti salmi, o due lettere dell'Apostolo, o un'altra parte della Sacra Scrittura e, se egli sarà digiuno di lettere, alle ore sette, alle nove e a mezzogiorno si rechi da lui chi è in grado di istruirlo e che sarà stato designato proprio per questo scopo, e in sua presenza apprenderà con il massimo impegno e con la più grande riconoscenza. Gli verranno messi per iscritto i vari gruppi di sillabe, le parole e i nomi, e, anche qualora egli non lo volesse, venga costretto ad imparare come si legge. Non vi sarà nessuno in monastero che non conosca le lettere e ricordi a memoria qualche passo della Sacra Scrittura, il che è il meno che si possa fare, fino ad arrivare alla conoscenza del Nuovo Testamento e del Salterio; tutto ciò che avranno ascoltato discutere nelle riunioni di comunità, siano costretti a ripensarlo fra di loro» (HOLSTE, tomo II, aggiunta II, *Regola di San Pacomio*, § LXXX).

«Se qualche canonico, di sentimenti umili e non presuntuoso, fosse talmente istruito nelle lettere e avesse una conoscenza completa delle Sacre Scritture, tale da poter recare agli altri una qualche utilità, e il Priore credesse bene e ne vedesse l'utilità, senza che vi sia alcun pericolo di invidia o addirittura di odio, gli permetta o addirittura gli imponga di lavorare in quel settore, in cui prevede che la sua scienza potrà essere più necessaria e più utile» (HOLSTE, tomo II, aggiunta XI, *Regola del beato Pietro degli Onesti*, libro I, cap. XVIII).

«Attendano poi a letture sante e al divino ufficio; se il Priore lo ordina, si applichino con impegno all'apprendimento delle altre dottrine sacre» (HOLSTE, tomo II, aggiunta XI, *Regola del beato Pietro degli Onesti*, libro I, cap. XXII).

«Siccome veramente è impossibile impegnarsi negli studi senza libri, prescrivono ai Sovrintendenti dei Monasteri nominati affinché al più presto ognuno di loro nel proprio monastero esiga che vi sia una Biblioteca con quei libri che saranno ritenuti necessari, e l'incarico di sorveglianza venga affidato a una sola persona in particolare. Nessuno possa, senza il suo permesso o quello del Superiore, entrare in Biblioteca, a meno che si tratti di quei giovani studenti, a cui anche l'Abate assegnerà come responsabile uno dei più anziani, che li tenga entro i limiti consentiti ai Religiosi, affinché non avvenga che, col pretesto degli studi, si rilassino nella disciplina. A questo proposito poi non si deve tacere quel parere che non è certo a favore di coloro che ci attaccano, attenendosi, come pare a loro, a quella massima di San Girolamo che si trova nei sacri canoni (Can. XVI, questione I, capitolo "Il Monaco"), ove si dice: "è dovere del monaco piangere, non insegnare". Infatti questo santissimo dottore in quel passo sta parlando di quei monaci che un tempo vivevano nelle selve e non erano stati il più delle volte impegnati negli studi sacri» (HOLSTE, tomo II, aggiunta XIII, *Costituzione della Congregazione Camaldolese*, libro I, cap. XLVII).

«Del resto, la situazione ai giorni nostri è arrivata a un punto tale che se non si pone rimedio agli studi sacri, tutta l'impalcatura religiosa è necessariamente destinata a perire. Infatti la carità si è raffreddata, come pure l'amore di Cristo, la devozione è per lo più assente dai monasteri, e se non si cerca di recuperarla mediante la lettura dei Libri Sacri e della preghiera, tutto è finito per noi. Suvvia, dunque, camaldolesi, scac-

ciando lontano ogni tentativo di vita oziosa, elevate le vostre menti e i vostri animi, e impegnatevi talmente nello studio delle lettere, che non si badi più tanto al numero e che non si dica di voi che siete nati per mangiare pane. Ricordatevi del Generale Ambrogio, esemplare di uomo eruditissimo, che onorò talmente la nostra Religione, che nessuno più di lui si meritò di essere levato alle stelle. Ricordate anche Pietro Candino, Delfino, Giustiniano e tante altre opere di Padri dottissimi, destinate a non scomparire mai più nel ricordo dei buoni. Si ricordi sempre che costoro non solo hanno conservato nella loro integrità le società religiose con la loro applicazione allo studio di buoni testi, ma anche le hanno esaltate. Applicatevi assiduamente a questi studi, seguite questi esempi, non separatevi mai da loro. Infatti, proprio qui, nello studio delle lettere, voi conoscerete Dio, la sua bontà, sapienza, maestà; e perciò lo amerete con maggior fervore. In questo modo riuscite a constatare la miseria umana, la debolezza, l'indipendenza. Riconoscendo che voi siete qui sulla terra come esuli e che siete alla ricerca del cielo quale vostra patria, impegnandovi sempre più profondamente nello studio della Sacra Scrittura, potrete gemere e inoltre adempiere al vostro ufficio di monaco con facilità; ma oramai, a proposito di questi argomenti ho già detto abbastanza» (HOLSTE, tomo II, aggiunta XIII, *Costituzione della Congregazione Camaldolese*, libro I, cap. XLVII).

## Decoro e cortesia nel comportamento

«Non voler essere più elegante delle altre nel modo di vestire: mostra non ciò che la malizia umana può invidiare, ma solo ciò che può guardare con ostilità il diavolo, di modo che al posto della raffinatezza degli abiti tu sia adorna per il tuo modo di parlare e di comportarti; e tutto questo sia reso ancor più prezioso dalla lettura della parola di Dio ... Se poi ti dovesse capitare di essere chiamata fuori per conversare con persone secolari, e fosse necessario andarvi, prima arma la tua fronte col trofeo della croce, rafforza il tuo petto con il vessillo di Cristo, affinché Cristo si degni di camminare al fianco della sua giovane vergine consacrata, che tuttavia rimane sempre avvolta dal suo pudore verginale, ricordandosi della beata Maria, che dopo aver pronunciato pochissime parole alla presenza dell'angelo, poi conversando con Elisabetta proruppe nel cantico di lode a Dio. Dopo queste premesse, quando ti presenterai a loro con tanta franchezza di onestà, non essere tu la prima ad iniziare il discorso, affinché coloro che ti vedranno possano rendere grazie a Cristo Signore, che si è degnato di procurare alla sua famiglia una tale madre. La tua conversazione poi con loro sia sempre contrassegnata da gravità e dolcezza; come quella che proviene da un puro e santo amore, deve essere sempre controllata e unita a riservatezza, come si addice a una vergine di Cristo. Parimenti non stare sempre zitta, per non meritarti la taccia di essere superba o stolta, ma parla esclusivamente quando lo richiede l'opportunità della questione e del momento, di modo che il tuo interlocutore, chiunque egli sia, ami te quanto se stesso, oppure ami ascoltare la tua conversazione che viene impreziosita dalla serietà del comportamento, dal tratto amabile e dalla brevità delle parole usate. Se poi ti viene richiesto qualcosa che tu decidi di concedere, fallo con volto sorridente. Se invece ti viene domandato qualcosa che non conviene sia concesso, tempera almeno il rifiuto della richiesta usando parole rispettose. Molti conoscano il tuo nome, molti provino per esperienza personale la tua benevolenza in cui eccelli, pochi però conoscano il tuo volto» (HOLSTE, tomo I, Appendice, *Lettera di esortazione di San Cesario di Arles ad una vergine consacrata a Dio*).

«Eviti poi il fratello con cura di diventare fastidioso ai fratelli infermi fino a rendersi disgustoso, ma calpesti sempre lo sputo affinché, mentre ci si reca in fretta a pregare, non si imbrattino le vesti. Questo comportamento si deve tenere ovunque, sia in chiesa, sia in refettorio, sia sotto il porticato, sia in ogni altro luogo del convento, cioè che lo sputo sia calpestato» (HOLSTE, tomo II, aggiunta IV, *Ordinamento monastico attribuito a San Benedetto*).

«Nel chiamare poi un fratello, a nessuno sia lecito chiamarlo con il semplice nome, ma secondo la costituzione della sede apostolica della santa Chiesa, lo chiami con il suo nome, aggiungendovi prima il titolo del suo ufficio, qualunque esso sia» (HOLSTE, tomo II, aggiunta VII, *Regola di San Crodegango*, cap. II).

«E se a qualcuno viene di frequente un colpo di tosse o ha del catarro da espettorare o del muco nel naso, si liberi di tutto questo gettandolo in terra voltandosi, oppure di fianco, facendo tuttavia molta attenzione per non procurare a certi caratteri deboli un senso di nausea, e sempre ciò che viene gettato a terra sia calpestato, affinché, quando i fratelli si piegano per pregare, le loro vesti non si imbrattino. E nell'ambito della chiesa, e in ogni parte del convento, ossia anche sotto il portico, si deve osservare questa norma, cioè che ciò che viene sputato sia sempre calpestato» (HOLSTE, tomo II, aggiunta VII, *Regola dei Canonici Regolari*, cap. XIV).

«Mantengano sempre la gravità non solo nel parlare, ma anche nell'operare, nel camminare o nello stare

fermi in piedi, mantengano un comportamento dignitoso, mostrando la santità e la probità non solo delle opere, ma anche delle parole; edificino tutti coloro con cui si trovano con lo spirito della Sapienza, trascinandoli con il loro esempio sempre verso il meglio» (HOLSTE, tomo II, aggiunta XI, *Regola del beato Pietro degli Onesti*, cap. II)

«Quando poi passeggiano, non vadano di corsa, o in modo indecoroso, o con incedere superbo; non proferiscano mai, possibilmente, parole scurrili, vuote, oziose, che fanno ridere; non perdano tempo in conversazioni fantasiose; evitino assolutamente di destare il riso non solo nel chiostro, ma anche in ogni altro luogo, ricordando quel detto evangelico: “Guai a voi, che ora ridete, perché piangerete” (Lc 6,25). Ricordino anche quella sentenza di Salomone: “Anche fra il riso il cuore prova dolore” (Pr 14,13). E ancora: “Lo stolto alza la voce mentre ride” (Sir 21,23)» (HOLSTE, tomo II, aggiunta X, *Regola del beato Pietro degli Onesti*, libro I, cap. XXII).

Pertanto il refettoriere stia attentissimo a non lasciare nulla di indecoroso in refettorio e niente che sembri nocivo allo stomaco dei fratelli, anzi questi lo trovino pulito di frequente e sempre decorosamente preparato» (HOLSTE, tomo II, aggiunta XI, *Regola del beato Pietro degli Onesti*, libro II, cap. XXV).

«È stato stabilito che i fratelli che vanno a cavallo non siano costretti a portare contemporaneamente il frocco e il mantello corto con cappuccio, ma se vogliono, soltanto il frocco oppure la cappa, quando devono fare qualche viaggio. La ragione per cui fu stabilita questa norma è la pulizia delle loro vesti, affinché non succedesse, come di solito succedeva, che i frocchi e le tuniche dei fratelli che entravano nel chiostro si presentassero alla vista tutti imbrattati di fango rappreso nei giorni piovosi e fangosi; e inoltre, per alleviare la fatica del viaggio e perché fosse modificata questa antica usanza utilmente introdotta a questo proposito» (HOLSTE, tomo II, aggiunta XII, *Statuto della Congregazione Cluniacense*, § XXIV).

## Le correzioni si devono accettare con umiltà e gioia

«Se un fratello viene rimproverato dal Priore per qualsiasi motivo, o anche da un altro fratello, sia pure di grado inferiore, subito, senza il minimo indugio, piegando il capo, chieda perdono, perché questo atto di umiltà si compie rispetto a Dio, non all'uomo e se si agisce con convinzione, si otterrà indulgenza» (HOLSTE, tomo II, aggiunta IV, *Ordinamento monastico attribuito a San Benedetto*).

«I Padri prescrivono che, secondo una vecchia consuetudine, quando qualcuno viene ripreso dal Superiore sia in privato sia in pubblico per qualsiasi motivo, anche futile, subito si metta in ginocchio e rimanga in questa posizione col capo piegato, fino a quando il Superiore lo benedirà e gli farà segno di alzarsi. Così infatti quel servo di Dio, seguendo le orme di San Benedetto ecc.» (HOLSTE, tomo II, aggiunta XIII, *Costituzione della Congregazione Camaldolese*, libro I, cap. LXXI).

«Quando poi venissero a sapere (amici o fratelli) che qualche Superiore rimprovera ingiustamente a causa di informazioni false che gli sono state date, in nessun modo presumano in pubblico e davanti agli altri di rimproverarlo per il suo comportamento ingiusto né forniscano a chi è stato ingiustamente corretto un pretesto per insuperbire o rispondere al Superiore, ma, in seguito, privatamente procurino che il Superiore appuri il fatto con maggior cognizione di causa e, una volta chiarito tutto fino in fondo, assolva l'innocente» (HOLSTE, tomo II, aggiunta XIII, *Costituzione della Congregazione Camaldolese*, libro I, cap. LXIX).

«Quando un fratello viene rimproverato non deve a sua volta rimbeccare chi lo rimprovera, quantunque possa farlo con ragione. Se lo facesse, il suo rimprovero non si dovrebbe accettare: infatti sembra provenire da un atto di ribellione» (HOLSTE, *Codice delle Regole*, tomo II, aggiunta XIV, *Statuto dell'Ordine Grandimontano*, § XXXVIII).

## La correzione è doverosa

«E che giova non essere punito per il proprio peccato, se qualcuno deve essere punito per il peccato altrui?» (HOLSTE, tomo I, Appendice, *Lettera di Eutropio a Pietro Papa*).

«Nessuno rimproveri per qualche trascorso o peccato turpe. Se uno più anziano vede uno più giovane sbagliare, lo rimprovera a tu per tu una volta, una seconda, una terza volta esclusivamente per colpe leggere, perché, se si tratta di più gravi, se succede che qualche colpa venga commessa, subito venga corretto secondo la prescrizione della Regola. Chi poi vuole castigare un altro, si adoperi con delicatezza per consolidarlo, te-

nendo conto della qualità dello sbaglio, perché spesso la frattura di un membro diventa addirittura peggiore, se viene fasciato maldestramente. Inoltre, per far fronte poi ai pensieri cattivi, alle espressioni pericolose e inopportune, si faccia sempre ricorso alla confessione. I fratelli rispondano reciprocamente con umiltà» (HOLSTE, tomo II, aggiunta IV, *Ordinamento di un Monastero attribuito a San Benedetto*).

«Quelli che rivestono la carica di Arcidiacono o primicerio assolutamente in ogni loro comportamento o azione si dimostrino fedeli a Dio e al Vescovo, professando l'obbedienza, non siano superbi, ribelli o spreghiatori, ma casti e sobri, pazienti, benigni, misericordiosi e "la misericordia abbia sempre la meglio nel giudizio" (Gc 2,13), affinché anch'essi la possano conseguire. Amino il clero, detestino i vizi, quando correggono lo facciano con prudenza e non esagerino mai, affinché mentre bramano raschiare via la ruggine, non spezzino anche il vaso. Si ricordino di "non spezzare la canna incrinata" (Is 42,3). Con tutto questo non intendiamo dire che permettano al vizio di prosperare, ma che si affrettino a estirparlo con prudenza e carità» (HOLSTE, tomo II, aggiunta VII, *Regola di San Crodegango*, cap. XXV).

«Una volta terminato il discorso, nessuno si azzardi a parlare, né chiedi il permesso, fino a quando colui che presiede il Capitolo non dice: parliamo del nostro Ordine. Poi, chi è consapevole di aver offeso qualcuno con una trasgressione di ordine comune, alzandosi spontaneamente dal luogo in cui sta seduto e prostrandosi davanti al luogo dove sta seduto l'abate, rivolto un po' più verso il lato destro, senza dire nulla, pieghi soltanto il volto verso terra. Alla domanda di chi presiede il Capitolo: cosa dite? Stando prostrato, risponda: "È mia colpa". E dopo l'ordine del presidente, stando in piedi confessi umilmente la propria colpa e, una volta ricevuta la penitenza da parte di chi presiede il Capitolo, stando con il capo piegato, non si muova di lì fino a quando gli venga detto: "Andate a sedere". Poi si facciano le dichiarazioni pubbliche, se si devono fare. Chi poi accusa apertamente non ricorra a giri di parole, ma dica chiaramente: "quello si è comportato così", e chi è stato chiamato in causa, non appena avrà sentito il suo nome, senza rispondere dal luogo in cui si trova, vada a chiedere perdono, osservando le norme già descritte, prostrandosi e alzandosi, se si riconoscerà colpevole, promettendo per il futuro di emendarsi. Se poi egli non riconosce la propria colpevolezza, il suo accusatore non ripeta più l'accusa. E si deve sapere che chi è stato chiamato a discolarsi non potrà a sua volta in quello stesso giorno citare in pubblico colui che ha fatto il suo nome. Quando poi qualcuno si alza perché chiamato in giudizio da un altro, tutte le volte che sarà citato durante lo stesso giudizio dovrà anche rendere ragione del suo operato, e finché egli rimarrà prostrato in terra, nessuno parli. Ma, dopo che egli si sarà alzato, dica pure nella stessa assemblea giudiziaria quello che deve dire, e non sia costretto ad alzarsi di nuovo dopo che si sarà rimesso a sedere, a meno che non sia sorto nel frattempo qualche motivo valido contro di lui. Se qualcuno si sarà presentato spontaneamente per essere giudicato, chiedendo una sola volta perdono, confessi tutte le negligenze che ha intenzione di confessare. Se poi qualcuno citandolo in giudizio lo costringerà ad alzarsi, dopo che sarà stato discusso il capo di accusa, se vorrà dire qualcosa di sé, chieda nuovamente perdono. Se poi saranno molti contemporaneamente nel luogo del giudizio, chi sarà primo parli per primo, e dopo che ha parlato venga subito giudicato e poi dimesso, a meno che l'Abate non lo faccia rimanere oppure qualcun altro, dopo che i rimanenti sono stati dimessi, affinché sia sottoposto ad un giudizio più severo, se ha commesso una colpa più grave degli altri. Similmente vengano giudicati singolarmente gli altri ed anche singolarmente rilasciati ... Pieghino il capo allo stesso modo sia quelli che egli vorrà promuovere, o degradare, o ricollocare nel ruolo precedentemente ricoperto, sia quelli che egli decide di punire con qualche penitenza o assolverli; e così tutti quanti gli altri a cui imporrà qualcosa da fare. Nessuno citi un altro in giudizio soltanto per un sospetto, ma lo faccia solo dopo aver ascoltato o visto coi propri occhi qualcosa in proposito. Quando qualcuno che è stato citato in giudizio dovrà essere sferzato, dopo che l'Abate gli avrà imposto di spogliarsi, si rimetta a sedere in quello stesso luogo in cui si trova e deposte le sue vesti fino alla tunica, tiri fuori le braccia attraverso il cappuccio della tunica e denudi il suo corpo fino alla cintura, e stando così non dica nient'altro se non: "È colpa mia, voglio emendarmi", ripetendolo più volte. Indossate poi di nuovo le vesti in seguito all'ordine di chi presiede il Capitolo, stando in piedi, non si muova prima che gli venga detto: "andate a sedere"; allora, facendo un inchino, si rechi al suo posto. Si badi anche di evitare che qualcuno parli ad un altro al di fuori del Capitolo, oppure segnali colpe o motivi segreti che vengono esposti in Capitolo» (HOLSTE, tomo II, aggiunta X, *Antiche consuetudini dei Canonici Regolari di Montfort*, cap. V).

«Se tuttavia, Dio non voglia, ciò sarà capitato a qualcuno, ma sarà sconosciuto alla Congregazione, però è stato reso noto ad alcuno o ad alcuni, noi deliberiamo che questo fatto venga reso palese esclusivamente al Priore, affinché, da lui corretto, con rimedi occulti della medicina venga risanato, dato che la sua colpa è stata occulta. Se poi qualcuno ha peccato in questo o in altro modo, ma non è stato sorpreso in fallo da nessuno, ed egli solo, essendone a conoscenza, avrà svelato il suo peccato al Priore (*il discorso riguarda compiacenze carnali da parte dei ragazzi*), proprio perché egli ha scoperto se stesso riconoscendosi colpevole, potrà riacquistare la salute dell'anima espiando il peccato con una penitenza alquanto leggera. Se invece indotto dalla

vergogna o preso da terrore non avrà voluto svelare il suo peccato al Priore, vada a confessarlo a qualche Presbitero, che il Priore avrà incaricato per ricevere le confessioni dei fratelli, e stando alla sua sentenza, faccia penitenza del proprio peccato. E bisogna badare che chi, senza che nessuno lo abbia accusato, manifesterà spontaneamente il suo peccato, merita una pena più leggera; chi invece è stato accusato e non avrà negato, merita una pena alquanto più grave; chi poi accusato avrà negato, mentre alla fine verrà convinto e dovrà confessare, dovrà sottostare a una punizione abbastanza severa. Tuttavia, quei peccati che sono turpi e osceni, cioè gravi, e possono nuocere molto con il loro esempio, e sono pervenuti alle orecchie di tante persone, per cui oramai non possono più rimanere nascosti, dovranno essere riparati con una penitenza privata. Se poi non si possono tenere nascosti, come è già stato detto, siano espiati con una riparazione evidente; invece quelle mancanze che sono leggere e di poco conto, ma evidenti, che sono commesse quasi da tutti per fragilità, riteniamo che debbano essere emendate durante il Capitolo, secondo il modo prescritto, mediante un'accusa ed espiazione alla presenza di tutti» (HOLSTE, tomo I, aggiunta XI, *Regola del beato Pietro degli Onesti*, libro I, cap. XXX).

«Chi vorrà incolpare qualcuno pubblicamente, non usi giri di parole nel formulare la sua accusa, ma dica apertamente: Egli ha fatto questo. E chi verrà incolpato, non appena avrà sentito pronunciare il suo nome, senza nulla rispondere dal posto dove si trova, si accosti alquanto vicino e chieda la penitenza.

«Quando si tiene il Capitolo, nessuno parli senza permesso, tranne colui che lo presiede, l'accusatore e l'accusato. Nessuno incolpi qualcuno in base al solo sospetto. Chi avrà peccato pubblicamente chieda perdono pubblicamente e durante lo svolgimento del Capitolo» (HOLSTE, *Codice delle Regole*, tomo II, aggiunta XIV, *Statuto dell'Ordine Grandimontese*, § XLII e XLIII).

## Bontà e malizia delle azioni compiute

«Tuttavia, se tu mi garantisci che non leggerai a nessun altro né lo darai da leggere, io farò quello che tu mi esorti, secondo quelle forze che Dio mi concederà» (HOLSTE, tomo I, Appendice, *Lettera di San Cesario di Arles alla Badessa Cesaria*).

## Insegnamenti morali derivanti dai riti, dalle cerimonie e dai simboli

«Infatti, come gli oggetti che vengono offerti per la chiesa, e sono collocati sul sacro altare, sono chiamati sacri da tutti, ed è vietato che siano in seguito tolti dalla chiesa per essere portati in una casa comune ed usati per convenienze puramente umane; se questi oggetti, che non possono avere intelligenza né sensibilità, hanno una dignità così grande, pensa quale dignità rivestono per Dio tutti quegli esseri viventi che sono stati creati a sua immagine! Come dunque i vasi sacri non possono né devono essere asportati dalla chiesa per usi puramente umani, così non bisogna, non conviene, non è vantaggioso che un religioso si lasci coinvolgere in molti impegni con i propri genitori o si leghi con pericolosa familiarità a qualsiasi estraneo» (HOLSTE, tomo I, Appendice, *Seconda Lettera di San Cesario alla Badessa Cesaria*).

«Il salmista Davide attesta che anticamente erano sette le ore stabilite, dicendo: “*Sette volte al giorno io ti lodo*” (Sal 118,164), affinché fossero sette le manifestazioni di lode durante il giorno, quanti sono gli stessi giorni della settimana. Infatti non meritava di essere considerata antica la celebrazione dell'ora ottava, poiché non aveva ancora meritato di ottenere la perpetua risurrezione dei morti. Dunque, seguendo le orme degli antichi, devono celebrare, nei singoli giorni canonici, con molta devozione queste sette ore, vale a dire Veglia, Mattutino, Terza, Sesta, Nona, Vespri e Compieta. Anche l'ora di Prima, quantunque sia stata stabilita in tempo recente, tuttavia non deve essere onorata con minore devozione; pertanto è lo Spirito Santo che ha stabilito, per mezzo degli antichi e recenti Padri, che nella Chiesa venissero celebrate ogni giorno queste otto ore, affinché, siccome il giorno nel suo percorso trova il completamento nell'arco di ventiquattro ore, tre ore singole avessero le proprie Lodi, con la recita delle quali fosse sempre onorata la santa Trinità, e il nostro uomo interiore fosse sempre purificato dal peccato di pensiero, di parola, di azione, affinché anch'egli fosse più degno di meritare l'adesione alla Trinità; perciò le ore sono state portate al numero di otto, cioè per preannunciare il gaudio universale della risurrezione, in cui liberi da tutti i peccati contempleremo con totale conoscenza il mistero della stessa Trinità e così godremo insieme ad essa senza fine» (HOLSTE, tomo II, ag-

giunta XI, *Regola del beato Pietro degli Onesti*, libro III, cap. I).

«Chiamiamo feste private quelle che non sono celebrate dalla gente, ma sono onorate dai Chierici con tre lezioni; chiamiamo invece feste popolari quelle che vengono celebrate in più parti del mondo da vari popoli, e sono onorate dai chierici dei medesimi luoghi con la lettura di nove lezioni. Le principali però sono quelle che vengono celebrate da tutti i popoli cristiani e dalle chiese cattoliche ovunque con grande devozione; le più grandi sono principalmente le cinque solennità che riguardano Cristo: la Natività, l'Epifania, la Risurrezione, l'Ascensione, la Pentecoste, alle quali la vostra Santità (Pasquale II) si è degnato di aggiungere, per favorire la devozione, conferendole una quasi uguale solennità di ufficiatura, la festa di tutti i Santi» (*Ivi*, cap. IX).

«Spetta a lui (al Segretario) interessarsi di far preparare le ostie, di cui si deve specialmente preoccupare perché siano approntate con la massima pulizia e il massimo rispetto. Prima di tutto, se si può, si scelga il frumento grano per grano con molta attenzione; una volta scelto, lo si ponga in un sacchetto pulito, preparato appositamente, e venga portato da un servo premuroso al mulino. Una volta che il servo lo ha portato, faccia egli macinare prima altro frumento, affinché quello con cui dovranno essere formate le ostie possa in seguito essere macinato senza che vi sia qualche rifiuto; riportata la farina, il Segretario prepari il vaso e il luogo dove la farina deve essere setacciata, mettendovi intorno un velo; egli stesso poi, vestito di bianco e con il capo coperto con un panno, attenda a questo lavoro. Nello stesso giorno poi in cui si devono confezionare le ostie, il segretario e i fratelli che lo devono aiutare, prima di iniziare, si lavino le mani e la faccia, si vestano di bianco, si coprano il capo con un panno, tranne chi è destinato a tenere gli attrezzi di ferro e a usarli. Uno di costoro cosparga la farina purissima stesa sulla tavola con dell'acqua, poi con le mani la impasti e faccia macerare con forza; il fratello poi che tiene gli attrezzi di ferro su cui si deve far cuocere, tiene le mani avvolte dai guanti. Frattanto, mentre si approntano le ostie e vengono fatte cuocere, gli stessi fratelli recitino i salmi delle ore che sono loro familiari e le ore canoniche, oppure recitino in ordine i salmi del Salterio, il che abbia lo stesso valore, se così preferiranno. Mantengano il silenzio in modo assoluto; tuttavia chi tiene in mano gli attrezzi di ferro, se è necessario, può indicare brevemente al servo quello che vuole per quanto riguarda il fuoco e la legna da portare, che deve essere molto secca e preparata accuratamente molti giorni prima» (HOLSTE, *Codice delle Regole*, tomo I, aggiunta XVI, *Costituzione di San Lanfranco*).

## Impegni delle monache

«Vi sono alcuni che, e questo è il caso peggiore, assecondando la vanità di questo mondo, si impegnano maggiormente nel favorire le passioni terrene che non nella lettura assidua della parola di Dio, mentre vogliono coperte, tappeti dipinti a vari colori, materassi di piuma ed altri oggetti simili a questi con molta prodigalità e spesa superflua, ignorando ciò che il Signore per mezzo dell'evangelista Giovanni dichiara apertamente: "Non amate né il mondo né le cose del mondo!, perché tutto quello che è nel mondo è concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi e superbia della vita" (1Gv 2,15-16). Quale vantaggio c'è per una vergine nel custodire il proprio corpo intatto, se poi non vuole evitare la concupiscenza degli occhi?» (HOLSTE, tomo II, Appendice, *Lettera di San Cesario alla Badessa Cesaria*).

## Amore per i genitori

«Ciò che di meno avrai dato ai tuoi genitori, essi in seguito se lo potranno procurare mediante il lavoro; quello invece che per compassione non avrai approntato per te stesso, nell'altro mondo non lo potrai mai più ritrovare. Tuttavia, se vi sono alcuni genitori talmente poveri che non sono in grado di procacciarsi il vitto e il vestito a sufficienza, avrai merito presso Dio se darai loro quanto è necessario per il loro sostentamento» (Holste, tomo I, Appendice, *Seconda Lettera di San Cesario di Arles alla Badessa Cesaria*).

## Parole umili dei Santi Padri

«“O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! E chi mai ha potuto conoscere il pensiero del Signore?” (Rm 11,33-34). Chi infatti potrebbe credere che nei giorni della tua giovinezza, o

donna per me degna di venerazione per la tua integrità e i tuoi meriti, ma, per ordine e gradi, figlia in Cristo, quando, in cenobio, ti trovai unita al coro delle sante vergini e intenta allo studio della Sacra Scrittura, mi amavi allora, quasi fossi una parte della tua anima? Proprio io che, ancor giovane e uomo dotato di non grande carattere, andavo vagando negli scogli del piacere voluttuoso e dissoluto, e mi trovavo in luoghi accidentati e assai pericolosi, alla ricerca della felicità temporale, e mi affaccendavo per immergermi in cadute segrete, mentre tu mi conoscevi soltanto per sentito dire, di nome, mentre di vista non mi conoscevi affatto! Chi avrebbe potuto immaginare allora che Dio onnipotente, nella sua distribuzione dei vari compiti, ci avrebbe entrambi predestinati, cioè designando me per il governo della sua famiglia religiosa, cioè in questo ordine, e te affinché lavorassi nell'officina di questa chiesa, secondo la parola profetica del precetto divino: «*Se saprai distinguere ciò che è prezioso da ciò che è vile, sarai come la mia bocca*» (Ger 15,13)» (HOLSTE, tomo I, Appendice, *Lettera esortatoria di San Cesario a una vergine consacrata a Dio*).

«Io però a causa della mia indolenza, non sono riuscito a raggiungere la qualifica di sapiente, mentre tu dalla tua posizione di distacco, che ti ha concesso Dio per sua degnazione, vedi me alquanto distante e coinvolto nelle vicende terrene. Per questo sono rimproverato giustamente dalle persone sapienti in quanto sono piuttosto chiacchierone anziché uno che dice qualcosa di assennato, come anche lo dimostra la grezza sostanza del mio stesso modo di parlare. Ma quantunque stolto ed imbrattato dal fango della mia attività terrena, ricordandomi tuttavia del mio antico amore, non si può credere, dopo che tu hai ottenuto l'incarico attuale, quale timorosa premura io abbia per te» (*Ivi*, dopo poche espressioni).

«Anche gli oggetti appartenenti a coloro che essi conoscono come scomunicati ed anche rifiutati dalla propria Chiesa, non devono essere tenuti in custodia» (HOLSTE, *Codice delle Regole*, tomo II, aggiunta XIV, *Statuto dell'Ordine Grandimontese*, § 47).

## Soluzione dei dubbi mediante l'attività

«Se ti dovesse succedere che, dovendo fare qualcosa, ti trovi come angosciata dall'ambiguità, per cui non sai da che parte voltarti, e procedi nell'incertezza come se fossi implicata in un sillogismo, se agirai risolviti alla fine a scegliere il pericolo minore, perché più agevolmente lo puoi far dirottare, regolandolo, verso il bene. Comportati così non solo quando devi risolvere dei dubbi, ma ogni tua azione abbia per scopo Dio, il tuo conversare riguardi Dio, il tuo pensiero sia per Dio, ed eccettuati i vizi, per i quali non devi provare compassione ma rettitudine, desidero ardentemente che tu provi sentimenti di compassione per tutti, che sii riconoscente verso tutti, buona verso tutti, con tutti affettuosa, con tutte le persone buone ben disposta» (HOLSTE, tomo I, Appendice, *Lettera di esortazione di San Cesario di Arles per una vergine consacrata a Dio*).

## Il sindaco della casa

«Vi erano anche due osservatori che ogni ora, mentre i fratelli facevano la veglia, facevano la ronda al monastero per controllare se qualche fratello fosse assente dal proprio posto: se per caso fosse stato assente, subito lo registravano e consegnavano lo scritto all'Abate, presentandogli nella riunione dei fratelli il colpevole, che veniva ripreso mediante un castigo secondo la Regola a causa della sua imprudenza» (HOLSTE, tomo II, aggiunta VI, vari trattati dalle raccolte di Mabillon, *Ordinamento delle Regole per coloro che hanno autorità nella rocca dei regolamenti*, § 7).

«I sorveglianti del Monastero, che con altro nome chiamano “*Circa*”, secondo le prescrizioni di San Benedetto, in determinate ore del giorno devono girare il Monastero, visitando le officine, notando le trascuratezze e le negligenze dei fratelli, e i trasgressori dell'ordine stabilito; costoro vengano scelti tra i migliori e i più prudenti di tutto il Monastero, che non facciano mai denuncia maliziosamente nei confronti di qualcuno per astio personale, e neppure per simpatia tacciano le negligenze di altri» (HOLSTE, *Codice delle Regole*, tomo II, aggiunta XVI, *Costituzioni di San Lanfranco*).

## Libri da scrivere

«Se perdurasse tuttora l'autorità canonica dei trecentodiciotto e degli altri santi Padri, e se il Clero e il Vescovo vivessero secondo la norma di rettitudine che essi ci hanno lasciata, sembrerebbe superfluo che noi, piccoli e insignificanti, discutessimo di qualcosa a proposito di questo argomento già così chiaramente affrontato, e volessimo, per così dire, fare qualche nuova affermazione; ma siccome ai nostri tempi è cresciuta di molto la negligenza sia dei pastori che dei sudditi, che cos'altro dobbiamo fare, trovandoci in questa grave situazione, se non, per quanto siamo capaci, seguendo l'ispirazione divina, riportare il nostro clero sulla via della rettitudine? Pertanto, quantunque io abbia ottenuto indegnamente questa cattedra pontificale, avendo incominciato a controllare la cura pastorale inerente al mio ufficio, e notando che sia il clero che il popolo sono giunti ad un punto di così grave trascuratezza, ho cominciato mestamente a lamentarmi, chiedendo a me stesso che cosa dovessi fare. Ma sostenuto dall'aiuto divino e aiutato dal conforto dei miei fratelli spirituali, spinto dalla necessità, ho voluto emanare questo piccolo decreto, che servisse a tenere il Clero lontano da ciò che è illecito, gli facesse abbandonare la condotta viziosa e quel male compiuto da troppo lungo tempo, affinché, mentre la mente si svuota dei vizi consueti, più facilmente possa subentrare tutto ciò che è buono e ottimo» (HOLSTE, tomo II, aggiunta VII, Prologo *della Regola di San Crodegango*).

## Esercizi di umiltà

«I Chierici canonici si prestino vicendevolmente servizio in modo che nessuno rifiuti di lavorare in cucina, a meno che uno sia ammalato o impegnato in opere di maggiore utilità, perché da questo comportamento si ricava un guadagno maggiore e una carità più intensa» (HOLSTE, tomo II, aggiunta VII, *Regola di San Crodegango*, cap. XXIV).

«Sul finire della settimana, al sabato, faccia le pulizie; riconsegna i recipienti del suo ufficio ricevuti per servire la comunità, li riconsegna intatti e puliti al capocuoco; e se per caso qualcuno di essi fosse un po' rovinato, chieda perdono durante il Capitolo del sabato, e i recipienti o altri oggetti rovinati li rimetta al proprio posto, e faccia la penitenza che avrà ritenuta opportuna il Vescovo o il suo ausiliare» (*Ivi*).

«I fratelli poi settimanalmente addetti alla cucina, durante la riunione della comunità in Capitolo al suono della campanella (tavoletta) per assegnare i nuovi incarichi, quelli che stanno per finire si reclinano in mezzo e col capo reclinato facciano la riverenza ai Fratelli; poi, tramite il Priore o chi ne fa le veci, all'inizio delle antifone, lavano e asciugano i piedi dei fratelli. Quelli invece che stanno per entrare in carica portino l'acqua per lavare e dopo l'abluzione la gettino via; poi, uscendo davanti al Capitolo, servendosi di acqua portata da altri fratelli e di un ruvido panno, si lavano e si asciugano le mani; dopo di che, coloro che hanno lavato i piedi portino l'acqua per lavare le mani e coloro che hanno portato l'acqua portino il panno per asciugarsi» (HOLSTE, tomo II, aggiunta XI, *Regola del beato Pietro degli Onesti*, libro II, cap. XIX).

«Pertanto, siccome nel giorno di sabato, come abbiamo detto, si è soliti applicare questo comandamento, e nel giorno della Cena del Signore, per rispetto del nostro Maestro e Signore, il quale nello stesso giorno, comandando ciò, ce ne diede anche l'esempio, la Chiesa ha stabilito che questo precetto si dovesse osservare ovunque con il massimo decoro e con grandissima devozione; anche voi, carissimi, seguendo questo precetto del Signore, avete deciso durante tutto questo giorno di attendere alla lavanda dei piedi di tutti i poveri che giungono al monastero e soprattutto di elargire l'elemosina, e avete stabilito che anche voi foste obbligati a fare altrettanto nei confronti dei fratelli laici conversi, convocati dopo cena in Capitolo, e che doveste dimostrare apertamente la carità in refettorio» (HOLSTE, tomo II, aggiunta XI, *Regola del beato Pietro degli Onesti*, libro II, cap. XX).

«Gli infermi non si devono trattare con minor cura in tempo di convalescenza rispetto a quando erano malati; in un caso infatti vengono sorvegliati affinché la loro situazione non peggiori, nell'altro invece riacquistano gradatamente vigore, per poter riprendere, in seguito al miglioramento, la vita precedente. Una volta poi che si siano rimessi in salute, si reclinano in Capitolo alla presenza dei Fratelli, e avanzando nel mezzo si accusino delle mancanze e delle negligenze proprie, come pure delle infrazioni alla Regola, che si sono verificate nel tempo della malattia, e così, seguendo le modalità sopra descritte, ricevuta l'imposizione della penitenza, ritornino al proprio posto nella comunità dei Fratelli e all'osservanza delle Regole» (HOLSTE, tomo II, aggiunta XI, *Regola del beato Pietro degli Onesti*, libro II, cap. XXIII).

«Pertanto, durante quel giorno (in cui hanno avuto *perdite di sangue*), e anche nella notte seguente, non siano costretti a partecipare ai vari uffici; tuttavia, vengano esortati alla recita di alcuni salmi. A partire poi

dal secondo giorno con la recita di Prima, ascoltino la recita dell'ufficio divino, ma non siano costretti a farla personalmente. Ma, dopo la recita di prima del terzo giorno, si presentino in Capitolo e, dopo l'accusa delle proprie negligenze, ricevano l'imposizione della penitenza e poi ritornino a svolgere i propri compiti. Tuttavia, fino a questo momento, tenendo conto delle possibilità della casa, nutriti con vivande più abbondanti e più corroboranti, rimangano sotto sorveglianza in infermeria oppure in luoghi appartati; se poi ci fosse bisogno di qualche riguardo particolare, si conceda anche l'uso del bagno» (HOLSTE, tomo II, aggiunta XI, *Regola del beato Pietro degli Onesti*, libro II, cap. XXIV).

«Quanto al resto, i medesimi Padri hanno stabilito che ognuno in Capitolo esprima il proprio parere con ogni umiltà e moderazione, qualora ne sia stato richiesto conformemente alle prescrizioni della Regola» (HOLSTE, tomo II, aggiunta XIII, *Costituzione della Congregazione Camaldolese*, libro I, cap. III).

«Il modo di umiliarsi, che deve avvenire nel coro e che viene prescritto in questo capitolo, quando qualcuno commette qualche sbaglio, ad esempio, leggendo o cantando male, è il seguente. Chi ha commesso errori nel sillabare, o nella punteggiatura fatta male, o iniziando prima del tempo la recita di un versetto oppure terminando dopo gli altri, oppure se si tratta di altre mancanze simili, stando al proprio posto confessi la propria colpa stando in ginocchio e percuotendosi il petto» (*Ivi*, cap. XLV).

«Siccome poi alcuni, che si sono impegnati molto scarsamente nell'acquisto dell'umiltà, quando escono dal monastero, o vi rientrano, nel chiedere la benedizione non fanno la genuflessione completa, ma piuttosto fanno solo un breve inchino, alla maniera dei cortigiani, i Padri, volendo eliminare un simile abuso, prescrivono che, quando si chiede la benedizione, sia i Prelati che gli altri monaci ordinari, si inchinino realmente e genuflettano, in modo che le ginocchia tocchino terra. Questa norma tutti quanti la osserveranno più facilmente se si ricorderanno che il Prelato (come il Padre asserisce sopra nella Regola) occupa il posto di Cristo; chi poi trasgredirà questo ordine, venga punito severamente» (*Ivi*, cap. LXXI).

«Fatte queste premesse e avvenuta la dichiarazione pubblica da parte del Reverendissimo Padre di non ammettere quelli che non si devono ammettere e di non escludere quelli che non si devono escludere dall'elezione dei Definitori, stando lo stesso Reverendissimo seduto al suo posto nel mezzo dei Visitatori, tutti i Prelati, genuflessi o prostrati a terra umilmente, uno dopo l'altro, confessino le proprie colpe, e rinuncino alle proprie dignità e Prelature, rimettendole nelle mani dello stesso Reverendissimo e dei Visitatori. Oppure, se si riterrà più opportuno, il Prelato più anziano, sostituendosi a tutti gli altri, ad alta voce confessi la colpa, e chieda penitenza per tutte le negligenze e rinunci, come abbiamo detto, a tutte le Prelature e a tutti gli incarichi, e chieda ad essi l'assoluzione. Dopo che il Padre reverendissimo avrà accettato le rinunzie che sono state fatte, e avrà concesso l'assoluzione, e avrà dichiarato che i suddetti Prelati sono privi di ogni loro dignità, e dei compiti di amministrazione, imponendo per le negligenze una salutare penitenza, rinuncerà egli stesso al Generalato, stando al proprio posto, alla presenza dei Visitatori che stanno seduti. Dopo che i Visitatori avranno accettata questa rinuncia, e lo avranno dichiarato sciolto da questo ufficio, si alzino in piedi tutti i Prelati e si rechino subito al proprio posto, seguendo l'ordine di professione, stando tuttavia al di sopra dei Conventuali» (HOLSTE, tomo II, aggiunta XIII, *Costituzione della Congregazione Camaldolese*, libro II, cap. IV).

«I fratelli ogni settimana si scambino nel lavoro di cucina, oppure uno per tutti esegua questo ordine con umiltà; in seguito il suo Procuratore nel giorno di domenica chieda perdono per le mancanze commesse» (HOLSTE, *Codice delle Regole*, tomo II, aggiunta XIV, *Statuto dell'ordine Grandimontese*, § XXV).

«C'è qualcuno che fa molte genuflessioni, quando non viene visto e poi rimane del proprio parere; quando poi l'obbedienza gli chiede di farne una, perché viene ripreso, allora non vuole farla, mentre gli gioverebbe più di molte altre. Vi sono poi altri che tanto meno vengono perdonati quanto più di frequente si prostrano a terra. Costoro, in verità, sono coloro che peccano con la speranza di una genuflessione, mentre invece chi è attento a non sbagliare fa la genuflessione per meritarsi il perdono. Per questo il fratello per chiedere perdono si prostra a terra e in quella posizione deve apertamente confessare la propria colpa. Ogni tanto si prostri per questo motivo, e chieda perdono per qualsiasi colpa e riceva la penitenza. Chi poi si riserva di chiedere penitenza il giorno successivo, mentre avrebbe dovuto chiederla il giorno precedente, deve subire punizione maggiore» (*Ivi*, § XL).

## I coadiutori esterni

«Dopo aver tracciato le linee essenziali per correggere la vita dei chierici canonici, come meglio ci parve, tenuto conto della nostra mediocrità e della nostra capacità di intuizione, con l'aiuto di Dio veniamo ora a

parlare dei “*matricolari*”, sia quelli che vivono in casa come quelli che stanno in periferia. Il motivo è dovuto al fatto che il loro modo di vivere non era più conforme all’antica norma della Chiesa, ma correva gravi rischi, a causa della loro trascuratezza, e, per così dire, vivevano in una certa qual sicurezza, privi di predicazione e confessione, né si recavano presso la casa al luogo pubblico di riunione per l’ascolto della parola di Dio, né stavano in altre comunità, ma ognuno viveva per conto proprio. Perciò, con il consenso dei fratelli spirituali, abbiamo deciso che due volte al mese, durante tutto l’anno, ogni quindici giorni, al sabato, tutti i “*matricolari*”, sia quelli che vivono in casa sia quelli che sono dislocati presso le altre chiese della città o nei villaggi in dimore apposite, tutti si radunino, presso il convento stabilito, nella chiesa che si trova in casa, fin dal primo mattino aspettando al proprio posto fino a quando non si sarà dato il segnale delle ore nove. Allora arriverà il Vescovo, se non sarà impegnato in altre utili attività, e verrà dato l’ordine di leggere qualche passo dei trattati oppure le omelie più adatte dei Santi Padri, per l’edificazione degli ascoltatori; poi li istruirà sulla via della salvezza, in modo che possano giungere con l’aiuto di Dio alla vita eterna» (HOLSTE, tomo II, aggiunta VII, *Regola di San Crodegango*, cap. XXXIV).

## Non si deve assumere il sacerdozio di propria iniziativa

«Il sacerdote dev’essere promosso al servizio dei sacri altari allo stesso modo in cui chi è invitato rifiuta e chi ne viene richiesto fugge; pertanto, chi ambisce questo onore di sua spontanea volontà, o vi si intromette in maniera inopportuna, senza alcun dubbio dev’essere respinto. Infatti chi si sforza di salire a cariche sempre più importanti, che cosa fa se non diminuire, mentre egli pensa di aumentare in importanza? perché egli non riflette che la benedizione per lui si trasforma in maledizione?» (HOLSTE, tomo II, aggiunta VIII, *Regola dei Canonici Regolari*, cap. LXIX).

## Stabilità nel proprio grado

«È già stato stabilito che non sia permesso prestare il proprio servizio in una chiesa di un’altra città, oppure che dei chierici siano alle dipendenze dei laici, ma che debbano rimanere in quel luogo dove fin dall’inizio hanno prestato il loro servizio, tranne quelli che siano stati trasferiti dalla propria ad un’altra chiesa per motivi di necessità. Chi poi, sia Vescovo che laico, dopo l’istituzione di questa norma, avrà accettato alle proprie dipendenze un chierico di un’altra chiesa, a meno che non debba ragionevolmente discolarsi, sappia che è stato deciso che entrambi siano sospesi dalla comunione, sia colui che riceve, come colui che è stato ricevuto, fino a quando non avrà procurato di fare in modo che il chierico ritorni nella sua chiesa» (HOLSTE, tomo II, aggiunta VIII, *Regola dei Canonici Regolari*, cap. LXXX).

«Se poi, come suole capitare, ci sarà un’invasione improvvisa, oppure scoppierà una guerra, in modo che sia impossibile ai fratelli fuggire insieme a causa dell’inseguimento dei nemici, e in seguito, con l’aiuto di Dio, vi riusciranno e potranno giungere là dove avranno saputo che si trova il loro Preposito, dovranno affrettarsi per giungervi al più presto, come figli che ritornano dal padre. Non potranno in alcun modo essere divisi coloro che la carità divina avrà unito, come sta scritto: “*L’amore perfetto scaccia il timore*” (1Gv 4,18)» (HOLSTE, tomo II, aggiunta VIII, *Prima Regola attribuita a S. Agostino*, cap. VII).

## Moralità e religione

«Per quale motivo mai anche nostro Signore, secondo la profezia di Isaia, ci ha impartito quest’ordine: “*Non percorrete il cammino delle genti*”, se non perché quelli che hanno una religione differente abbiano anche una vita differente? Non ci sarà alcun divario fra sacro e profano, fra il secolare e il monaco, fra chi è frugale e chi è parsimonioso, se ogni tanto vorremo servire e appare la nostra volontà e le nostre passioni. Quale vantaggio ci potrà recare davanti a Dio la professione della nostra religione esclusivamente a parole, e non anche accompagnata da una vita santa e buona e da un comportamento lodevole?» (HOLSTE, tomo I, Appendice, *Lettera di Eutropio a Pietro Papa*).

## Santa severità nell'ammissione

«Infatti, se noi avremo paura delle critiche della gente, non faremo assolutamente mai ciò che è gradito a Dio, poiché, come è ben noto alla tua santità, se qualcuno rimprovera aspramente chi pecca, subito viene preso in odio, subito lo si calunnia, subito gli si tendono insidie. Ma il Signore ci consola dicendo: “Beati voi quando diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli” (Mt 5,11-12). Questo soltanto è un risultato che merita tutto il nostro impegno, cioè accettare oltraggi per nessun altro motivo che per Cristo, e la causa della maldicenza sia Cristo, sopportando le maledizioni per difendere la verità, noi che la predichiamo con tanta fiducia per ottenere la salvezza di tutti coloro che ci sono stati affidati, né permettiamo un facile e ben accetto ingresso in monastero a chi dilania con la sua bocca furiosa tutta l'assemblea della Chiesa ... Certo, se qualcuno non è in grado di accettare l'osservanza della nostra Regola, collaudata dalla consuetudine, non ci incolpi di essere severi, ma piuttosto lo addebiti alla sua debolezza di volontà. Infatti, se qualcuno non è in grado di guardare con attenzione lo splendore del sole a causa della cisposità dei suoi occhi, questo non è colpa da addebitarsi al solo, ma si deve piuttosto dire che si tratta di un difetto della vista dovuto alla cisposità e alla cecità. Infatti ogni prescrizione che è stata stabilita bene, santamente e perfettamente da parte di uomini santi e perfetti in questa cella, ed ha voluto essere rispettata fino ai giorni nostri, in nessun modo potrà essere trasgredita, modificata o lasciata cadere in disuso da parte di pochi fratelli, tiepidi, instabili e falsi monaci, che ogni giorno vanno girovagando di casa in casa e allegramente dicono, insieme ad Epicuro: “*Mangiamo e beviamo, perché domani moriremo*”. Infatti, come dice il santo Apostolo: “Il fondamento gettato da Dio sta saldo” (2Tm 2,19), per cui anche se qualcuno, per colpa della sua cattiva volontà, inciampa in esso e cade, non vacilli o dubiti in qualche circostanza, perché Dio onnipotente con la sua destra lo protegge e lo fa restare saldo. Amen» (HOLSTE, tomo I, Appendice, *Lettera di Eutropio a Pietro Papa*).

«I Padri prescrivono che nessuno debba essere accettato nella nostra Congregazione unicamente o principalmente per solo riguardo, per nessun motivo, oppure con la speranza di ricchezze o di una eredità; ma si presti esclusivamente attenzione alla bontà del comportamento e dei suoi meriti. Infatti, solo coloro che sono ritenuti del tutto indegni non devono essere ammessi nella casa del Signore per avidità di beni terreni, tanto più se sono anche valutati come del tutto inadatti per rispettare gli impegni che comporta la vita religiosa» (HOLSTE, tomo II, aggiunta XIII, *Costituzione della Congregazione Camaldolese*, libro I, cap. LIX).

## Prontezza e pigrizia nel modo di lavorare

«O sacerdoti e fratelli amatissimi, vi esorto a stimolare anche il vostro impegno per richiamare alla mente quanto siano impegnativi gli obblighi che avete assunti a favore delle anime. Infatti, voi ne avete intrapresa la cura. Pertanto, lasciate da parte la vita tranquilla, che diventa inutile sia per l'anima che per il corpo; poiché coloro che hanno intrapreso l'attività del governo delle anime si devono predisporre a renderne conto al cospetto di Dio» Pertanto ecc. (HOLSTE, tomo II, aggiunta VII, *Regola dei Canonici Regolari*, cap. LXXXI).

## Impiego del tempo

«Lavorino dal mattino fino a mezzogiorno, poi da mezzogiorno alle tre pomeridiane attendano alla lettura; alle tre riconsegnino i libri. Dopo essersi ristorati, lavorino nell'orto o in qualunque altro luogo fino al momento in cui si accendono le lucerne (dopo il tramonto del sole)» (HOLSTE, tomo II, aggiunta XI, *Seconda Regola attribuita a S. Agostino*, cap. II).

## L'occhio maligno

«Se gli infermi, secondo un'antica consuetudine, vengono trattati diversamente per quanto concerne il vitto, gli altri fratelli non devono provarne fastidio o ritenere ingiusto questo trattamento, dal momento che una qualche abitudine li ha resi più forti. Non li reputino più fortunati perché prendono certi cibi. Ma piuttosto

sto si congratulino con se stessi perché sono in grado di fare quello che non possono invece gli infermi» (HOLSTE, tomo II, aggiunta IX, *Terza Regola attribuita a S. Agostino*, cap. XIV).

## Amore per la bellezza autentica

«Vi conceda il Signore di osservare tutte queste norme, come amanti della bellezza dello spirito; e olezzanti del buon profumo di Cristo che promana da un modo di vita buono, non come servi sottomessi alla legge, ma come figli liberi e confermati dalla grazia» (HOLSTE, tomo II, aggiunta IX, *Seconda Regola attribuita a S. Agostino*, cap. LXIV).

## Lettura attenta e meditata delle Costituzioni

«Affinché poi voi possiate guardare a questo libretto come fosse uno specchio, affinché non trascuriate nessuna norma per dimenticanza, leggetelo una volta alla settimana. E quando risconterete che quanto vi è prescritto voi lo osservate, rendete grazie al Signore, datore di ogni bene. Quando invece qualcuno di voi si accorge di aver mancato, si penta del passato e provveda per il futuro, pregando perché il debito gli venga condonato e non sia indotto in tentazione. Amen» (HOLSTE, tomo II, aggiunta IV, *Terza Regola attribuita a S. Agostino*, cap. XLV).

## Passaggio della Società dallo Stato contemplativo a quello attivo, a servizio del prossimo

«Ai nostri tempi i Canonici Regolari temperano l'eccessivo rigore di una vita alquanto austera, attendendo a vari compiti che riguardano la salute del prossimo e coltivando i fiori delle virtù interne, con il profumo delle quali la Congregazione Gallicana riformata delizia tutta la Chiesa» (HOLSTE, tomo II, aggiunta X, *Ammonizione premessa circa le antiche consuetudini dei Canonici Regolari di Montfort*).

## Approvazione apostolica della Regola

«Avendo la grazia divina conferito alla vostra Beatitudine l'incarico di assumere nella Chiesa la parte spettante a Pietro, non senza ragione riteniamo con fermezza che tutte le norme che ovunque vengono stabilite da rispettare nelle varie chiese devono essere giustamente sottoposte al giudizio della vostra autorità, perché siano disapprovate o confermate. Perciò, abbiamo dato ordine che sia presentata alla vostra Maestà questa regola di istituzione canonica, derivante da molte altre, come apparirà in seguito, stabilita con discrezione, tenendo conto della fragilità che c'è ai giorni nostri, affinché dopo averla esaminata attentamente e, se sarà necessario, emendata e confermata con l'autorità di questa sede apostolica, e accettata, la rimandiate a noi con la vostra autenticazione per osservarla. State bene» (HOLSTE, tomo II, aggiunta XI, *Lettera del beato Pietro degli Onesti al pontefice Pasquale*).

## La perfezione degna di un sacerdote

«Nessuno che sia sano di mente dubita che l'ordine dei Chierici nella Chiesa tenga il posto della tribù levitica, conservi i diritti della dignità apostolica e ne adempia gli uffici. Perciò è altrettanto certo che essi devono imitare le regole dei Leviti e degli Apostoli, di cui si sa che tengono il posto, conservano la dignità e adempiono gli uffici. Infatti, quella legge che viene data da rispettare ai Leviti e quella Regola che viene data dal Signore agli Apostoli, nessuno minimamente dubita che non sia la medesima che viene imposta ai Chierici cattolici fino alla fine del mondo, dato che essi ne fanno le veci. E in verità, quello che viene proibito ai Leviti che avanzano ancora nell'ombra, come può essere concesso a noi che oramai ci troviamo stabilmente

nella verità? dal momento che leggiamo che per loro furono anticipate molte norme, che evidentemente per noi equivalgono a proibizioni. E difatti ad Aronne, ai suoi figli e agli altri Leviti il Signore dice: *“Non avrete alcun possesso nella terra dei figli di Israele e non ci sarà parte per voi in mezzo a loro; io sono la vostra parte e il vostro possesso in mezzo agli Israeliti”* (Nm 18,20), e poco dopo aggiunge: *“Ai figli di Levi io do in possesso tutte le decime in Israele per il servizio che fanno, il servizio della tenda del convegno”* (Nm 18, 21); e pochi versetti dopo leggiamo: *“Non possederanno nient’altro, accontentandosi dell’offerta delle decime, che io ho riservato per le loro necessità”* (Nm 18,24). Queste in verità sono le disposizioni che leggiamo nell’Antico Testamento. In quello Nuovo invece ascoltiamo quello che il Signore ha detto a chiunque voglia raggiungere la perfezione del suo discepolato: *“Se vuoi essere perfetto, va’, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri, e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi”* (Mt 19,21). E altrove: *“Chiunque non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo”* (Lc 14,33). E in un altro passo, quando il Signore inviò gli Apostoli a predicare, diede loro questa proibizione: *“Non procuratevi oro né argento”* (Mt 10,9), e Pietro dimostra con evidenza di aver osservato questa imposizione, dicendo: *“Non possiedo né argento né oro”* (At 3,6). Sempre Pietro ci attesta che anche gli altri Apostoli hanno osservato questo ordine, allorquando egli interroga il Signore per sé e per gli altri discepoli dicendo: *“Signore, ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito: che cosa dunque ne otterremo?”* (Mt 19, 27). A lui, e in lui a tutti quelli che si comportano nello stesso modo, il Signore rispose, dicendo: *“In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell’uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, sederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna”* (Mt 19, 28-29). Questo è stato comandato ai Leviti e agli Apostoli, per entrambi c’è una sola Regola, e viene prescritta la stessa legge: ad entrambi viene tolto il possesso, viene interdotta la facoltà di servirsi dei beni terreni. Dunque, quali altri sono tenuti a rispettare questa regola e questa legge se non i chierici, che occupano il posto dei Leviti del Signore e dei discepoli di Cristo, ne adempiono il ministero, ne fanno le veci ed hanno le stesse imposizioni? Perché potessero obbedire a questo comando e osservarlo per sempre nelle proprie chiese, Dio stabilì pure che fosse dato loro il prezzo dei peccati, i voti e le offerte dei fedeli, le primizie e le decime di alcuni beni, affinché costoro, che sono privi di beni personali, perché addetti al culto divino, potessero aver per sempre uno stipendio fisso, per poter vivere, servire la Chiesa, provvedere alle necessità dei poveri, svolgere con più attenzione i ministeri del proprio ordine, non separarsi mai da questi loro impegni per nessun motivo o necessità, e per non essere implicati in impegni propri dei secolari. Dunque, in base a queste considerazioni risulta evidente che è illecito per i chierici che militano per Cristo possedere beni terreni, prendere per sé ciò che appartiene alla Chiesa, avere un patrimonio in questo mondo e ricevere per sé ciò che spetta alle chiese. A conferma di questa norma ben si adatta quanto dice l’Apostolo: *“Nessuno però, quando presta servizio militare, s’intralcia nelle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che l’ha arruolato”* (2Tm 2,4). E c’è anche il detto di Salomone: *“Guai al peccatore che cammina su due strade!”* (Sir 2,14). Pertanto, chi vorrà seguire il discepolato di Cristo, dovrà rinunciare agli impegni secolari, e colui che una volta consacrato ha cominciato a vivere del sacro, oramai ha l’obbligo di usufruire del sacro per vivere. Tuttavia, affinché non sembri che siamo soli a pensare così della vita e della Regola dei Chierici cattolici, si producano anche altri testimoni religiosissimi e del tutto esperti in ogni scienza, che la pensano allo stesso modo, vale a dire Girolamo, Agostino, Prospero, unitamente alle loro espressioni e riflessioni al riguardo. Ascoltiamo Girolamo; nella sua lettera indirizzata a Nepoziano, riguardante la vita e la condotta dei chierici, fra l’altro, dice così: *“Il chierico che serve la chiesa di Cristo, prima di tutto, dia la giusta interpretazione al proprio nome e, una volta proferita la definizione, si sforzi di essere ciò che il suo nome significa. Infatti, se in greco abbiamo il vocabolo *cleros*, che tradotto in latino significa *sorte*, il nome *Chierici* significa che essi appartengono per sorte al Signore, oppure che il Signore è la loro sorte e la parte che spetta alle varie chiese, e che lo stesso chierico è parte del Signore, oppure che egli ha come parte il Signore. Il chierico si deve comportare come se egli possedesse il Signore o fosse egli stesso posseduto dal Signore. Chi possiede il Signore, e dice con il profeta: *“Mia parte è il Signore”* (Lam 3,24), non può avere nulla all’infuori del Signore. Se invece egli avrà qualcos’altro oltre il Signore, il Signore non potrà essere la sua parte; ad esempio, se egli avesse oro, argento, possedimenti, suppellettile varia, il Signore non si degnerebbe di diventare sua parte insieme a tutte queste parti. Se invece io sono *“porzione del Signore e sua eredità”* (Dt 32,9), non accetto la mia parte fra le altre tribù, ma mi comporto nel mio modo di vivere come un levita e un sacerdote autentico, usufruendo delle decime, e servendo all’altare, trovo sostentamento nelle offerte dell’altare; avendo di che vivere e vestirmi, ne sarò contento e nudo seguirò la nuda croce. Poco più avanti, sempre nella medesima lettera, gli scrive: Come possono i chierici essere rappresentanti di fiducia e amministratori delle case e delle tenute altrui, essi che hanno l’obbligo di disprezzare i beni di questo mondo? Fin qui parla Girolamo. Agostino, a sua volta, nel capitolo diciannovesimo riguardante la parola del Signore, così si esprime: Vennero anche i pubblicani da Gio-*

vanni (il Precursore) per farsi battezzare da lui, e gli dissero: “*Maestro, che dobbiamo fare?*” (Lc 3,12). Allora egli disse loro: “Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato” (Lc 3,13); e poco dopo, lo interrogarono anche alcuni soldati: “*E noi che dobbiamo fare?*” (Lc 3,14). Rispose loro Giovanni: “Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno, contentatevi delle vostre paghe” (Lc 3,14). In queste parole deve riconoscersi ogni uomo militante: infatti la Scrittura non intende parlare soltanto di quei soldati che impugnano le armi; ma chiunque combatte la propria battaglia è ritenuto soldato del proprio ordine. E perciò, appellandoci a queste parole, si può dire, ad esempio, a tutti i soldati e alle guardie del corpo, a tutti i reggitori e a chiunque riscuote lo stipendio statale, se per caso qualcuno pretendesse più di quanto è stato fissato, che egli merita la condanna come calunniatore e reo di estorsione ingiusta. E poco dopo egli aggiunge: Infatti, il chierico e, per di più, cattolico, è vincolato da questa prescrizione: infatti, se egli non sarà contento dello stipendio che riceve, derivante, secondo l’ordine del Signore, dal servizio che egli presta all’altare, ma contratta, condona debiti e accetta volentieri le offerte delle vedove, costui sembra essere più un trafficante che non un chierico, e lo è realmente. E affinché avessero maggior valore i fatti che non le parole, egli stabilì che vi fosse un monastero di chierici nel luogo stesso di residenza del Vescovo (dove a nessuno era permesso di avere qualcosa in proprio, come lo attesta egli stesso quando dice: Ho voluto avere nella stessa residenza del Vescovo un monastero di chierici). Ecco come viviamo! A nessuno è permesso nella nostra Società tenere in proprio qualcosa; per caso, qualcuno possiede, ma non è concesso a nessuno. Fin qui parla Agostino. Ora ascoltiamo quali siano i pareri del beato Prospero: Pertanto, chi si sente attratto dall’ambizione del possesso, si sforzi di possedere con mente sgombra Dio medesimo, che possiede tutto il creato, e in lui potrà avere tutto ciò che santamente desidera; ma siccome nessuno può possedere Dio, se non è da lui posseduto, sia egli stesso, prima di tutto, possesso di Dio, e allora Dio diventerà suo possessore e sua eredità. Poche righe dopo aggiunge: Che cosa vuole pretendere di più colui che possiede già tutto con il suo Creatore? o che cosa gli può bastare, a cui egli stesso non basta? E poco dopo nello stesso capitolo dice: Colui che ha un Dio che si degna di essere suo possessore, come può pensare di cercare qualcos’altro? o chi non disprezza per suo amore tutto ciò che viene ritenuto grande? Pertanto, chi vuole possedere Dio rinunci al mondo, affinché Dio sia per lui il suo beato possesso; non rinuncia però al mondo chi si lascia dilettere dall’ambizione per i beni terreni, perché, fino a quando egli non rinuncia alla proprietà personale, serve il mondo, di cui trattiene i beni, e in qualunque luogo si trovi non può contemporaneamente servire al mondo e a Dio. E così proprio per questo motivo Dio ha voluto che i suoi adoratori rinunciassero ad ogni cosa per cui viene amato il mondo, cioè perché, una volta esclusa la bramosia del mondo, potesse aumentare in loro e giungere alla perfezione la carità divina. E perciò stabilì che le decime e le primizie, le prime messi e i sacrifici di espiazione, oppure i voti che Dio comandò di offrirgli, si dovessero distribuire ai Sacerdoti e ai Ministri, affinché, provvedendo il popolo con la massima devozione alle loro necessità, potessero servire con mente sgombra il suo stesso Creatore e Pastore. Fin qui sono parole di Prospero» (HOLSTE, tomo II, aggiunta XI, *Regola del beato Pietro degli Onesti*, cap. I).

## Distribuzione delle persone

«Infatti nei luoghi più piccoli si devono ammettere pochi fratelli, ma grandi per scienza, virtù e merito, affinché ciò che viene a mancare per il numero scarso di essi sia compensato dall’abbondanza di scienza, di virtù e di merito» (HOLSTE, tomo II, aggiunta XI, *Regola del beato Pietro degli Onesti*, cap. XI).

## Doti richieste in chi viene nominato Superiore

«Se il Priore, scegliendo anche tra i fratelli meno importanti ed entrati in monastero da poco tempo, riuscirà a convincersi che alcuni di loro potranno giovare alla Congregazione, non solo non gli proibiamo di preferirli, ma anzi glielo ordiniamo, perché i Prepositi ecclesiastici non devono essere stabiliti per motivi personali, oppure scelti in base all’ordine con cui sono stati accolti nella comunità dei fratelli, ma in base ai meriti della loro vita e alle prerogative dei doni spirituali che possiedono, affinché occupino sempre i posti di comando coloro che sono in grado di stimolare i buoni verso una meta migliore e far desistere i cattivi dalla loro malvagità con le loro parole di insegnamento e con le loro opere sante» (HOLSTE, tomo II, aggiunta XI, *Regola del beato Pietro degli Onesti*, cap. XIII).

## Studi che devono coltivare i religiosi

«Per scrivere occorrono questi oggetti: uno scrittoio, penne, polvere di creta, due pietre di pomice per levigare, due calamai per l'inchiostro e un raschietto. Per poter cancellare le pergamene bisogna avere: due coltelli o rasoi, un punteruolo, una lesina, piombo, un regolo, un tiralinee. Per tracciare le linee, occorrono le tavolette e lo stilo. Se poi il fratello sarà specializzato in un'altra arte, da noi assai raramente praticata (a quasi tutti quelli che noi abbiamo accettato, se appena è possibile, insegniamo a scrivere), avrà gli strumenti adatti per esercitare la sua arte. Ancora fino ad oggi prende per leggere due libri dagli armadi; gli viene imposto di usare tutta la prudenza e la diligenza possibili nell'adoperarli, badando che non si sporchino di fumo, di polvere o di qualche altra sporcizia. Vogliamo poi che i libri siano conservati con la massima cura e attenzione come un alimento perpetuo delle nostre anime, affinché, non potendo farlo a voce, predichiamo la parola di Dio con il lavoro delle nostre mani. Infatti, quanti sono i libri che noi scriviamo, altrettanti araldi della verità ci faranno sembrare, sperando di ricevere da Dio il premio per tutti coloro che, tramite quei libri, riusciranno a correggersi dai loro errori, oppure faranno progressi nell'apprendere la verità cattolica, come pure per tutti quelli che, pentiti dei propri vizi e peccati, riusciranno ad infiammarsi con il desiderio della patria celeste» (HOLSTE, *Codice delle regole*, tomo II, aggiunta XV, *Statuto dell'Ordine di Chartres*, cap. XXVIII).

## Tutti devono cooperare al bene comune con il massimo impegno e con la propria intelligenza

«Se per caso costoro hanno visto un fratello o una sorella comportarsi in modo arrogante nei confronti di una persona più anziana, non solo non si adoperano per calmarli, ma con discorsi pieni di cattiveria li aizzano ancora di più a manifestare la loro rabbia, dicendo che quella situazione non si può né si deve più a lungo sostenere. Li inducono anche a rispondere in modo tale alle persone anziane con grande amarezza e stizza affinché questi si pentano perché hanno voluto ammonirli con carità paterna o castigarli. Ma poiché in ogni situazione, come abbiamo già detto, non solo vi sono gli aiutanti o ministri del diavolo, ma anche quelli di Dio, vasi di Cristo e difensori della giustizia, questi collaboratori di Cristo con benevola esortazione e consigli santi e salutari si sforzano di sottrarre al male tutti quelli che collaborano con il diavolo ed eccitano alla disubbidienza e alla superbia con astuti suggerimenti. I primi usano il veleno, i secondi usano l'antidoto; quelli provocano le ferite, questi i medicinali per guarirle; quelli portano la perdizione, questi la salute; quelli la rabbia, questi la mansuetudine; quelli insegnano la superbia, questi l'umiltà; quelli l'ingiuria, questi la pazienza; quelli l'odio, questi la carità. Qualunque possa essere il male che essi compiono, sono superiori i rimedi di Cristo alle ferite inferte dal diavolo. Infatti tutti quelli che sono chierici o vivono in monastero e stimolano se stessi e gli altri alla superbia, come farette piene di frecce del diavolo si sforzano di colpire le anime dei semplici e di spegnere in essi ogni aspirazione all'umiltà e alla mansuetudine. Ma poiché, per la misericordia di Dio, in mezzo alla paglia si trova anche il grano buono, ci sono anche anime sante che provate dall'amarezza della sofferenza come Cristo si trovano piene di antidoti spirituali. Tutte le ferite del male provocate dagli altri essi non smettono di curarle con medicine celesti, dicendo a chiunque sia superbo: Non voler insuperbire, o fratello, perché sta scritto: *“Dio resiste ai superbi”* (Gc 4,6). Non adirarti, poiché sta scritto: *“L'ira alberga in seno agli stolti”* (Qo 7,10). E ancora: *“L'ira dell'uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio”* (Gc 1,20). Se capita loro di vedere qualcuno che disubbidisce, dicono con dolcezza e umiltà: Non disubbidire, fratello, perché sta scritto: *“L'obbedire è meglio del sacrificio”* (1Sam 15,22). Paolo a sua volta esclama: *“Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano per le vostre anime, come chi ha da renderne conto”* (Eb 13,17). Queste anime ripiene di Dio, se vedono qualche tiepido o negligente, come se estraessero qualcosa dall'armadietto dello spirito, vale a dire, tirati fuori da un cuore buono i medicinali, si sforzano di stimolarli alla compunzione. Se notano qualcuno che è maldicente o brontolone, gli citano quel versetto del beato Apostolo: *“Non mormorate, come mormorarono alcuni di essi, e caddero vittima dello sterminatore”* (1Cor 10,10). Non denigrate, poiché sta scritto: *“Chi sparla del proprio fratello verrà soppiantato e sradicato”*. E, per mezzo di questo santo richiamo, distogliendoli dal linguaggio maligno, incominciano a stimolarli alla lode. Se riconoscono qualcuno come chiacchierone e litigioso, propongono il rimedio della riservatezza nel parlare, dicendo quelle parole della Scrittura: *“Ascolta, Israele, e taci”*. E citano anche quella profezia riguardante il Signore Salvatore: *“Come pecora muta di fronte ai suoi tosatori non aprì la bocca”* (Is 53,7). E ancora quest'altro detto: *“Di ogni parola infondata gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio”* (Mt 12,36). Ricorrendo a questo e ad altri simili rimedi, i discepoli di Cristo si sfor-

zano di risanare ciò che i seguaci del diavolo si sono impegnati a rovinare» (HOLSTE, tomo I, Appendice, *Discorso anonimo sulle dieci vergini*).

## Norme che si possono cambiare vantaggiosamente

«Volendo parlare con maggiore chiarezza, tutto ciò che riguarda la virtù autentica non si deve mai mutare; invece, tutto ciò che può favorire le virtù, tenuto conto delle circostanze, delle persone e dei tempi, dev'essere vantaggiosamente concesso. Infatti il precetto della fede, della speranza, o della carità, e tutte le prescrizioni che sono connesse con la carità, i precetti riguardanti la castità, l'umiltà, la verità e la sincerità non possono mai ricevere alcuna dispensa da parte di qualche dispensatore. Invece i digiuni, le veglie, i lavori manuali, gli esercizi fisici, utili certo, ma che servono a poco, e altre prescrizioni simili a queste, che sarebbe troppo lungo star qui ad elencare, i Prepositi con la loro saggezza devono ora diminuirle, ora aumentarle, ora eliminarle del tutto, se ci sono motivi di sicura necessità o di carità. Questa regola l'hanno rispettata gli stessi Apostoli, come pure i loro successori, i Pontefici apostolici, i santi Padri di monaci ed eremiti, i grandi ed illustri fondatori dell'ordine cluniacense. Se la necessità mi costringesse a questo punto a fare un elenco dettagliato, io dimostrerei che partendo dal santo Oddone fino ad arrivare all'ultimo insignito del titolo di santo, cioè il nostro santo Padre Ugone, hanno sempre effettuato tutti cambiamenti numerosi ai loro tempi riguardo alle consuetudini ormai fissate, tenendo conto della necessità urgente o di un motivo sempre valido. Infatti i Priori hanno stabilito norme utili e numerose, che i successori, a causa di motivi seri, hanno giustamente cambiato. Seguendo pertanto il loro esempio, ho cambiato alcune norme, sicuramente accettando il suggerimento di maggior utilità, e perciò, comportandomi in questo modo, non ho assecondato il mio capriccio preferendolo al comportamento dei miei predecessori, come alcuni una volta, stando in angoli appartati per denigrare i propri fratelli, mormoravano contro di me; anzi, adottando questo sistema di cambiamenti già in uso presso i santi Padri, non mi sono allontanato dal sentiero da loro tracciato. Mi sono comportato così non seguendo un ragionamento personale, ma, secondo l'insegnamento della Regola, quello di alcuni fratelli timorati di Dio e sapienti. Infine, questa mia decisione è stata approvata dal consenso unanime del Capitolo» (HOLSTE, tomo II, aggiunta XII, *Prefazione di San Pietro Maurizio agli Statuti della Congregazione di Cluny*).

«I nostri Padri, considerando la fragilità delle vicende umane, specialmente coloro che hanno il compito di governare tutta questa nostra Congregazione di Camaldolesi e di dirigerla, hanno temuto che, dato il lungo tempo trascorso, se le nostre antiche Costituzioni non fossero state riportate in alcune parti dell'antica purezza di austera osservanza e se al contrario ne avessimo di nuovo adottate altre più accomodanti per venire incontro a questo nostro tempo che richiede diverse norme di vita più facili, tutta questa nostra santa Congregazione sarebbe crollata o, per lo meno, avrebbe dovuto sopportare danni e scandali» (HOLSTE, tomo II, aggiunta XIII, *Proemio della Costituzione della Congregazione Camaldolese*).

«Non c'è del resto da stupirsi, forse, se molte pratiche che ai nostri primi Padri erano sembrate facili da osservare e per di più salutarmente efficaci, ora ai nostri tempi noi diciamo che non sono più adatte, poiché ormai siamo giunti alla fine dei tempi. Quei nostri Padri infatti vivevano nelle selve, sui monti, nelle imperverie tane delle belve, e lì costruivano la propria abitazione, ciò che ancor oggi si può notare nelle rovine delle nostre più antiche abbazie, ed è più evidente della luce del sole, se pensiamo alla Congregazione dei Camaldolesi, nobilissima nel mondo, che fu costituita sui gioghi più elevati della catena degli Appennini. Noi invece quasi tutti ormai ridotti a vivere in città o villaggi in mezzo ai secolari (infatti bisogna proprio dire così) siamo costretti a prestare il nostro servizio per venire incontro alle necessità della maggior parte della gente, e per questa ragione in nessun modo possiamo ogni giorno e in tutto il corso dell'anno applicare le prescrizioni della Regola, dal momento che, sia quando c'è luce, sia nel periodo invernale, riusciamo a stento a far fronte durante il giorno alle necessità della Chiesa e della gente. In quale ora mai del giorno i monaci e i Sacerdoti del nostro tempo, specialmente quelli che vivono in città e in luoghi assai popolosi, possono attendere alla coltivazione dei campi e interessarsi di altri lavori agricoli? Sempre costoro, se sono addetti alla preparazione dei cibi, e gli altri che attendono in cucina a lavare i piatti, come potrebbero svolgere bene queste loro mansioni dal momento che sono quasi sempre impegnati nell'ascolto delle confessioni, nell'amministrare al popolo gli altri sacramenti della Chiesa, nell'attendere alle funzioni sacre e nel canto dell'ufficio? Come possiamo ai nostri giorni osservare la prescrizione della lavanda dei piedi, ritenuta così importante, di cui ci parla la Regola? Infatti, quale Abate potrà assiduamente stare in compagnia degli ospiti (che spesso sono numerosissimi) senza tralasciare o trascurare gli altri impegni rilevanti del suo monastero e della sua Congregazione?» (*Ivi*).

«Le deliberazioni poi che verranno prese durante il Capitolo Generale siano rispettate da tutti, tenendo sempre presente questa facoltà, cioè che tutti i decreti contenuti nel presente volume, come quelli che del resto verranno stabiliti in seguito, possono aumentare di numero, diminuire o essere cambiati con l'approvazione del Capitolo Generale, se vi è un motivo di necessità o se il procedere degli eventi nel tempo lo esige per il vantaggio comune» (HOLSTE, *Codice delle Regole*, tomo II, aggiunta XIV, *Statuto dell'Ordine Grandimontese*, § LXVI).

## Doveri sacri e preghiere

1. Molte norme eccellenti sono state stabilite negli Statuti della Congregazione Cluniacense di San Pier Maurizio nella raccolta di Holste (tomo II, pp. 177 e seguenti) affinché le numerose feste dei Santi non pregiudicassero le domeniche, ed altre disposizioni.

«È stato deciso che i digiuni regolari siano osservati a partire dal tredici di Settembre fino all'inizio della Quaresima da parte di tutti i nostri, eccettuato il giorno della festa di San Michele, della dedicazione della chiesa, degli Apostoli ecc.» (HOLSTE, tomo II, aggiunta XII, *Statuti della Congregazione Cluniacense di San Pietro Maurizio*, § XIV).

«Il motivo di questa prescrizione è dovuto al fatto che recentemente erano state introdotte nell'uso molteplici festività, escogitate forse per procurare comodi maggiori, che non voglio elencare, più che per devozione verso i santi, con l'aggiunta anche dell'acclamazione, come se si trattasse di una massa di gente ignorante. Ormai queste feste occupavano la maggior parte del tempo sopraddetto, e così i digiuni imposti dalla Regola erano ormai stati esclusi quasi del tutto, sostituiti da numerosi buoni pranzi. Per cui, similmente, è stata risolta la questione, col rispetto da una parte e dall'altra della sobrietà, di modo che non fosse diminuito l'onore delle dodici letture nelle sante festività già stabilite da una parte, e dall'altra fosse osservato il precetto del digiuno, in quella misura che si potesse ragionevolmente rispettare» (*Ivi*).

«È stato deliberato che la regolare ora di *Prima*, e l'ora di *Prima* di S. Maria nei giorni privati a partire dalla festa di tutti i Santi fino a Pasqua, che secondo l'usanza antica veniva recitata a notte fonda, dopo che erano stati premessi i Mattutini e dopo che era finita l'altra salmodia nella cappella degli infermi, prima che sopraggiungesse la comunità, fosse differita allo spuntare del sole, unitamente al suono dei campanelli che di solito avveniva al mattino in infermeria. Motivo di questa prescrizione è stato che di frequente gli infermi non avevano ancora terminata la recita dei salmi, a causa della loro lunghezza, quando l'arrivo della comunità costringeva i malati ad uscire di chiesa, insieme a tutti gli altri che vi si trovassero; e che di frequente, all'incirca nel cuore della notte, mentre il sole era del tutto nascosto sotto terra, essi cantavano: “*Spuntato ormai l'astro del sole*”. Pertanto, affinché dai figli della verità non si proferisse più a lungo una simile menzogna alla presenza di Dio, e perché le parole di coloro che pregano e lodano il Signore non fossero discordanti, è stata presa questa decisione. Se poi qualcuno ci obietta che non si sono introdotte correzioni anche in altri casi, nei quali si riscontrava un'espressione menzognera, quando ancora a notte fonda si recitava: “*Incomincia l'aurora con la sua luce rosseggiante*” e “*L'aurora ormai si diffonde in cielo*” e “*Entra la luce, spunta l'alba in cielo*” e molte altre espressioni simili, io rispondo che vorrei certamente di tutto cuore correggere tutte le storture di questo genere, se si potesse farlo tranquillamente, sia presso i nostri che ovunque; ma poiché, come credo, ciò non è possibile, mi servirò delle parole del grande Papa Gregorio: “Se non sono capace di raccogliere dal campo del Signore molti fasci di grano, ne porterò almeno pochi, almeno due, almeno uno solo”.

«È stato fissato per regola che quando i fratelli infermi vengono unti con l'olio sacro, secondo l'usanza della Chiesa, non venga loro offerta per l'adorazione una croce d'oro o d'argento, ma di legno, che rechi dipinta l'immagine del Crocifisso e che contenga una piccola scheggia di legno della Croce stessa del Signore, rivestita in oro e inserita sulla medesima croce ai piedi del Crocifisso dipinto. Il motivo per cui fu presa questa decisione è che parve più ragionevole e secondo devozione presentare al malato una croce fatta non già di qualsiasi altro metallo o di qualunque altra materia, ma dello stesso legno su cui fu crocifisso il Salvatore; e perché nelle stesse parole che di solito si pronunciano durante l'adorazione non si potesse riprendere la benché minima espressione di falsità. Infatti, non si dice: “Ecco l'oro della Croce, ecco l'argento della Croce, ma bensì: “*Ecco il legno della Croce, a cui fu appeso il Salvatore del mondo; venite, adoriamo*”. Certo, non vi è dubbio che Cristo non è stato crocifisso sull'oro o sull'argento, ma sul legno. Con questo tuttavia io non condanno né rimprovero la fabbricazione di croci in oro o argento in onore della Croce del Signore, poiché

per bocca della Chiesa cattolica questo uso si deve particolarmente approvare e lodare. Tuttavia, altro è la preziosità del metallo, che stimola la mente dei semplici a venerare maggiormente la santa Croce, e altro l'utilità del legno, che commuove l'animo di chi è spirituale ad una devozione più sentita verso la Croce e il Crocifisso. Per questo motivo, affinché la mente devota si infervorasse sempre di più per l'amore della passione del Salvatore, fu collocato, come ho già detto, un piccolo frammento del legno stesso della prima Croce ai piedi del Crocifisso dipinto, ed essa subito dopo il bacio dei piedi si offre agli occhi, all'animo e alla bocca dell'infermo che adora e bacia la croce. Ed io, seguendo questo decreto, ho fatto preparare una croce di legno nel modo da me prescritto, non già per i morti, ma perché fosse presentata ai moribondi per l'adorazione. Quanto da me è stato fatto a Cluny, desidero, ove sia possibile, che si faccia presso i nostri fratelli, quantunque io tema di impartire un ordine» (*Ivi*, § LXXI, LXII).

2. Lezioni per la composizione dell'ufficio in lingua italiana per i coadiutori italiani che non conoscono la lingua latina:
  - I. Lezioni riguardanti l'amore di Dio, tratte dalla Regola del nostro santo Padre Basilio.
  - II. Lezioni sul desiderio del martirio, tratte dalle lettere di S. Ignazio martire.
  - III. Lezioni sulla verginità, tratte da S. Ambrogio.
  - IV. Lezioni sui vari gradi di perfezione, derivate dal Trattato di San Cromazio sulle otto beatitudini.
  - V. Lezioni su ogni conversazione che deve ricevere il suo sapore dal nome di Gesù, dedotte dal discorso XV di San Bernardo sopra i Cantici. (Lezioni della festa del nome di Gesù, la domenica seconda dopo l'Epifania).

## Rilassamento dei monaci

«È stato deciso che tutti i fratelli di Cluny, ogni venerdì, tranne il giorno della Natività del Signore, se dovesse capitare in quel giorno, si astengano dai cibi grassi. Il motivo dell'istituzione di questa norma è dovuto ad un inconveniente non certo irrilevante, vale a dire che mentre gli stessi ragazzi e gli infermi di tutta la Chiesa latina si astenevano dal mangiare ogni tipo di carne, solida, tritata, bollita, secondo un'usanza antica, rispettata in quel giorno come ricordo riverente della Passione del Signore, esclusivamente i monaci, di cui già abbiamo parlato, condividevano con il grasso i loro legumi e avevano anche diverse portate fritte sempre con il grasso. Inoltre, tranne ai monaci, questa usanza sembrava così assurda a tutti quanti che neppure gli stessi poveri mangiavano gli avanzi di tali cibi, ma o li conservavano per il giorno successivo o li gettavano via sdegnati. Questo è il motivo per cui è stata fatta questa prescrizione, cioè perché fosse cancellata dal nostro Ordine un'accusa così sconveniente nei nostri confronti e perché non fosse profanata quella riverenza per la Passione del Signore, mediante la pubblica astinenza da parte di coloro che sembrano togliere di mezzo la croce del Signore piuttosto che volerla seguire» (HOLSTE, tomo II, aggiunta XII, *Statuto della Congregazione Cluniacense*, § X).

«È stato deciso che nessuno dei nostri fratelli indossi abiti che si chiamano "Galabruni" o "Isembruni", né quelli che si chiamano Scalfari o Frisii, eccettuati i monaci Inglesi o gli affini agli Inglesi, né quelli che si chiamano "Agnellini", eccettuati i Teutonici e quei monaci che sono confinanti con loro; tuttavia, a questa condizione, cioè che nelle loro regioni non si siano potuti trovare abiti di colore nero più convenienti ai Religiosi. Il motivo della promulgazione di questa regola è la notevolmente curiosa ricerca di tali vesti molto disdicevoli e indegne, molto al di là di quanto io sia capace di esprimermi, come io stesso ho potuto constatare con i miei occhi. Essi comportandosi non diversamente dalla gente del mondo, si abbigliano con vari tipi di vesti di seta o di colore grigio; e dopo aver scelto il colore nero, più insignificante e umile tra tutti gli altri colori, per denotare la profonda umiltà del loro cuore, facevano poi quasi a gara con molta attenzione, andando contro la loro stessa natura, per adornarsi come se fossero sposi che uscivano dalla loro stanza nuziale. Ormai questo modo di comportarsi era diventato abituale e non si accorgevano neppure di mancare gravemente a questo riguardo, accecati da una consuetudine inveterata.

È stato deliberato che nessun fratello di Cluny indossi pelli di gatto oppure altre singolari, allora in uso, né assolutamente qualsiasi altro genere di pelli, eccetto quelle di montone, di agnello o di capra, e per confezionare coperte preferiscano soltanto, come è stato soprattutto accettato, pelli di puzzola e, seguendo l'espressione di un'altra lingua, di visone. – Il motivo della promulgazione di questa regola, come già sopra abbiamo detto a proposito dei vestiti, è dovuto alla assai curiosa ricerca, notevole e deprecabile, di pelli di gatto oppure di altre pelli, ricerca che si era talmente diffusa, come io stesso ho potuto constatare, che, disprezzate le

pellì di gatto francesi, i religiosi, sempre più esigenti, andarono alla ricerca di gatti spagnoli o italiani. La maggior parte di questi uomini pii e di quelli che si univano a loro riteneva di non avere nulla di buono se il loro letto non era ugualmente fornito e ornato con una coperta di molto pregio, intessuta con pelli di gatti *amorensi*, secondo l'usanza moderna, col pelo molto spesso, tipica usanza degli abitanti di Numanzia. Questa cattiva abitudine, crescendo a poco a poco, era giunta ad un punto tale che le coperte, comperate con quasi cento solidi, con l'aggiunta anche di vesti di non poco prezzo, a causa dei molti debiti accumulati, non solo gravavano sulle case più ricche, ma mandavano quasi del tutto in rovina le più povere». (*Ivi*, § XVI e XVII).

«È stato deciso che al momento in cui, dopo la recita di Nona, i fratelli sono soliti recarsi a bere, si servano non di quei recipienti per il vino chiamati *giustizie*, come una volta erano costretti a fare, ma ciascuno usi la propria tazza. – Il motivo dell'istituzione di questa regola è dovuto al modo indebito e per tutti spiacevole di bere, per cui i fratelli erano costretti, lasciate da parte le tazze, a bere nelle giustizie, senza poter distinguere, nel periodo delle mosche, cosa vi fosse nascosto dentro». (*Ivi*, § XXVII).

«È stato deciso che nessuno venga accolto come monaco cluniacense senza il comando dell'Abate di Cluny ed il suo permesso, come è consuetudine, se non per venire in soccorso: le eccezioni sono costituite da persone importanti e utili, le quali, se venisse differita nel tempo la loro accettazione, forse, a causa del loro animo instabile, retrocederebbero, e non rimarrebbero ferme nel loro proposito iniziale di conversione. – La causa di questa decisione, anzi di richiamo ad una norma già stabilita, è dovuta alla frequentissima e indiscriminata accettazione di persone inutili in quasi tutti i monasteri cluniacensi. A causa di questa indiscriminata accettazione, ora di persone rozze, ora di bambini, ora di vecchi, ora di gente stolta, incapace di rendersi utile nel fare qualche lavoro, la situazione era ormai giunta ad un punto tale per cui vi era un numero sempre maggiore di persone del genere, e quasi continuamente da diversi territori giungeva notizia di frequenti e scandalosi peccati da loro commessi, che io non nomino, proprio perché essi sono disonorevoli anche solo a volerli riferire.

È stato deciso che nessuno destinato a diventare monaco, anche se ha ottenuto il permesso, possa indossare l'abito prescritto dalla Regola prima del compimento del ventesimo anno di età. – La causa di questa decisione è dovuta all'accettazione prematura e troppo affrettata di bambini, i quali indossavano l'abito sacro dei Religiosi ancor prima di essere in grado di riflettere e di capire qualcosa, e, mescolati insieme agli altri fratelli, con le loro sciocchezze infantili portavano scompiglio nella vita di comunità e, da una parte volendo tacere alcuni particolari, dall'altra volendo riassumere brevemente alcune riflessioni, essi non giovavano quasi per nulla a se stessi e impedivano non poco, anzi in qualche caso moltissimo, la realizzazione del proposito degli altri Religiosi». (*Ivi*, § XXXV e XXXVI).

«È stato deciso che nessun Priore e nessun altro fratello, dovendo fare un viaggio, possa condurre con sé più di tre cavalcature o, se si tratta del Priore dell'Ordine, più di quattro o cinque: questa decisione è stata presa sia per il decoro e la testimonianza che deve dare la Società, sia per poter attendere con maggior cura alla celebrazione degli uffici ecclesiastici. – La ragione di questa decisione è di non farsi troppo notare con meraviglia da parte degli altri viaggiatori, a causa del loro fasto, o per non destare curiosità nei ministri, e anche per evitare il più possibile di arrecare fastidio ai monasteri o a qualsiasi ospite» (*Ivi*, § XL).

«È stato deciso che, dove non potranno esservi dodici fratelli, almeno in refettorio e sempre in dormitorio, nel chiostro poi dall'ora del vespro fino alle nove del giorno successivo, si osservi completo silenzio. Infatti è certo che quello che si deve osservare universalmente in tutte le chiese si deve anche mantenere ovunque. – Il motivo per cui fu presa questa decisione è che, se i fratelli in tali luoghi non potevano o non volevano rispettare l'ordine completo, almeno ne rispettassero una qualche parvenza, o traccia, o una minima parte, affinché, intenti per tutto il giorno in chiacchiere od opere inutili, non sembrassero differire in nulla dai secolari» (*Ivi*, § XLII).

## Amore per i poveri

«È stato deciso che tutto ciò che avanza dalla mensa quotidiana dei fratelli sia distribuito in elemosina comune. – La causa di questa decisione fu dovuta al fatto che, contrariamente alle consuetudini di quasi tutti, sia religiosi che secolari, se fosse avanzata a qualsiasi fratello una certa quantità di pane, non caduto in terra, sufficiente per rimanere sulla mensa come pane, veniva restituito non perché fosse dato in elemosina, ma consegnato al refettoriere perché lo conservasse per il giorno successivo. Il vino poi che avanzava, eccettuati alcuni giorni di digiuno, e nel giorno in cui veniva tumulato un fratello defunto, il cantiniere allo stesso modo lo conservava per il giorno successivo. Poiché questo comportamento sembrava disdicevole, e affinché si

aggiungesse il residuo a ciò che veniva elargito in elemosina, tutti gli avanzi della mensa, del refettorio e dell'infermeria andarono senza eccezione in elemosina» (HOLSTE, tomo II, aggiunta XII, *Statuto della Congregazione Cluniacense di San Pietro Maurizio*, cap. XXXIII).

## Censure dei religiosi

MONTESQUIEU, *Spir. d. L.*, Lib. IV. c. 7. dice della Religione cristiana che umilia molto più coloro che l'ascoltano, che quei che la predicano. Gioverà moltissimo che ci sia un relatore di tutte le censure o sull'ordine o sulle persone singole, le quali dovranno essere attentamente considerate da' Superiori per tre fini: 1°. per *emendarsi*, ritenendo per certo che quasi tutte le censure se non son vere, è però di rado che qualche cosa non ci sia da imparare. 2° In conseguenza di ciò per *umiliarsi*, specialmente la società stessa non solo gl'individui. 3°. Finalmente per godere nel Signore delle calunnie e persecuzioni del mondo.

Qualunque società particolare o fa poco bene ed acquista poca potenza; o è eccellente e fa gran bene come quella dei Gesuiti; e in questo caso ella diventa pericolosa di tralignare, onerosa alla Chiesa, e cagione di scandalo ai pusilli, agli empj di calunnie. Bayle nel suo dizionario art. Loyola dice così de' Gesuiti: «I soli libri che sono stati pubblicati contro di loro formerebbero un'ampia biblioteca. Essi possono dire che molta gente li condanna perché è prevenuta, ed essi non mancano di prevalere a questo riguardo, affinché, senza prendersi la briga di rispondere agli scrittori che li maltrattano con la loro penna, essi abbiano un luogo comune generale che attenua le accuse. Ma è certo che vi è della gente che senza sembrare preoccupata sostiene che numerose circostanze hanno reso giustamente odiosa questa società. Non si acquista un potere così grande – dicono essi – non lo si conserva per così lungo tempo, senza il sostegno di una politica umana assai raffinata. Ora, questo non è affatto l'enciclopedia della cattiva morale quanto ai peccati spirituali».

MÜLLER, *Storia universale*, libro XIII., c. 6. paragona i monaci del tempo di Carlo Magno agli Spartani, dicendoli quanto più soggetti, tanto più ambiziosi di comandare.

## Rapporto fra la nostra Società e le altre comunità religiose, e unione dello stato monacale

«Dunque, il beato Antonio, Arcivescovo di Firenze, nelle raccolte dei Padri, che egli stesso riassunse e corresse, parlando di San Benedetto e della sua Regola, dice così: “Come poi Basilio viene chiamato il Padre dei monaci in Oriente, così anche il beatissimo Benedetto viene chiamato Padre dei monaci in Occidente. Come dice Gregorio, egli infatti scrisse la Regola insigne per discrezione, splendente per la maniera di esprimersi e, per così dire, normativa negli altri particolari. Infatti la Regola di Basilio è abbastanza intricata; la Regola di Agostino è molto generica, e non scende nei dettagli, ma tramite le Costituzioni che vi sono state aggiunte, è adorna di varie comunità religiose, di commenti di professori, di norme austere, di cerimonie. La Regola del beato Francesco, a causa di molte prescrizioni, ingenera molti scrupoli. Invece la Regola del santissimo Benedetto descrive con chiarezza ogni minimo particolare. Essa viene anche allegata nei Decreti come approvata”. Causa XVI. Quest. I» (HOLSTE, tomo II, aggiunta XIII, Prologo della *Regola dell'Ordine Camaldolese*).

«Nessuno poi potrebbe addurre alcuna scusa per essersi allontanato da noi per passare ad un altro Ordine religioso: infatti i Padri sopra nominati affermano che è già stato dichiarato che i monaci della nostra Congregazione Camaldolese non possono passare ad un altro Ordine religioso, anche se di osservanza più stretta, tranne al nostro sacro eremo, oppure possono associarsi ai padri Eremiti del santo Padre Romualdo, o entrare nel monastero del monte Corona; tuttavia, non possono trasferirsi presso costoro se non hanno ottenuto il permesso dal Padre Generale o dal Definitorio» (HOLSTE, tomo II, aggiunta XIII, *Costituzione della Congregazione Camaldolese*, cap. XXIX).

«Siccome poi i Sacerdoti che ignorano la Sacra Scrittura per lo più sono dannati, e Dio Ottimo Massimo afferma che rifiuterà quei Sacerdoti che hanno rifiutato la sua legge e la sua scienza, e non è possibile che vengano celebrati come si deve gli Uffici Divini, e con soddisfazione della gente da parte di religiosi ignoranti, i nostri Padri per questo motivo (in occasione di quel passo che si trova in quella parte della Regola che dice: “Nessuno presuma poi di cantare e leggere ecc.”), seguendo l'esempio di famiglie religiose ben strutturate, hanno ordinato e comandato severamente ai Prelati dei Monasteri sottoscritti che, dopo aver selezionato

con il consiglio degli Anziani quei giovani che saranno ritenuti idonei all'apprendimento delle lettere, assegnino a loro un maestro che con la massima diligenza insegni loro prima di tutto la Grammatica, poi la Retorica e le altre belle arti che si addicono a un religioso e che aiutano moltissimo a comprendere la Sacra Scrittura. Infine, si applichino totalmente a quegli studi senza i quali è pericoloso e quasi impossibile ascoltare le confessioni. E se non si trovano nei monasteri simili maestri, si cerchino in un'altra Congregazione religiosa oppure fuori nel mondo, purché siano persone che godono di buona fama, modesti e ben disposti nei confronti della religione cattolica. Si stabilisca anche una doverosa ricompensa da parte dell'Abate e dei Padri, in base alle possibilità del monastero» (HOLSTE, tomo II, aggiunta XIII, *Costituzione della Congregazione Camaldolese*, libro I, cap. XLVII).

«Per quanto riguarda i Mendicanti, secondo la Costituzione di Martino V, chi li ricevesse sarebbe immediatamente scomunicato, e anche colui che è stato accolto sarebbe tenuto a rientrare nel suo Ordine». (*Ivi*, cap. LXI).

«Dal momento che l'elezione degli Abati e degli altri Prelati (di cui abbiamo già parlato) non può avvenire oggi come ai tempi del santo Padre Benedetto, quando ciascun monastero stabiliva da sé i propri regolamenti, e non avveniva, come al giorno d'oggi, che più di un monastero si trovasse sotto la medesima Congregazione; i Sommi Pontefici hanno stabilito che, quando nei singoli anni ecc.». (*Ivi*, libro II, Proemio).

## Insufficienza delle leggi scritte

«E per dire a questo punto qualcosa riguardo a tutto questo argomento, in breve, ad alcuno parrebbe forse opportuno che si possa domandare perché mai i nostri Padri abbiano ritenuto necessarie norme costituzionali come la Regola. A questa domanda, del tutto agevole ci si presenta la risposta. Infatti, prima di tutto, nessuno statuto, quasi nessuna legge noi potremo trovare che venga osservata presso qualsiasi nazione del mondo intero con quel semplice intento per cui fu istituita dall'autore. Di qui derivano ogni giorno nuove leggi, di qui nuovi decreti, di qui quasi innumerevoli interpreti delle leggi, e del diritto cosiddetto civile come pure di quello pontificio (ecclesiastico), di qui i libri dei filosofi che disputano all'infinito e, ciò che è il colmo, di qui tanti commenti sulla Sacra Scrittura e numerosissime spiegazioni ... Infatti, quale Repubblica (poiché, come tutte le altre Congregazioni, così anche la nostra si presenta ad immagine di una Repubblica), quale impero fu costituito e difeso fin dall'inizio con leggi così stabili e sicure, che poi in seguito non sia stato costretto, anche contro voglia, dal passare del tempo a cambiare qualcosa, a diminuire oppure ad aggiungere? Forse che l'impero romano veniva governato con le stesse leggi durante il regno di Romolo, di Numa, di Tullio e degli altri consoli che amministravano la Repubblica? E tuttavia, chi potrebbe negare che tutte quelle leggi miravano ad un solo scopo, cioè quello di governare bene in tutto, di conservare e accrescere l'impero?» (HOLSTE, tomo II, aggiunta XIII, Proemio delle *Costituzioni della Congregazione Camaldolese*).

## Obbligo vincolante della Regola

«Infatti, non sono la Regola o la Costituzione, sia di Benedetto che dei Padri, che di per sé obbligano il religioso all'osservanza, ma la conferma e l'approvazione della Santa Sede, presso cui risiede l'autorità dell'Altissimo Iddio e di Gesù Cristo, e il progresso personale di ogni religioso» (HOLSTE, tomo II, aggiunta XIII, Proemio delle *Costituzioni della Congregazione Camaldolese*).

## Santificazione del lavoro mediante la preghiera

«Il santo Padre (*Benedetto*) desidera sommamente che ogni nostra opera incominci con l'orazione, affinché con l'approvazione e l'aiuto di Dio, tutto cooperi per il bene, ed è questo il motivo per cui i Padri vogliono che attenda all'orazione giorno e notte non solo chi è venuto con l'intenzione di entrare in religione, ma anche tutta la comunità dei monaci come rendimento di grazie, affinché Dio Ottimo Massimo si degni di manifestare quale sia la sua volontà in proposito» (HOLSTE, tomo II, aggiunta XIII, Prologo della *Regola della Congregazione Camaldolese*).

## Numero dei religiosi

«Ed in realtà, alcuni piccoli monasteri, in cui, a causa della scarsità dei proventi, e conseguentemente dei monaci, non vi può essere una debita osservanza, furono sempre, e lo saranno anche in futuro, la causa prima della corruzione monastica e la rovina di tutta la disciplina scandita dalla Regola. Pertanto, per nessun motivo i Generali e i definitori, nelle cui mani sarà posto in futuro il governo della nostra Congregazione Camaldolese, permettano che di nuovo vengano scelti o si accettino simili piccoli monasteri, e vi sono al momento segnali in proposito, oppure assolutamente si provveda che in essi possano dimorare dodici monaci, oppure che si uniscano a monasteri simili vicini, in modo che di due si faccia un monastero solo, in cui, come si conviene a monaci, si viva così da poter prestare a Dio il ragionevole ossequio del nostro servizio e si rispetti del tutto l'osservanza della Regola. Se avverrà (ma si verificherà con l'aiuto del Signore), non avremo nulla in comune con gli stessi Sabaraiti. Per quanto poi riguarda quei luoghi che oggi non sono veri monasteri né abbazie, anche se altrove forse ci sono stati casi analoghi, in cui questi luoghi sono come membra del monastero principale, i Padri prescrivono che in essi vivano non meno di due monaci, in tutto soggetti all'obbedienza del Prelato principale di quel luogo, e che non avvenga che uno o entrambi si possano cambiare o rimuovere ad arbitrio» (HOLSTE, tomo II, aggiunta XIII, *Costituzioni della Congregazione Camaldolese*, cap. I).

«Il numero degli abitanti di questo eremo risulta di tredici monaci, non perché siamo così tanti (infatti ora non siamo così tanti), ma perché se Dio ce li manderà, abbiamo deciso di prenderli in tal numero. Ma se ci sarà qualcuno che domanderà per misericordia di essere accettato e ci sembrerà che si possa trarne, anche con fatica, utilità e decoro, si aggiungerà anche il quattordicesimo, se però si penserà che le finanze della casa siano in grado di sostenerlo. Il numero invece dei laici, che noi chiamiamo Conversi, è stato fissato in sedici fratelli. Attualmente però essi sono di più: infatti molti di loro erano anziani, malati, non in grado di lavorare, e perciò siamo stati costretti ad accettarne altri: perciò, al posto di quelli che ora sono infermi, quando essi moriranno, non ne accetteremo altri. Abbiamo deciso di tenere un numero così ridotto di laici, perché non possiamo procurarci le cavalcature per gli ospiti e non abbiamo una Casa delle Elemosine: ciò naturalmente per evitare che spese maggiori di quelle sostenibili da questo luogo ci costringano ad iniziare a vagare per la questua, il che ci inorridisce. Se poi i nostri posteri, per circostanze che ignoriamo, non potranno procurarsi in questo luogo quello stesso numero così esiguo di fratelli, senza ricorrere al sistema odioso di vagare per la questua, se vorranno ascoltare i nostri suggerimenti, si accontenteranno di quel numero che sono in grado di mantenere senza incorrere nei predetti rischi. Infatti, noi che oggi viviamo in questo monastero, quantunque siamo in pochi, preferiremmo essere ancora meno numerosi piuttosto che andare incontro a quei mali, mantenendo o aumentando il numero dei presenti. Pertanto, senza badare ai doni ricevuti e neppure ai benefici incerti, ci sembra che dobbiamo affrontare fatiche sicure, che non siamo in grado né di sopportare né di lasciare senza andare incontro a qualche grave pericolo. Senza considerare dunque i doni, ma quanto può rendere questo stesso eremo nel quale ci troviamo, sia per la coltivazione dei campi che grazie all'allevamento delle pecore, noi riteniamo che possa vivere qui il suddetto numero di persone, purché tuttavia continui a sussistere, come finora c'è stato, quell'amore per l'umiltà, la povertà, la sobrietà nel vitto e nel vestito, e in tutto il resto, di cui abbiamo bisogno, e se infine il disprezzo per il mondo e l'amore di Dio, per cui dobbiamo accettare tutto quello che accade, ci permetteranno di giorno in giorno di avanzare sulla via della perfezione» (HOLSTE, tomo II, aggiunta XV, *Statuto dell'Ordine di Chartres*, cap. LXXVIII e LXXIX).

## Distribuzione dei poteri ossia costituzione della Società

«Non c'è alcun dubbio che sono tre i sistemi di governo nell'amministrazione dello Stato: la monarchia, cioè il comando di una sola persona, l'aristocrazia, cioè il governo degli ottimati, e la democrazia, cioè il potere popolare. Però, siccome nulla è più difficile dell'agire bene, perciò il re, a cui è lecito, come più gli piace, compiere tutto ciò che vuole, raramente governa bene; anche il popolo però, la cui prerogativa è quella di non comprendere nulla nel modo giusto, talora governa ancora peggio. Invece gli ottimati, che sono pochi, siccome ognuno di loro desidera essere il primo, per lo più governano senza sufficiente concordia. Tuttavia, il sistema migliore di governo, o almeno quello che risulta meno pericoloso, è quello in cui comanda uno solo. Non intendo però parlare di quel genere di governo che si ha quando chi comanda dice: Così voglio, così ordino; oppure quando decide che la sua volontà prende il posto della ragione, ma quando ascolta i suggerimenti»

menti di tutti i suoi sudditi, in particolare di chi è prudente, ed emana quelle leggi che sono indispensabili per il governo di qualsiasi stato. In base a queste considerazioni, il santo Padre Benedetto, dopo aver costituito come superiore nel monastero l'Abate, e dopo aver parlato delle prerogative che devono possedere coloro che sono destinati a divenire Prelati, allo scopo di limitare la loro autorità aggiunge immediatamente il capitolo intitolato: "Sull'obbligo di consultare i fratelli", in cui espone con chiarezza tre principi. Il primo è quello per cui l'Abate, anche se è il Superiore di tutti nel monastero, deve tuttavia essere così sottomesso alle leggi e alla Regola, per cui non gli è lecito, per così dire, fare qualcosa di sua iniziativa. Il secondo è quello per cui l'Abate, quando ci sono decisioni importanti da prendere, deve convocare tutti i fratelli e, dopo aver ascoltato il parere di ognuno, solo allora potrà decidere di fare ciò che avrà ritenuto più utile. Il terzo principio da rispettare si verifica quando in monastero si devono prendere decisioni di minore importanza» (HOLSTE, tomo II, aggiunta XIII, *Costituzioni della Congregazione Camaldolese*, cap. III).

## Onesti sollievi dell'animo

«Affinché sia eliminata ogni occasione di scurrilità, come pure di leggerezza, i Padri proibiscono severamente e non consentono in alcun modo che nell'ambito del monastero si allevino cani, uccelli, o altri animali simili, che si è soliti tenere per divertimento e per puro scopo voluttuario. Essi vogliono che ogni specie di giocosità sia del tutto estranea e proibita nei nostri monasteri. Prescrivono al riguardo pene alquanto severe, che il Prelato deve imporre, come si dice in seguito. Se poi si verrà a scoprire che qualche fratello dentro il monastero, oppure fuori, si è divertito giocando alle carte o ai dadi, venga punito a sua volta severamente, a giudizio del Superiore» (HOLSTE, tomo I, aggiunta XIII, *Costituzioni della Congregazione Camaldolese*, libro I, cap. IV).

«Là dove si dice nella Regola: "*Dopo mezzogiorno, alzandosi da mensa ecc.*". I Padri concedevano ai fratelli, dopo pranzo per mezz'ora come sollievo dello spirito, il permesso di passeggiare insieme in giardino, o in qualche altra parte del monastero dove non vige il silenzio permanente, conversando su argomenti riguardanti la santità o la letteratura. Ma, a partire dalla domenica delle Palme fino alla festa di Santa Croce in settembre, trascorsa l'ora della prima mensa, si suoni la campanella per il riposo: e allora in qualunque parte del monastero fino alle tre pomeridiane, si faccia silenzio, soprattutto là dove i fratelli riposano». (*Ivi*, cap. XLVIII).

## Obbligo di riconoscere la verità dei fatti

«Il Prelato, tuttavia, giudicherà con rettitudine quando sarà riuscito a spogliarsi di ogni sentimento o passione di carattere personale. Infatti, il più delle volte l'amore e l'odio sono soliti alterare il giudizio, di modo che la situazione si presenta diversa rispetto a quello che è in realtà. Ad esempio, chi vuole bene a qualcuno che è superbo, non lo definisce così, ma dice piuttosto che egli è vivace e suscettibile. Al contrario, invece, chi odia una persona che è buona la ritiene cattiva, e ciò che è dolce gli sembra amaro» (HOLSTE, tomo II, aggiunta XIII, *Costituzione della Congregazione Camaldolese*, cap. XXIII).

«Inoltre, non condannino nessuno, a meno che l'imputato abbia ammesso la propria colpevolezza, oppure sia stato smascherato a norma di legge. Queste dunque sono colpe gravissime ecc.». (*Ivi*, cap. XXVIII).

## Calma e agitazione

«Infatti, vi sono uomini (come si legge nelle Costituzioni del nostro eremo) che, pur stando in cella tutto quanto il giorno, quasi fossero spinti dal demonio e tormentati dalla voglia di girovagare, non riescono mai a stare fermi nello stesso luogo, ma presi da grande frenesia, sono soliti intraprendere e tralasciare attività varie nel giro di un'ora sola. Questo sicuramente è un difetto assai miserevole e molto odioso, imputabile alla mancanza di concentrazione e alla volubilità. Perciò i monaci, quando stanno in cella, cerchino di impegnarsi fino in fondo in quell'attività a cui attendono quando è necessario, e non si lascino facilmente prendere dalla noia, passando da un luogo all'altro, da un'attività all'altra. Allo stesso modo, i monaci non escano facilmente dalla cella, andando in giro a zonzo, affinché non ne abbiano a risentire al gravità del comportamento e

l'integrità dell'anima. Sappiano anche che, allo stesso modo che la cella isolata nel silenzio procura al monaco tranquillo e amante della stabilità un rifugio validissimo e piacevolissimo da tutte le passioni del mondo e dall'ardore delle tentazioni, e fornisce, per così dire, un anticipo delle delizie del paradiso, altrettanto per il monaco inquieto e instabile la cella, come se fosse un carcere o un sepolcro per chi è ancora in vita, oppure un'officina dove si fabbricano strumenti di tortura, gli procura una quantità di occasioni per affliggersi» (HOLSTE, tomo II, aggiunta XIII, *Costituzione della Congregazione Camaldolese*, libro I, cap. XLVIII).

## Le tasse e l'amministrazione dei beni temporali

«Per quanto poi concerne la distribuzione delle tasse che, secondo quanto si suole fare, consiste nel pagamento della quarta parte dei frutti, delle pensioni e di altre voci, i Padri vogliono che d'ora in poi questo avvenga non a caso o a piacimento, ma secondo giustizia e in maniera razionale. Pertanto, una volta computati con diligenza i redditi di ciascun monastero, come pure le spese e altri oneri, si faccia una distribuzione tale fra i vari monasteri, che sia, come si suol dire, capace di tener conto sia della libbra che del soldo. Tuttavia, a questo punto, riteniamo che si debba riflettere sul fatto che non si può evidentemente imporre la stessa tassa su di un monastero che, ad esempio, ha un reddito di mille monete d'oro, ma ha d'altra parte da sopportare spese maggiori, come su quell'altro che, pur avendo un reddito di sole cinquecento monete d'oro, tuttavia ha di gran lunga minori spese da sostenere, e ha uscite che la suddetta somma di monete d'oro è in grado di accettare e sopportare: infatti, il monastero che ha un reddito di mille monete d'oro è privo di mezzi di prima necessità, mentre quello il cui reddito è di cinquecento monete d'oro nuota nell'abbondanza. Quindi, si mantenga questo criterio nel prendere simili decisioni. E si ricordi che tutte le nostre case appartengono a un solo corpo e che noi siamo membri della stessa Congregazione. Non vogliamo, indotti da una speciale predilezione (e questo certamente è un difetto che riguarda soprattutto la proprietà), che un qualche membro qualsiasi, ad esempio un braccio molto sano, robusto e forte, per eccessiva indulgenza faccia in modo che un altro infermo, inabile e debole perda completamente il suo vigore. Queste tasse poi, imposte ad ogni monastero, come abbiamo detto sopra, vengono pagate, entro il limite stabilito, da parte di tutti i Superiori, secondo la rata fissata per ciascun monastero, alle persone indicate e nel luogo stabilito. Se poi qualcuno, trascorso il termine, non avrà pagato, si ritenga in base al diritto sospeso dal suo incarico e dalla Prelatura» (HOLSTE, tomo II, aggiunta XIII, *Costituzione della Congregazione Camaldolese*, libro II, cap. XI).

## Recita comunitaria dell'Ufficio Divino

«Appena sarà stato dato il segno per la recita dell'Ora, tutti i fratelli si devono affrettare verso il luogo di preghiera, soprattutto i Chierici. Gli altri poi che non saranno venuti non rimangano senza far nulla; altrimenti, dovrebbero rendere conto di quell'ora. Non devono tralasciare la recita obbligatoria dell'ufficio, poiché in seguito resterebbe ancora da recitare l'ufficio divino; e nello stesso luogo adempiano al loro dovere di pregare.

Se invece i fratelli saranno intenti al lavoro in un luogo appartato, dove non ci sono persone secolari, al suono per la recita dell'Ora, se possono tralasciare il lavoro che stanno facendo senza che vi sia alcun pericolo di danno, lo tralascino e attendano alla recita delle orazioni prescritte. E se si tratterà di un giorno feriale, genuflettano umilmente per tre volte ogni ora. Se invece capita che siano intenti a lavorare con secolari, stando un poco discosti da loro, tralasciate le genuflessioni da farsi ogni ora, recitino le preghiere suddette. Sia poi che essi lavorino con i secolari oppure no, mantengano il silenzio in modo tale che non ardiscano dire nulla che non sia vantaggioso e necessario per il lavoro in corso» (HOLSTE, *Codice delle Regole*, tomo II, aggiunta XIV, *Statuto dell'Ordine Grandimontese*, § VI e VIII).

«Fino a quando i fratelli stanno recitando l'Ufficio Divino, non permettano per nessun motivo ai laici di rimanere in coro né diano loro un pretesto per poter entrare, esclusi soltanto i Religiosi e talora quelle persone alle quali, a causa della loro dignità, non si può impedire facilmente di entrare. Anche gli appartenenti al clero secolare, che però hanno l'età e l'abito secondo prescrizione, possono entrare per la celebrazione dell'Ufficio Divino, se non vi saranno fratelli sufficienti per poterlo celebrare». (*Ivi*, § XLVIII).

«Introduciamo nel nostro Coro esclusivamente ospiti religiosi, con i quali è permesso anche conversare nel chiostro. Non è permesso poi condurre qualcuno da qualche parte, o essere condotto, imporre qualche cosa quasi segretamente o incaricare qualcuno ufficialmente, senza il permesso del Priore. Questo permesso

non spetta a noi chiederlo, ma a loro, se si ritengono così importanti» (HOLSTE, *Codice delle Regole*, tomo II, aggiunta XV, *Statuto dell'Ordine di Chartres*, cap. X).

## Amore per i genitori

«Siccome l'amore carnale per i genitori suole il più delle volte distogliere molti religiosi dall'amore per Dio e sperperare assai i beni ecclesiastici, dobbiamo provvedere con tutte le nostre forze affinché non incorriamo in questi inconvenienti. Perciò, i Fratelli si guardino attentamente dalla presunzione di dare qualcosa ai propri parenti o a quelli di altri fratelli, tranne l'ospitalità, oppure qualsiasi altro dono che non superi il prezzo di quattro monete; e ciò non avvenga spesso, ma solo raramente. Se poi qualcuno trasgredirà questa norma, venga giudicato non da un altro sacerdote, ma solo dal Pastore o dall'incaricato per la correzione» (HOLSTE, *Codice delle Regole*, tomo II, aggiunta XIV, *Statuto dell'Ordine Grandimontese*, § XXXIII).

## Gli asili

«Inoltre, i Fratelli evitino con cura di difendere in maniera inopportuna i propri familiari contro i loro padroni o qualsiasi altra persona, recando loro ingiuria; tuttavia, essi possono giustamente pregare sia Dio che gli uomini per la loro liberazione, con suppliche pie e rispettose» (HOLSTE, *Codice delle Regole*, tomo II, aggiunta XIV, *Statuto dell'Ordine Grandimontese*, § LXI).

## L'umiltà autentica congiunta con la verità

«E veramente un'anima, quando ne' suoi principj le fa Dio questa grazia, pensa, che non vi sia più altro che desiderare; e si tiene per ben pagata di quanto ha servito; e ha ragione abbondante; perocché una lagrima di queste, che, come dico, quasi noi procuriamo (benché senza Dio non si faccia cosa veruna) non si può, a mio parere, comprare con tutti i travagli del mondo, atteso che guadagniamo assai con queste. E qual maggior acquisto può darsi, che aver qualche testimonianza, che diamo gusto a Dio? Dunque chi arriverà a questo, lodi grandemente il Signore, e conosca per molto debitore, poiché già pare che Sua Divina Maestà lo voglia per uno de' suoi <i> domestici, ed erede del suo Regno, se non torna addietro. Non si curi di certe sorte d'umiltà, che si ritrovano, delle quali penso trattar appresso, parendo ad alcuno umiltà, non pensare alle grazie e doni che il Signore gli dispensa. Intendiamo bene, come la cosa passa, cioè, che queste grazie Dio ce le fa senz'alcun merito nostro, e però dimostriamoci grati a Sua Maestà, perché se non conosciamo di ricevere, non ci desteremo mai ad amare; ed è cosa certissima, che quanto più ci vediamo esser ricchi, non mancando però di conoscere, che siamo ancor poveri, tanto più giovamento ci viene, e anche più vera umiltà: altrimenti è un avvilitarsi e un perdersi d'animo, se parendoci che non siamo capaci di beni grandi, principiando il Signore a darceli, cominciamo noi ad atterrirci col timore di vanagloria. Crediamo che quegli che ci dà i beni, ci darà ancor grazia, che quando incomincerà il demonio a tentarci in questo particolare, conosciamo la tentazione, e ci darà forza per resistere e per vincerla; questo dico, posto che andiamo con semplicità e schiettezza dinanzi a Dio, pretendendo di piacere a lui solo, e non agli uomini. Chiara cosa è, che allora amiamo più una persona, quando più ci ricordiamo de' beneficj che questa ci fa. Or se è cosa lecita e tanto meritoria il tenere continua memoria che abbiamo da Dio l'essere, e che ci ha creati di niente e che ci conserva, con tutti gli altri beneficj della sua morte, e patimenti poi, i quali molto prima che ci creasse, teneva preparati per ciascuno di quelli che ora vivono, perché non mi sarà lecito il conoscere, vedere, e spesso considerare, che io che solevo prima sì volentieri parlar di vanità, ora m'abbia il Signore concesso di non voler ragionare se non di esso? Ecco qui una gioja, la quale ricordandoci che ci viene data, e che già la possediamo, necessariamente c'invita ad amare il donatore; nel che consiste tutto il bene dell'orazione fondata sopra l'umiltà. Or che sarà, quando l'anima vegga in suo potere altre gioje più preziose, come già l'hanno ricevute alcuni servi di Dio; di disprezzo del mondo, e anche di loro stessi? Chiara cosa è, che questi tali hanno a tenersi per più debitori, e per più obbligati a servire, e a intendere, che niente di questo avevano; e a conoscere la liberalità del Signore, che a un'anima tanto miserabile, povera, e di nessun merito, come la mia, a cui bastava la prima di queste gioje, anzi m'era soprabbondante, volle nondimeno arricchirmi con più ricchezze, che non avrei saputo desiderare. Bisogna cavar nuove forze per servire, e procurar di non esser ingrati; perciocché con questa condi-

zione le dà il Signore, che se non ci serviamo bene del tesoro, e dell'alto stato in cui ci pone, tornerà egli a ripigliarselo, con farci rimanere molto poveri; e darà Sua Maestà le gioje a quell'anima, nella quale più risplenderanno, per gran profitto di essa e degli altri. Or come sarà giovevole ad altri, e spenderà largamente colui, che non conosce d'esser ricco? Parmi impossibile, conforme alla nostra natura, ch'abbia animo per cose grandi chi non conosce d'esser favorito da Dio, atteso che siamo tanto miserabili, e tanto inclinati alle cose della terra, che malamente potrà di fatto aborrirle tutte le cose di questa vita con grande staccamento, chi non conosce d'aver qualche saggio e pegno delle cose dell'altra. Imperocché per mezzo di questi doni ci dà il Signore la fortezza che per i nostri peccati perdemmo; e malamente desidererà che tutti l'aborriscano e disprezzino, con tutte l'altre virtù grandi, che hanno i perfetti, chi non ha qualche pegno dell'amore che Dio gli porta, e non abbia insieme fede viva: perocché è tanto morto il nostro naturale, che andiamo solamente dietro a quello che vediamo di presente: per la qual cosa questi medesimi favori sono quelli che risvegliano la Fede e la fortificano» (*Vita di Santa Teresa* scritta da lei medesima, Cap. X).

## L'uniformità

1. «Quantunque uno sia riuscito a far progressi, il più grande difetto sarebbe proprio quello di credere che non sia possibile progredire ulteriormente: infatti il numero dei Fratelli ora maggiore ora minore, le possibilità dei luoghi, la varietà delle circostanze che spesso si verificano, la diversità del modo di pensare, per cui alcuni intendono in un modo, altri in un altro, il più delle volte si è costretti a modificare molte consuetudini a lungo rispettate. Questo è il motivo per cui quasi nessuna chiesa è in grado di imitare in tutto un'altra. Tuttavia, bisogna badare con la massima attenzione a non modificare quei principi basilari, senza i quali un'anima non si può salvare. Questi devono essere rispettati assolutamente; intendo dire: la fede, il disprezzo del mondo, la carità, la castità, l'umiltà, la pazienza, l'obbedienza, il pentimento per le colpe commesse, l'umile loro confessione, le frequenti preghiere, il silenzio conveniente, e molti altri doveri simili. Se si osservano tutte queste prescrizioni, allora si può dire con tutta sicurezza che viene rispettata la Regola di San Benedetto e che l'ordine dei monaci viene salvaguardato, nonostante che venga modificato tutto il resto, introducendo nei cenobi nuove norme dovute al parere dei vari Superiori in circostanze diverse» (HOLSTE, *Codice delle Regole*, tomo II, aggiunta XVI, *Costituzioni di San Lanfranco Arcivescovo Cantuar.*, parte iniziale).

## Segni di generosità

1. I segni di generosità impliciti in queste parole del Signore: «Vi è più gioia nel dare che nel ricevere» (At. 20,35) sono all'incirca questi:
  - a. Occultare il bene fatto agli altri (tranne nel caso in cui il motivo suggerito dalla stessa carità induca a fare diversamente), ricordare spesso i benefici ricevuti con animo pieno di gratitudine.
  - b. Sottovalutare, anzi dimenticare il male ricevuto dagli altri; riflettere, provandone dolore, sul male che forse abbiamo fatto agli altri, e cercare di ripararlo completamente o il più abbondantemente possibile.

## Aiuto reciproco mediante esortazioni

«Gran male è un'anima sola fra tanti pericoli: parmi, che s'io avessi avuto con chi conferire tutto questo, m'avrebbe ajutato a non tornar a cadere, almeno per vergogna, giacché mi mancava questa per offender Dio. Per questo consiglieri io quelli, che si danno allo studio dell'orazione, particolarmente se sono principianti, di procurare amicizia, e conversazione con persone che trattino del medesimo. Cosa importantissima ella è questa ancorché non fosse altro che l'ajutarsi l'uno l'altro con le loro orazioni; tanto più che vi sono assai maggiori guadagni. Non so io, perché s'abbia a permettere che per le conversazioni e affezioni umane, benché non siano molto buone, si procurino amici, con quali ricrearsi, e maggiormente dilettersi col racconto di quei vani piaceri; ed a chi incomincia davvero ad amare, e servire al Signore, non si permetta il conferire con alcune persone i suoi gusti e travagli, giacché e degli uni e degli altri soglion partecipare coloro che attendo-

no all'orazione? Imperocché se davvero l'anima vuol tenere amicizia con Sua Maestà, non tema di vanagloria, poiché quand'anche il primo moto l'assalga, uscirà da quel combattimento con merito. Anzi, credo che chi tratterà con quest'intenzione, e comunicherà queste cose, gioverà a sé, e a quelli che l'udiranno, e ne uscirà più ammaestrato, così nell'intendere, come nell'insegnare a' suoi amici. Chi in parlar di questo si prenderà vanagloria, l'avrà anche in udire Messa con divozione, quando sia da altri veduto; e in far altre cose, le quali sotto pena di non esser Cristiano è obbligato ad esercitare; e pure non s'hanno da lasciare per paura della vanagloria. Sarà dunque di tanta importanza questo per l'anime che non si trovano fortificate nella virtù, avendo elle tanti contrarj, e cattivi amici che l'incitano al male, che non so come esagerarlo. Parmi che il Demonio si sia servito di questo stratagemma (come cosa che gli importa assaissimo) che si nascondino tanto quelli de' quali si sa che davvero vogliono procurare d'amar e piacere a Dio; siccome pel contrario ha incitato che si manifestino coloro che si esercitano in disoneste affezioni; lo che è già tanto in uso, che pare si prenda per galanteria il publicar l'offese che in questo caso si fanno al Signor Iddio. Non so, se io dico spropositi; se tali sono V. R. li cassi, o stracci questi fogli; e se non sono, la supplico d'ajutar la mia semplicità con l'aggiunger del suo qui molte cose, perocché già le cose del servizio di Dio si veggono andar tanto fiacche, che è necessario di farsi forti l'uno l'altro quelli che lo servono, per camminare avanti, giacché si tiene per cosa buona l'andare nelle, e contenti del mondo. Per questi tali vi sono pochi che gli osservino; ma per uno che incominci a darsi a Dio, vi sono tanti che mormorano, che bisogna cercar compagni per difendersi, finché la persona arrivi a star tanto forte, che non le rincresca il patire, altramente vedrassi in grand'angustie. Per questo (credo io) costumavano alcuni Santi andarsene al deserto, essendo una specie di umiltà il non fidarsi di se stesso; sebbene deva sperare l'ajuto di Dio chi per ajuto altrui tratta e conversa; perocché la Carità con la comunicazione cresce; e vi sono mille beni, che non ardirei io dirli, se non avessi grand'esperienza del molto che ciò importa. Vero è che io sono la più debole, e la più miserabile che si trovi nel genere umano; ma credo, non perderà chi umiliandosi, benché sia forte, non si terrà per tale, e crederà in questo a chi n'ha esperienza. Di me so dire, che se il Signore non m'avesse scoperta questa verità, e dato mezzi, acciò molto spesso avessi trattato con persone d'orazione (giacché ora cadendo, ora rialzandomi camminavo) sarei andata finalmente a cadere con la faccia nell'Inferno: atteso che per cadere avevo molti amici, che m'ajutavano, dandomi la spinta; ma per alzarmi trovavomi tanto sola, che ora stupisco come non mi rimanessi nella mia caduta sempre in terra prostesa: e ne ringrazio la misericordia di Dio, poiché egli solo mi porgeva la mano. Sia egli eternamente benedetto. Amen» (*Vita di S. Teresa* scritta da lei medesima, Cap. VII).

## Esercizj Diversi generi

1. Per gli perfetti la prima settimana avrà per fondamento la *giustizia* come unico bene.
2. Pe' *non perfetti* i quali si tratta di convertirli a Dio è la prima settimana di Sant'Ignazio.
3. Per quelli che vogliono fare l'elezione di una vita emendata (1) o anche di uno stato di perfezione è la seconda settimana di S. Ignazio salvoché nel caso che la deliberazione versi sopra lo *stato religioso* in generale converrà introdurvi qualche meditazione che ne faccia conoscere la natura eccellente, e se versa sullo stato religioso in particolare è necessario nella deliberazione introdurvi una *istruzione* su quell'*istituto particolare* che si pensa seguire.
  - (1) Ognuno dee fare la vita più emendata secondo il proprio stato; quindi nelle *lezioni* massimamente si stabiliscano i propositi analoghi per gli Chierici, preti, parrochi, secolari e stati diversi fra questi.
4. Per quelli che vogliono fare l'elezione dello stato sacerdotale è necessario introdurre nella seconda settimana le istruzioni e meditazioni apposite.
5. Per quelli che vogliono deliberare sopra qualche altro negozio è parimenti da fare il medesimo.
6. (Le cose particolari sono da omettersi in esercizj pubblici accennando solamente ciò che debbono fare le persone singole da sé)

7. Per le persone inoltrate nella perfezione assai si possono far brevi le prime due settimane come cose note e fermate, ed estendersi sulle due ultime. Ma perché l'uomo ha sempre molti difetti ecc. quindi anche le due prime goveranno assai.

## Pratica per fare gli Esercizj spirituali del N. S. P. Ignazio

(Questa pratica è del venerabile P. Caraffa generale della Comp. di Gesù datomi da copiare da un manoscritto dal P. Rossini maestro de' Novizj in S. Andrea a Monte Cavallo)

Per fare quella stima che conviene almeno in parte degli Esercizj del N. S. P. Ignazio si deve supporre che non furono opera d'umana scienza, ma dell'unzione dello Spirito santo, dalla quale apprese Ignazio sì sublime dottrina; anzi, come si legge nelle nostre istorie, la parte più principale degli Esercizj gli fu rivelata dal Signore nelle visioni e rivelazioni che ebbe il Servo di Dio in Manresa. Né poteva esser di manco, poiché era moralmente impossibile che uomo per altro idiota, e senza lettere, avesse insegnato sì alta dottrina cavata da' primi principj di nostra santa Fede, e di Teologia, senza lume speciale e soprannaturale del Cielo. Ed in conformazione di ciò solea dire il Pad. Giacomo Laynez, che era tradizione in Roma, che gli Esercizj spirituali erano stati rivelati da Cristo al N. S. Padre; né a quest'opera vi mancò il concorso ed aiuto della Vergine santissima; l'istessa apparendo ad una santa Monaca, ed animandola a farli, si chiamò fondatrice e perfettrice degli Esercizj. Stimiamo dunque sì santi documenti come scesi dal Cielo, come proposti da Dio per mezzo del suo Servo Ignazio per la conversione e salute di tutto il mondo; e consideriamo se questi Esercizj furono *modello di santità* ad Ignazio, perché come ben si dice nella nostra Istoria, la Santità d'Ignazio si legge negli Esercizj e nelle Costituzioni, *quelli sono il modello di vita di Ignazio, queste invece sono l'ideale proposto*, saranno ancora gli stessi bastevoli a far santi noi se le apprendiamo e pratichiamo *ex toto* come conviene. Però consigliava S. Francesco Saverio ai nostri la loro continua meditazione non fosse altra che la vita di Cristo, conforme all'ordine del N. S. Padre.

Or supposto questo, per quanto tocca alla pratica degli Esercizj tratteremo brevemente 1° quel che deve farsi per apparecchio degli Esercizj; 2° del tempo degli Esercizj; 3° si dichiareranno le dottrine più principali di quelli.

### Dell'Apparecchio

Essendo che il fine degli Esercizj è disporre l'anima per ricevere i doni di Dio, giova grandemente per apparecchio entrare in quelli con animo grande, magnanimo e liberale: insegna il S. P. «*chi intraprende gli esercizi Spirituali, se li inizia con animo grande e liberale, ne trae un vantaggio straordinario*».

Entri come *chi è destinato a morire presto*, come finiti gli Esercizj avesse a morire, dicendo con S. Antonio: «*Oggi ho incominciato, oggi finirò*».

Entri come isolato da tutte le creature, e come se si trovasse nelle solitudini d'Arabia, facendo conto che non vi ha altro nel mondo: *Dio ed io*.

Entri finalmente come Cristo N. Signore entrò nel deserto: «*condotto dallo Spirito per esser tentato dal diavolo*» (Mt. 4,1). Andò mosso dallo Spirito santo nel deserto per fare orazione al Padre Eterno a nostro esempio e per vincere l'inimico Lucifero come fece. Onde imparar dobbiamo tre virtù necessarie per gli Esercizj: retta intenzione (*condotto dallo Spirito*): Purezza d'affetto (*nel deserto*) esterno ed interno con distacco da ogni desiderio creato: Fortezza (*per esser tentato dal diavolo*).

Giova per apparecchio fare *pervigilium armorum*, la veglia delle armi, come fece il nostro S. Padre avanti l'immagine della Madonna SS.<sup>ma</sup>, cercando ajuto per la nuova vita che doveva cominciare; e le armi che avrai da deporre, ed offerirle alla Madre di Dio siano il desiderio delle creature: «*non desiderando nulla di ciò che si vede*», e quello che hai da vestire sarà il solo desiderio di Dio e della sua gloria.

Leggerai avanti di cominciare gli esercizi le venti Annotazioni, e le dieci Addizioni; quelle servono per intelligenza, e queste per uso degli Esercizj, e sopra di queste tirerai l'esame particolare, come si dice nel fine di esse: «*Si faccia l'esame particolare per eliminare le colpe e le negligenze che sogliono insinuarsi a proposito degli Esercizi e di tutto ciò che li riguarda*».

E quanto all'apparecchio corporale ti sbrigherai da ogni altra occupazione: «*con tutto lo sforzo della mente intento a raggiungere un solo scopo, vale a dire quello di pensare a Dio e alla propria anima*»; ed e-

leggerai per abitazione la più segreta e remota camera di casa, e quanto l'anima sarà più ritirata e solitaria, *«tanto più si renderà idonea a cercare e raggiungere il proprio Creatore e Signore»*.

## Nel tempo degli Esercizj

Ti hai da esercitare in quattro operazioni. 1° di *Orazione mentale*; 2° di *Lezione*; 3° di *Orazione vocale*; 4° e d'Esame; che sono i quattro scalini della scala *Claustralium*, della quale parla S. Bernardo; per la quale dalla terra i Religiosi ascendono al Cielo.

E quanto alla Meditazione, il modo di meditare ha da essere per mezzo dell'uso delle tre potenze: *Memoria*, *Intelletto* e *Volontà*; e principalmente consiste nel moto della *Volontà* per mezzo degli atti virtuosi, come altrove si è detto.

I **PRELUDJ** sono cinque.

PRIMO. della Presenza di Dio. «Con animo rivolto verso l'alto cercherò di considerare il mio Signore Gesù come presente e spettatore di quanto io farò; a Lui dovrò dimostrare riverenza con l'umiltà di ogni mia azione».

SECONDO. L'orazione preparatoria, «mediante la quale chiediamo a Dio la grazia che tutte le mie intenzioni ed azioni tendano sinceramente a glorificarlo e onorarlo».

TERZO. Istoria; «mettendo in evidenza tutto l'argomento da contemplare», e giova per ordinario la materia che hai da meditare «fissarla prima con un ben preciso numero di punti».

QUARTO. Composizione del luogo, «Dobbiamo rappresentarci con l'immaginazione della mente un luogo materiale, raffigurandoci ciò che stiamo contemplando».

QUINTO. Petizione: *«per chiedere a Dio ciò che bramo, secondo l'argomento prefissato della mia contemplazione»*.

I due primi Preludj della presenza di Dio e della Orazione preparatoria sempre sono gli stessi: gli altri tre si variano secondo le varie materie delle meditazioni, e il primo della Istoria giova per disporre la Memoria alla meditazione, il secondo della Composizione del luogo per l'Intelletto, il terzo della Petizione per la volontà ed affetto.

*«Quanto alla distribuzione del tempo di meditare, «il primo esercizio si farà la mezzanotte, e il tempo da impiegare per ogni esercizio sarà della durata di un'ora; il secondo si farà al mattino, subito dopo la levata; il terzo, prima di pranzo; il quarto, intorno all'ora dei Vesperi; il quinto, prima di cena. Tuttavia, questa distribuzione del tempo si potrà variare, aumentare o diminuire, tenendo conto dello stato d'animo e di salute inerente all'età di ognuno»*.

E chi non farà gli Esercizj per un mese, nel quale spazio si sogliono fare tutti compitamente, ma per otto giorni solamente, comprenderà ciascuna settimana in due giorni; e non potendo fare il quinto esercizio della notte, farà quattro esercizi ogni giorno meditando due meditazioni solamente una la mattina due volte, e l'altra il giorno anche due volte. La seconda volta ripetendo l'istessa coll'applicazione de' sensi, de' quali adesso diremo.

L'uso delle ripetizioni, e applicazioni de' sensi è utilissimo negli Esercizj: «la ripetizione è come un richiamare tutte quelle meditazioni che ho già fatte nei precedenti Esercizj, affinché, mediante il ricordo continuo, la facoltà intellettuale più facilmente si possa esplicare senza distrazioni». Al fine della ripetizione acciò mancando tanto discorso dell'intelletto più cresca l'affetto della Volontà, dove consiste il frutto dell'orazione: «non è la molta scienza quella che è solita saziare la brama dell'anima, bensì il sentimento e l'assaporamento interiore delle verità meditate».

E per l'istesso fine giova l'applicazione de' sensi per eccitare più l'affetto: *«e per imprimere sempre più saldamente le contemplazioni dell'anima»*.

E con mirabil sapienza il nostro S. P. vuole che si proceda nella Orazione per via di meditazione, ripetizione, applicazione de' sensi interiori della immaginazione, colla quale ci immaginiamo di vedere, sentire, odorare, gustare, toccare l'oggetto che si medita, acciò pian piano, *«e per gradi»* si ascenda al perfetto modo di meditare, e alla Contemplazione, perché dalla conformità e simpatia che hanno le potenze nostre superiori colle inferiori nell'intendere se quelle saranno quiete senza moto, così anco saranno l'Intelletto e la Volontà colla semplice apprensione e godimento della cosa che si medita, ove consiste la perfetta meditazione e contemplazione.

De' frutti dell'Orazione, che sono lumi, affetti, propositi i più notabili, *«i sentimenti più efficaci dell'animo»*, che non sono conseguenza *«del proprio colloquio»*, ma più presto *«dell'illuminazione della mente da*

parte di Dio», si possono notare brevemente in qualche libretto.

*Delle consolazioni, e desolazioni, «la consolazione spirituale consiste in qualsiasi aumento della speranza, della fede e della carità ed in ogni letizia che suole invogliare alla meditazione delle verità celesti, al desiderio della salvezza e all'acquisto della quiete e della pace con Dio». – «Al contrario la desolazione consiste in qualsiasi diminuzione della fede, della speranza e della carità, ed in qualsiasi ottenebramento, confusione ed inquietudine che induce a tutto ciò che è di valore infimo e alla sfiducia circa la propria salvezza».*

E tre sono le cause della nostra desolazione: 1° «come punizione» della nostra tiepidità; 2° «come approvazione» se siamo servi fedeli, o solo mercenarij, e ad accrescer meriti; 3° «come istruzione», acciò impariamo che la consolazione è dono, e grazia di Dio, e non merito nostro.

I rimedj contro la desolazione sono cinque: il primo è la virtù della Pazienza: «giova straordinariamente l'impegno per mantenere la pazienza e il pensiero dell'acquisto entro breve tempo dalla prima consolazione».

Il secondo rimedio è lo studio dell'orazione: «è di giovamento l'insistenza nella preghiera unita alla discussione del proprio operato e l'impegno di fare qualche penitenza».

Il terzo, essere magnanimo, e allora più che mai far faccia contro il Demonio, e confidare di poter ogni cosa nel Signore, il quale sebbene ci priva del sentimento della grazia, non già ci priva della sostanza di quella, e siccome il Demonio suol pigliar animo dalla nostra pusillanimità, così all'incontro «*se l'atleta dello spirito si oppone vigorosamente alle tentazioni con animo fiero e fronte alta, il demonio rimane del tutto privo di coraggio e vigore*». Onde con ragione vien chiamato da santi il Demonio *Mirmicoleon*, Leone e Formica, perché con chi si fa Formica ei si fa Leone, e con chi Leone, ei formica; conviene sebbene in tempo di consolazione «*umiliarsi e diventare spregevole, pensando fra se stesso quanto sembrerà fragile e incapace nel tempo della desolazione*».

Il quarto, Costanza. Star costante e forte ne' propositi, «e nel tempo della desolazione non si deve deliberare o cambiare nulla a riguardo del proposito fatto nel proprio animo o dello stato di vita, ma rimanere costantemente fedele ai propositi precedentemente fatti nel tempo della consolazione». E la ragione si è perché siccome «mentre qualcuno usufruisce della consolazione non è governato dal proprio istinto, ma da quello dello spirito buono, così quando è governato dallo spirito del male, per opera del quale sopraggiunge la desolazione, non si compie mai nulla di buono, non permetta in nessun caso di lasciarsi convincere a mutare decisione».

Il quinto ed ultimo, scoprirla ai PP. nostri Spirituali: «il demonio si sdegna moltissimo e prova tormenti indicibili se si svelano le sue trame al confessore o al padre spirituale».

Ma oltre i detti, ottimo rimedio avvezzarsi a camminare nella vita spirituale, «secondo la ragione illuminata dalla fede», cioè secondo quello che ci detta la ragione, e la fede indipendente e come superiore a questi affetti di consolazione, e desolazione, perché il lume della fede è invariabile e immutabile, e questi affetti variamente si mutano.

Questo documento il N. S. P. particolarmente esercitava in se stesso, onde compariva sempre come uomo immutabile, non soggetto a variazione, e l'istesso voleva che si praticasse da' nostri, che fossero ambidestri, camminando e facendo sempre profitto nella vita spirituale, «*sia quando vi sono molte consolazioni spirituali, sia quando ve ne sono poche*». E spesso solea dire che «*l'uomo si differenzia dalle bestie per l'uso della ragione, per cui non voleva lasciarsi trascinare dall'istinto verso gli studi, quantunque religiosi, ma essere guidato dalla riflessione*». E questo basti dell'Orazione mentale.

Quanto alla Lezione de' libri spirituali ha da battere colla meditazione: però nella 1<sup>a</sup> settimana sarà di qualche libro *de Novissimis*; nelle seguenti *de imitatione Christi, de vita Sanctorum*, e i pensieri anco del giorno hanno da essere alla maniera della meditazione conforme, acciò tutti i nostri Esercizj e di meditare, leggere, pensare fra il giorno «*tendano concordemente ad un unico e medesimo scopo*». E il modo di leggere non ha da essere per pascere l'intelletto, ma l'affetto, però non sia frettoloso, ma moroso riflettendo e pensando a quel che si legge.

## Dell'Orazione Vocale

Questa non ha da essere pura vocale, ma vocale e mentale insieme, pensando colla mente a quel che si dice colle parole.

E il N. S. P. distingue tre modi di orare.

Il primo è come un Esame circa li dieci Precetti, i sette peccati mortali, i cinque sensi, le tre potenze; e ne' sensi e nelle potenze si può esaminare per le conformità con quelle di Cristo e della Vergine.

Il secondo si fa meditando le parole del Pater noster, Ave, Credo, Anima Christi, Salve Regina: ferman-  
domi in ciascuna parola finché durerà la materia da meditare, circa varii significati, similitudini ed affetti di  
quelli.

Il terzo recitando le parole morosamente, e a tempo, pensando al loro significato; ed in questo si pre-  
scrive il modo di perfettamente orare vocalmente.

E avanti ciascuno di questi modi procedono tre Preludj: della presenza di Dio, della Orazione preparato-  
ria, e della Petizione.

## Dell'Esame

È di due sorta: Generale circa i pensieri, parole, ed opere, e abbraccia que' cinque punti di Azione di  
grazie pei benefizj, Petizione di lume, Esame, Contrizione con Proposito di confessarsi.

Il Particolare è circa una cosa sola, per estirpare qualche vizio, o piantare qualche virtù, ma in tempo  
degli esercizj si fa sopra le Addizioni, come s'è detto di sopra.

E questo si potrà fare insieme col generale nell'istesso tempo. E questo basti per quel che deve farsi in  
tempo degli Esercizj.

## Dichiarazione d'alcune Regole degli Esercizj

### I° Dell'uso delle penitenze.

È necessario non solo la penitenza interiore, ma anche l'esteriore, la quale ha per fine di soddisfare per  
li peccati passati, e domare la sensualità, e darsi all'imitazione di Cristo. Si può fare nel vitto, nel sonno, e  
nell'afflizione della carne con cilizj e discipline. Dal vitto si può togliere parte anche del necessario, ma so-  
pra tutto si ha da attendere al modo di prendere il cibo: «*si comporti come padrone e non come servo*»  
dell'appetito.

Giova per mortificare l'affetto dare all'animo la sua parte del cibo spirituale, e lasciar qualche cosa che  
più ti gustasse «*a causa del fiele e dell'aceto assunto da Cristo*», come insegnava s. Vincenzo Ferrerio, e  
«*tramite alcuni raggi della conoscenza interiore e alcuni sentimenti di consolazione inviati dal cielo*» ti di-  
sporrai anche per conoscere le qualità del cibo necessario. Dal sonno si levi il soverchio, e non si tolga del  
necessario. Le discipline, i cilizj affliggano le parti esteriori del corpo, non penetrino nell'interiori con danno  
notabile della salute; e ciascuno in ciò si consulti col suo P. Spirituale.

### II° Dell'uso dell'Elezione dello stato.

Tre sono i tempi per far bene l'elezione.

Il primo quando il Signore per via straordinaria e miracolosamente ti manifesta la sua SS.<sup>ma</sup> Volontà,  
come fece con s. Matteo e s. Paolo.

Il secondo quando per via d'affetto inclinando la volontà con abbondanza di consolazioni senza quasi  
discorso d'Intelletto a quello che vuole S. D. M.

Il terzo per via di ragioni, eleggendo la volontà quello che *coram Domino* gli pare più ragionevole, pon-  
derate le ragioni «*da ambo le parti*».

Nella pratica dunque, levato il primo tempo straordinario, che non istà in potestà nostra, se vuoi far  
l'elezione nel secondo tempo, pensa alle cose di che dubiti con ogni indifferenza desiderando solo la maggior  
gloria di Dio, dicendo: «*Signore, che cosa vuoi che io faccia?*», e se sentirai pace e consolazione che a quella  
t'inchina, e fiducia che ti darà forza per l'esecuzione, è segno che è la volontà di Dio; se non la senti, o se la  
senti per maggior sicurezza passa al terzo.

E in questo tempo l'elezione si può fare in due modi: il primo contiene cinque atti, d'Intenzione, peti-  
zione, consultazione, elezione, confermazione.

Entrato nelle Piaghe SS.<sup>me</sup> di Cristo, nella prima Piaga del Pie' sinistro farai il primo atto d'intenzione  
nel fine e mezzi con determinazione e indifferenza: nella seconda del Pie' destro, l'atto di Petizione di lume:  
nella terza della Mano sinistra, di Consultazione: nella quarta della Mano destra, di Elezione: nella quinta del  
SS.<sup>mo</sup> Costato, avanti l'esecuzione di Confermazione della Elezione, per mezzo di qualche divina illustrazio-  
ne, e mozione quæ est *sigillum Electionis*, confermando l'Elezione, o riprovando; e quando questa mancasse  
basterà il discorso del nostro Intelletto per ritrovare la divina Volontà come si dice nel Direttorio.

Il secondo modo di eleggere contiene quattro regole: dell'Amor di Dio, inclinando in quella parte dove

questa inclina, e come si dice nelle Costituzioni: *«nell'elezione si deve tenere come norma la maggior gloria di Dio»*; dell'Amico, della Morte, e del Giudizio come si dice negli Esercizj, e dopo l'elezione si ha da domandare da Dio la Confermazione, o riprovazione come si fa nel primo modo. E l'istesse Regole si devono osservare circa le altre cose dubbie, quando da' sudditi non si può far ricorso a' Superiori, e da' Superiori non si può trattare con Consultori, consultando nella presenza di Dio secondo il primo e secondo modo.

### III° Discrezione degli spiriti.

Non si può conoscere la qualità del nostro pensiero dal principio, ma dal fine, perché non solo l'Angelo buono ma anche il cattivo ci può suggerire qualche pensiero buono, trasfigurandosi in Angelo di luce, ma sempre per mal fine, o prossimo, o ultimato. Onde nella pratica se dal pensiero ancorché buono ne segue turbazione, ansietà, diffidenza etc., *«si riconosce il nemico a causa della sua coda di serpente»*, come ben insegna il N. S. P., si conosce lo spirito cattivo dal fine cattivo, e se alle volte il fine pare che sia buono, avvertisci che è per rimuoverti da qualche maggior bene, e allora dal fine ultimato cattivo si conosce lo spirito cattivo. Si conosce anche dal modo, col quale si muove la volontà: *«sa immediatamente»*, segno è che la consolazione è di Dio, perché Dio solo può senza altra causa estrinseca muovere a suo beneplacito la nostra volontà.

### Degli Scrupoli

Si dà questa Regola universale, di non condiscondere, ma fare il contrario di quello che ti detta lo scrupolo.

Se il Demonio per mezzo dello scrupolo cerca di slargarti la Coscienza, procura di stringerla, e se di stringerla, slargarla. «Così infatti avverrà che, una volta evitati i pericoli estremi da entrambe le parti, l'anima resterà costantemente in uno stato per così dire quieto e tranquillo». E se in qualche azione buona, che stai facendo, ti suggerisce pensiero di vanagloria, *«si deve elevare la mente a Dio e rispondere con S. Bernardo: non inizierò per te né finirò per te»*.

### Regole per sentir bene con Chiesa Santa.

Mostrarti pronto ad obbedirla in ogni cosa: lodare la frequenza de' Sacramenti, come ogni otto giorni; il sentire divotamente la Messa, gli Ufficj in Chiesa. Commendare lo stato Religioso, la perfezione de' Voti, la venerazione delle Immagini de' Santi: l'uso delle penitenze volontarie, non solo interne ma anche esterne. Approvare i Precetti della S. Chiesa, le tradizioni, i Riti; parlar bene dei Superiori Ecclesiastici e Temporalis; non riprenderli in pubblico, ma, occorrendo il bisogno, in privato. Stimare la Sacra Dottrina positiva e scolastica, non far comparazione di quei, che vivono con i Santi; come, questo è un altro s. Francesco etc. E per essere perfettamente conforme colla Chiesa, quello che a noi comparisce bianco, *«se essa lo qualificherà come nero, noi dobbiamo similmente dire che è nero»*. Parlare circospettamente della Predestinazione, della Grazia etc., ed approvare non solo il timor filiale, ma anche il servile, utile, e alle volte necessario per uscir dal Peccato.

Quanto al fine e scopo degli Esercizj, è disporre l'anima, come si è accennato di sopra, per ricevere i doni di Dio. E questa disposizione si fa con togliere gl'impedimenti dei peccati nella prima settimana: prendere i mezzi delle virtù per mezzo della imitazione di Cristo nella seconda, e terza: e il dono che con questa speriamo da Dio è il suo santo e puro amore, di che si tratta nella quarta.

### Della prima Settimana.

Contiene quattro meditazioni: del Fondamento, del peccato, della Morte e dell'Inferno. Vedi negli Esercizj. Della morte si dirà più abbasso. E si faranno in due giorni ciascuno due volte nel modo detto di sopra, e nell'istesso modo si faranno le Meditazioni delle Settimane seguenti. Il fine di questa settimana è il dolor de' peccati.

### Nella Meditazione del Fondamento

Nota que' quattro Punti, il Fine, i Mezzi, l'Uso, l'Indifferenza, e dovrai stare attaccato al fine che è Dio, distaccato da' mezzi che sono le Creature, l'uso de' quali deve essere condizionato, in quanto giovano al fine; però in tutto indifferente. Dio Fine, dunque (per sé): le Creature Mezzo, dunque (per Dio), *«e nulla contro o all'infuori di Dio»*, coll'uso condizionato e indifferente. In questa Meditazione s. Luigi così discorre: Iddio nostro Fine; dunque tutte le azioni nostre devono essere indirizzate a gloria di Dio, dunque niuna azione nostra deve essere cattiva, né anche indifferente, ma tutte sovranaturali.

## Nella Meditazione de' Peccati

Farai proposito di fuggire ogni peccato più che la morte: non riguardare alla apparenza dilettevole del peccato, ma al male che conserva di dentro dell'infinita malizia e dell'eterna pena, non mirar l'esca, ma l'amo, non il color del vino, ma il veleno che di dentro contiene, e ricordati della sentenza di S. Agostino: «*Uno solo è il sommo bene, cioè Dio, e uno solo è il sommo male, cioè il peccato; e come Dio dev'essere ricercato per se stesso e il resto per Dio, così il peccato dev'essere odiato per se stesso, e il resto a causa del peccato*».

## Nella Meditazione della Morte

*Contiene tre punti: «che cosa c'è prima della morte, al momento della morte, e dopo la morte».*

PRIMO, *prima della morte*. Il rimorso della coscienza pel ben lasciato, e il male operato: in particolare della poca conformità con Cristo Crocifisso.

SECONDO, *al momento della morte*. Il dolore che sentirai dalla separazione di tutto il visibile, e dalla separazione del proprio corpo, con entrare in paesi incogniti, non mai più visti.

TERZO, *dopo la morte*. Seguirà subito il giudizio particolare, nel quale occorreranno cinque azioni: prima, sarà la presentazione dell'anima avanti il tribunale di Cristo in mezzo a due Angeli buono e cattivo: seconda; sarà accusata dall'Angelo cattivo e dalla propria coscienza: terza; sarà esaminata particolarmente circa delle Regole se sarà Religioso: quarta: si fulminerà la sentenza intelligibilmente per mezzo di una specie o di un atto nell'intelletto dell'anima che dirà: «*A causa dei tuoi peccati, sei reo di morte eterna; va', maledetto, nel fuoco eterno*». Ovvero: «*Grazie ai tuoi meriti, sei degno della gloria eterna. Vieni, o benedetto, nella vita eterna*»: quinta ed ultima, sarà subito eseguita la sentenza, e l'anima entrerà in una eternità o di pene, o di gloria; ed il corpo posto sotterra diverrà vermi, cenere, ed ossa. E questo sarà il fine del corpo da te tanto accarezzato, e pel quale tante volte offendesti Iddio.

## Colloquio

Si farà con Cristo Crocifisso ringraziandolo che colla sua morte ha fatto dolce e desiderabile la morte tua, e lo pregherai per la stessa sua morte, e di quella della Madre sua santissima ti voglia concedere una buona e santa morte.

## Proposito

Farai adesso quello che vorresti aver fatto nella morte tua pensando che ogni giorno sia l'ultimo di tua vita, conforme al consiglio di S. Agostino apportato da Giov. Gerson: «*Al mattino, pensa che potresti non arrivare a sera; a sera, non osare di promettere a te stesso di arrivare al mattino seguente*».

E in particolare farai questa riflessione per un poco di tempo, posto che sei nel letto avanti di dormire: disteso in forma di moribondo penserai che vorresti aver fatto in quel giorno, e conforme a tal giudizio ti emenderai colla grazia del Signore nel giorno seguente.

Oltre di ciò, per apparecchiarti per una buona e santa morte ti eserciterai adesso che sei in vita negli atti delle tre virtù Fede, Speranza e Carità, perché queste ti sono necessarie nel punto della morte; e qual morte può essere più beata che morire dopo i SS.<sup>mi</sup> Sacramenti, Credendo, Sperando ed Amando Iddio? «*Credo, Signore; Spero, Signore; Amo, Signore*», come diceva il Venerabile Giovanni Berchmans della nostra Compagnia nella sua morte.

## Nella meditazione dell'Inferno

Penetrerai quel *Sempre*, quel *Mai*, *sempre arderai, mai n'uscirai*. Pensa ciò che è nel mondo è vanità, o verità. Vanità ciò che passa col tempo come i beni ed i mali presenti, perché passano colla vita. Verità ciò che non passa col tempo, ma dura nell'Eternità, come i beni ed i mali futuri del Cielo, o dell'Inferno, che mai passeranno, sempre dureranno, finché Dio durerà, «*in eterno ed oltre*»; e questa è la ragione per cui i Santi hanno mirato le cose di questa vita non come vere, ma come apparenti, ed insegnavano colle parole e coll'esempio «*che nulla si deve temere, nulla si deve sperare in questa vita, ma solo nell'altra vita*».

## Proposito per la prima Settimana

Attenderai alla propria cognizione, conoscendoti, e stimandoti per quel che sei da te, niente, infermo, peccatore indegnissimo di ogni bene ancorché minimo, degnissimo e meritevole di ogni male ancorché grande, e da questa propria cognizione caverai cinque frutti.

Il PRIMO, che mai ti turberai, ma sempre dirai in ogni occasione di patire: molto peggio merito, meritando l'inferno.

Il SECONDO, star sempre allegramente cantando: «*Grazie a Dio, non brucerò più*», come diceva quel Santo.

Il TERZO, diffidarti totalmente di te stesso.

Il QUARTO, confonderti in tutte le cose e avanti a tutte le creature considerando in tutte quello che hanno da Dio.

Il QUINTO, odiarti come nemico di Dio, e che co' tuoi peccati hai crocifisso Cristo.

## Della seconda Settimana

Le quattro meditazioni di questa Settimana sono: del Regno di Cristo; de' due Stendardi; dell'Incarnazione; della Natività, come negli Esercizj, e il fine di questa Settimana è la cognizione, amore, imitazione di Cristo, come il fine della prima Settimana fu la cognizione e odio proprio.

## Nella Meditazione del Regno di Cristo

Si ha da avvertire che precede come fondamento di tutta la settimana, e contiene tutta la Vita di Cristo, la quale consiste in cercare la gloria del Padre per mezzo della salute delle anime, e a questo scopo invita tutti secondo il suo grado, promettendo di accettarli per compagni e nelle fatiche e nel premio, se virilmente combatteranno, e vinceranno.

Tre cose ha da fare chi ha da combattere contro nemici molto superiori di forze; 1°. non combattere solo, ma cercare ajuto, 2°. per se stesso difendersi valorosamente, 3°. se combattendo vien ferito ricorrere al medico per sanarsi.

Così noi combattendo contro Demoni molto a noi superiori nelle forze: 1°. ricorriamo a Cristo per ajuto: «Tengo i miei occhi rivolti al Signore, perché libera dal laccio il mio piede» (Sal. 24,15). «Nel Signore dimostreremo il nostro valore, ed egli annienterà i nostri nemici» (Gdt 13,22): ed in particolare ricorrere al SS.<sup>mo</sup> Sacramento per mezzo della Vergine, dicendo con Chiesa Santa: «Ostia, che sei la nostra salvezza ed apri la porta del cielo, poiché i nemici ci assalgono muovendoci guerra, donaci la forza, vieni in nostro soccorso».

2°. Combattere virilmente facendo atti contrari; se ti tenta la superbia, fa atti di umiltà: se di disperazione, fa atti di speranza: se di odio di Dio e del prossimo, difenditi con far atti d'amor di Dio e del prossimo, e così negli altri. Così vinse il N. S. P. la tentazione che gli diede il demonio nel principio della sua conversione: come potrai in settanta anni che ti restano di vita durare in tanta penitenza; e rispose: «*ma io non mi garantisco neppure il giorno di domani, e settanta anni di fronte all'eternità che cosa sono?*». E da questa richiesta confuso il Demonio lasciò l'impresa di tentarlo.

3°. Se ti vedrai restar ferito in qualche parte, procura rimediar subito per mezzo della Confessione.

In questa e nella seguente Settimana si variano alcune addizioni, e sono la 2, 6, 7, e 10, come si dice nel fine della meditazione della Natività, così anche la Lezione sarà della vita di Cristo, e de' Santi, come si scrive nel fine della Meditazione del regno di Cristo.

## Nella seconda Meditazione de' due Stendardi

È un compimento della meditazione del regno di Cristo, perché in questo si discende più al particolare, assegnandoci lo stendardo della Croce; le armi che sono la Povertà, il Dispregio degli onori, e l'Umiltà contrarie alle armi de' nostri nemici che sono le ricchezze, onori, superbia.

E in queste due Meditazioni del regno di Cristo, e de' due Stendardi diede il Signore al N. S. P. un breve modello, e chiara idea della vocazione della Compagnia, la quale è compagnia di Soldati arruolati dal nostro Capitano Cristo, sotto lo stendardo della Croce, per debellare e vincere Lucifero e i suoi seguaci, liberando le anime dalla sua tirannide, introducendole nella eterna gloria; ed ampliando con questo per tutto il mondo il regno di Cristo. Però nel Compendio del nostro Istituto dato a Paolo III° e Giulio III° si dice che i Nostri della Compagnia «*devono combattere sotto il vessillo della Croce, e servire solamente al Signore della Chiesa sua sposa*».

E nota la differenza de' due Stendardi; Lucifero inalbera lo stendardo del piacere; Cristo quello della Croce, e mortificazione, e con questa vuole che combatti, ed abbia vittoria, e come ben avvertisce il N. S. P., tanto vincerai quanto ti mortificherai secondo la misura della mortificazione cammina la misura del profitto

spirituale, e queste sono le parole: «Ognuno sia convinto di questa verità, cioè che progredirà tanto più nell'impegno spirituale quanto più si distaccherà dall'amore per se stesso e per i propri comodi».

### Nella meditazione dell'Incarnazione

Hai da ponderare il fine che pretende Cristo in questo mistero. Si umana per deificarti, si fa uomo per far te Dio, non solo nella natura assunta da Cristo per l'unione personale, ma anche nella tua persona coll'unione sacramentale, e per mezzo della grazia; ove considera la nobiltà della tua stirpe, della tua casata, non solo hai il quarto dell'essere vegetativo, col quale ti apparti alle piante, ed il sensitivo comune cogli animali e l'intellettuale comune cogli Angeli; ma anche per mezzo della grazia partecipante della natura divina, hai il quarto e grado divino col quale apparti con Dio, e colla santissima Trinità Padre, Figlio e Spirito Santo, ed hai l'istessa natura colle tre divine Persone, benché queste per natura, e tu per grazia. Pensa adunque qual deve essere la tua conversazione certo divina conforme allo stato, nel quale ti ha sollevato e collocato Cristo per mezzo della sua passione e morte: «*Pertanto, rifletti sulle verità divine, parlane, e compi i doveri voluti da Dio*».

### Nella Meditazione della Natività

Lo scopo di Cristo è l'insegnare a' suoi soldati come vero Capitano «*non con le parole, ma con l'esempio*», come dobbiamo portarci, e come combattere col dispregio del mondo, e desiderio dell'altro, «*per mezzo del dispregio del mondo, tendere insieme con gli altri al Regno dei cieli*».

### Della terza Settimana

Le meditazioni saranno della Cena, dell'Orto, della Flagellazione, della Crocifissione come negli Esercizj.

Il fine di questa Settimana è l'imitazione di Cristo, in un modo più sollevato coll'esercizio delle virtù più eroiche di Umiltà, Obbedienza, Pazienza, Carità e Perseveranza.

Il modo di meditare è lo stesso con quello della seconda circa le persone, parole, azioni con aggiungere que' cinque punti: Chi, per chi, Che, perché, e come Cristo patisce.

### Nella meditazione della Cena

Lo scopo di Cristo è di mostrare a noi il fine del vero amore: «*Un'unione totale con l'oggetto amato*»; perciò si chiama questo divinissimo Sacramento *Sacramentum amoris*, perché è *sacramento di unione*, e s. Tommaso insegna che maggior amore mostrò Cristo nella Cena, che nella Croce, perché *la Passione avvenne mediante la separazione*, ma questo Sacramento *si realizza mediante un'unione totale* con noi, come il cibo colla persona che lo mangia.

Alla stessa perfezione di amore aspirerai tu, anima mia, cerca sempre di unirti con Cristo, e non potendo nella propria specie, come sarà nell'altra vita, unisciti sacramentalmente, e spesso *in re*, e sempre *in voto* e col desiderio, e spiritualmente. E non è altro la comunione spirituale che un desiderio di ricevere e unirti con Cristo, sotto le specie sacramentali, e per farlo fruttuosamente farai quattro atti, come si è detto altrove, 1°. di fede dicendo: *Riceverò il pane del cielo*; 2°. di Speranza, e *invocherò il nome del Signore*; 3°. di Umiltà: *Signore, non sono degno*; 4°. ed ultimo, di Carità: «*Il Corpo del Signore nostro Gesù Cristo custodisca la mia anima per la vita eterna. Amen*».

### Nell'Orazione dell'Orto

Ci insegna cosa dobbiamo fare in tempo di tribolazione: *Surgere, Vigilare, et Orare*: Surgere col distaccar l'affetto da tutto il creato; Vegliare con mirar con cent'occhi qual sia la volontà di Dio, e che voglia Iddio da noi per ubbidirlo; orare cercando sempre come povero mendico il suo santo ajuto per mezzo della sua SS.<sup>ma</sup> Madre.

### Nella Meditazione della Flagellazione

Ci invita col suo esempio a patir flagelli, spine, e ogni sorta di tormenti e vergogne per suo amore, e *come disposizione dell'animo* vuole che siamo sempre disposti per riceverli, anzi li desideriamo e li procuriamo, senza però dare occasione di peccato al Prossimo.

## Nella Meditazione della Crocifissione

Vuole che siamo disposti a dare la vita per lui «affinché per amore del suo amore io muoia, dato che egli si è degnato di morire per amore del mio amore», diceva il Nostro S. Padre.

## Proposito della seconda e terza Settimana

La perfetta imitazione di Cristo Crocifisso e di Maria a pie' della Croce nel santissimo Sacramento, la quale consiste in questi punti: *Osserva, Astieniti, Sopporta, Godi, Attira.*

Avrai continua memoria di Cristo Crocifisso; ti asterrai per suo amore da ogni onore, consolazione, e comodità soverchia; sopporterai ogni mortificazione d'ingiurie, di dolori e rallegrandoti in Cristo tirerai tutti secondo il tuo grado alla sua cognizione, amore, e imitazione.

## Della quarta Settimana

Questa settimana contiene quattro altre meditazioni, della Risurrezione di Cristo, dell'Apparizione alla sua SS.ma Madre, dell'Ascensione, e dell'Amor di Dio. Vedi negli Esercizj. Il fine di questa settimana è l'amor di Dio col desiderio dell'altra vita.

Nella Meditazione de' Misteri gloriosi di Cristo considera qual sia la gloria del Paradiso: *è una gioia superiore a qualsiasi altra gioia; che consiste nella <vista> chiara di Dio: tutta la ricompensa consiste nella visione; però diceva Isaia: «vedrai e sarai nell'abbondanza di ogni bene; affluire propriamente significa scorrere verso un altro luogo; come il fiume scorre verso il mare e si riversa in mare», così l'anima vedendo Iddio come a Dio si trasforma in Dio.*

## Nella Meditazione dell'amor di Dio

Considera che «L'Amore, secondo l'Areopagita, è il desiderio di ciò che è buono e bello», e secondo la regola di Aristotele apportata da S. Tommaso «se ciò che è semplice richiama ciò che è semplice, se ciò che è maggiore richiama ciò che è maggiore, e ciò che è sommo richiama ciò che è sommo, e se ciò che è buono e bello si deve amare, ciò che è buono e bello in sommo grado e infinitamente, vale a dire Dio, si deve amare infinitamente».

Il proposito di questa Settimana: esercitarsi nell'Amor di Dio, e del prossimo, con pensare a Dio, parlar di Dio, operare per Dio, patir per Dio, morir per Dio, tirandovi sopra l'Esame particolare, e nel desiderio dell'altra vita, *«desidero essere sciolto dal corpo per essere con Cristo. Amen».*

## Proposito di tutti gli Esercizj

La Presenza continua di Dio, di Cristo Crocifisso, e una *«Presenza di Dio, Cristo Crocifisso, e di me».* La prima per amarla, la seconda per imitarla, la terza per odiarla.

## Dal libretto manoscritto di P. Vincenzo Caraffa

### Corona delle cinque Piaghe

Per il piede sinistro. Umilmente, e con tutta la devozione possibile, bacio la ferita rossastra del piede sinistro di Gesù; e qui chiedo la remissione dei miei peccati, per poter piacere al Signore. Un'Ave Maria e cinque Padre nostro.

Per il piede destro. Umilmente, e con tutta la devozione possibile, bacio la ferita rossastra del piede destro; e qui chiedo l'acquisto delle virtù, della mansuetudine, dell'umiltà, per poter piacere a Dio. Un'Ave Maria. Cinque Padre nostro.

Per la mano sinistra. Umilmente, e con tutta la devozione possibile, bacio la ferita rossastra della mano sinistra di Gesù; e qui chiedo la liberazione dalla pena eterna, per poter piacere a Dio. Un'Ave Maria e cinque Padre nostro.

Per la mano destra. Umilmente e con tutta la devozione possibile, baciò la ferita rossastra della mano destra di Gesù; e qui chiedo di essere introdotto nella gloria del cielo, per poter piacere al Signore. Un'Ave Maria e cinque Padre nostro.

Per il Santissimo Costato. Umilmente, e con tutta la devozione possibile, bacio l'amorosa ferita del Sacro Costato di Gesù; o splendida porta del Paradiso! o cella straordinariamente profumata! o fonte di ogni soavità, ti saluto, ti venero, ti bacio, e ancora una volta bacio questa ferita amabile come il miele! E qui chiedo l'ardore inestinguibile della divina carità, per poter piacere al Signore. Un'Ave Maria e cinque Padre nostro.

Oh se tu, dolcissimo Gesù, riuscissi a stampare nel mio cuore mediante il tuo sangue prezioso le tue amabilissime ferite! per potervi ravvisare il tuo dolore nel sopportare il dolore di tutta l'umanità per amor tuo, il tuo amore per disprezzare ogni amore per amor tuo; oh se potessi abitare in quelle ferite tutti i giorni della mia vita per tutti i secoli dei secoli insieme con Maria amabilissima. Così sia. Da *S. Agost. Blo.* tr. 614.

## Dall'autografo di Padre Vincenzo Caraffa

### Fervente desiderio di Gesù

Gesù dolce e amabile mi è presente. Io devo con riverenza e amore tendere a lui.

Oh! se egli mi aspergesse con il suo sangue prezioso, e mi purificasse e risanasse completamente, e mi illuminasse con lo splendore della sua grazia!

Oh! se ferisse nel profondo il mio animo e lo intenerisse del tutto e lo inebriasse con la sua tenerissima bontà!

Oh! se fossi tutto ripieno di ardore e ardessi completamente e mi liquefacessi scaldandomi al fuoco dell'amore per lui!

Chiedo, bramo, desidero che quel Dio che si degna di diventare sposo della mia anima si degni pure di rendermi a lui gradito. (*Del medesimo*). Per i meriti di Gesù e Maria. Amen.

## Programma per gli esercizi spirituali di trenta giorni o quasi (dal P. Dierb)

### Ordinamento I.

In questo vengono assegnati, oltre al *fondamento*, cinque giorni per la prima settimana e, oltre la contemplazione del *regno di Cristo*, dodici giorni per la seconda, e sette per la terza, e cinque per la quarta; il numero complessivo comprende trentun giorni.

Le letture vengono indicate dallo stesso libro degli Esercizi.

### Prima settimana

#### Meditazioni iniziali

La *prima* riguarda il *fondamento*. Punto primo e secondo (pag. 52); il secondo incomincia con queste parole: *il resto poi* ecc. La *seconda* riguarda il medesimo argomento. Il punto terzo e quarto (pag. 53); il quarto inizia dicendo: *ma è conveniente* ecc. La *terza* e la *quarta* sono la ripetizione di quanto si è già detto.

Tutte le meditazioni di tutte le settimane seguenti si devono in qualche modo riferire a questo *fondamento*.

#### Letture

Dopo aver letto quanto abbiamo raccomandato che si debba leggere prima degli esercizi, oggi si deve leggere attentamente l'*Esame Particolare* (pag. 55). In seguito, l'*Esame Generale* (pag. 58). Parimenti, le *Aggiunte* (pag. 83), fino all'Aggiunta decima esclusa.

#### Meditazioni per il primo giorno

La *prima*, primo esercizio, riguarda il peccato, suddivisa in tre parti (pag. 65). La *seconda*, secondo esercizio, riguarda i vari peccati (pag. 72). La *terza*, consiste in una ripetizione con tre colloqui (pag. 75). La

*quarta* riguarda l'*Inferno* (pag. 77).

## Lecture

*Circa il modo di fare l'Esame Generale* (pag. 63). Aggiunta decima, con relativa spiegazione (pag. 87).

## Meditazioni per il secondo giorno

La *prima*, sulle pene dei peccati nello stato della legge di natura (pag. 196). La *seconda*, sulle ferite procurate dal peccato al corpo (pag. 20). La *terza* è una ripetizione. La *quarta* riguarda la morte (pag. 203), con l'applicazione dei sensi.

## Lecture

Annotazioni 16, 17, 18,20 (pag. 44 ecc.). Ancora l'ammonizione che si trova prima del *Fondamento* (pag. 51).

## Meditazioni per il terzo giorno

La *prima*, sulle pene dei peccati nello stato della legge scritta, della trasgressione della prima tavola (pag. 197). La *seconda*, sull'ignoranza, che è come una ferita dell'intelligenza (pag. 201). La *terza* è una ripetizione. La *quarta* riguarda il giudizio particolare.

## Lecture

Annotazioni 6, 7, 8, 9, 10, 11, 20 (pag. 38 ecc.). Ancora ciò che si suggerisce per le meditazioni della prima settimana, dopo l'esercizio riguardante l'*Inferno* § *Se gli sembrerà opportuno* ecc. (pag. 81) con la spiegazione al n. 8 (pag. 81).

## Meditazioni per il quarto giorno

La *prima*, le pene dei *trasgressori della seconda tavola*, del quarto, del quinto, del sesto e del settimo comandamento (pag. 198). La *seconda*, la *difficoltà o infermità, che consiste in una vulnerabilità della volontà* (pag. 201). La *terza* consiste nella ripetizione. La *quarta* riguarda il *giudizio universale* (pag. 203).

## Lecture

Le prime regole *sul discernimento degli spiriti*, fino alla settimana compresa (pag. 260). Usanza della confessione generale e della comunione (pag. 64).

## Meditazioni per il quinto giorno

La *prima* riguarda le pene inflitte ai *trasgressori dell'ottavo, del nono e del decimo comandamento* (pag. 198). La *seconda* riguarda i peccati veniali. La *terza* consiste nella ripetizione. La *quarta* riguarda il Purgatorio (pag. 203).

## Lecture

Le restanti sette regole tra le prime riguardanti il discernimento degli spiriti (pag. 265).

## Seconda settimana

### Meditazioni per il giorno di preparazione

La *prima* riguarda la contemplazione del regno di Gesù Cristo (pag. 91). La *seconda* consiste nella ripetizione della durata di un'ora prima del pranzo o della cena. Infatti in questo giorno non si fanno molte meditazioni.

## Lecture

Oltre alle spiegazioni inerenti alla precedente contemplazione, si legga attentamente la spiegazione riguardante *i punti delle meditazioni* (pag. 104).

## Meditazioni per il primo giorno

Tutte le meditazioni dei giorni successivi si devono riferire sempre alla contemplazione *del regno di Cristo*, come pure alla verità fondamentale *del fine dell'uomo*.

La *prima* riguarda l'incarnazione di Gesù Cristo (pag. 97, 207). La *seconda* riguarda la Natività (pag. 209, 212). La *terza* è una ripetizione. La *quarta* consiste nell'applicazione dei sensi.

## Lecture

In questa settimana si devono effettuare cinque annotazioni (pag. 113). Parimenti, si devono leggere altre regole utili per un discernimento più completo degli spiriti (pag. 269).

## Meditazioni per il secondo giorno

La *prima*: la *presentazione di Gesù al tempio* (pag. 116) o *Purificazione* (pag. 213). la *seconda*: la fuga in Egitto (pag. 116, 214). La *terza* è una ripetizione. La *quarta* consiste nell'applicazione dei sensi.

## Lecture

*Da notare* ciò che viene subordinato alla terza contemplazione, che è la ripetizione del giorno precedente (pag. 108).

## Meditazioni per il terzo giorno

La *prima*: considerare come Cristo fu sottomesso ai genitori (pag. 116), oppure *la vita di Cristo, dall'età di dodici anni fino ai trenta* (pag. 215). La *seconda*: la salita al tempio nel dodicesimo anno (pag. 217). La *terza*: ripetizione. La *quarta*: applicazione dei sensi.

## Lecture

Un preludio riguardante la considerazione dei vari stati, con la spiegazione (pag. 116).

## Meditazioni per il quarto giorno

La *prima* riguarda *i due vessilli* (pag. 119). La *seconda*: *questo esercizio ... verrà trasferito in altra occasione* prima del pranzo. Vedi quanto è stato detto circa la contemplazione nel quinto giorno di questa settimana (pag. 129) più quanto viene aggiunto da parte del nostro Padre santo a questa *meditazione dei vessilli* (pag. 119) con relativa spiegazione. La *terza* consiste in una ripetizione. La *quarta* riguarda le tre classi di uomini (pag. 125).

## Lecture

Leggere attentamente e meditare le spiegazioni dei tre predetti esercizi e le *note* aggiunte alla meditazione delle tre classi di uomini (pag. 119 e il 4° punto di pag. 128).

Inoltre, tutte le seguenti meditazioni devono essere impregnate di spirito, non soltanto del *fondamento* e della contemplazione del regno di Gesù Cristo, ma anche di questi Esercizi di cui abbiamo parlato, tramite i quali a poco a poco ci accostiamo al terzo grado di umiltà.

## Meditazioni per il quinto giorno

La *prima* riguarda *il Battesimo* (pag. 218). La *seconda* è *la medesima*. La *terza* è una ripetizione. La *quarta* consiste nell'applicazione dei sensi.

Si deve tener presente che il nostro Padre santo durante questi giorni prescrive un solo mistero su cui riflettere, affinché ci stanchiamo di meno e ci applichiamo con maggiore disponibilità all'impegno della scelta, pur non diminuendo il numero degli Esercizi durante l'ora.

## Lecture

Ci sono *tre annotazioni* da fare, che si trovano dopo il dodicesimo giorno di questa settimana (pag. 131), fino ad arrivare al primo grado di umiltà escluso. *Parimenti c'è la premessa della scelta che si deve fare* (pag. 140).

## Meditazioni per il sesto giorno

I. Come Cristo *ricercò il deserto* (pag. 130), vale a dire la *tentazione di Cristo* (pag. 219).

Nelle restanti tre meditazioni si mantiene del tutto l'ordine prescritto per il quinto giorno precedente.

## Lecture

Spiegazione dei misteri e delle meditazioni (pag. 204). Parimenti, il primo e secondo grado di umiltà (pag. 134).

## Meditazioni per il settimo giorno

I. *Come il beato Andrea, ed altri successivamente, hanno seguito Cristo* (pag. 131), ossia la chiamata degli Apostoli (pag. 221). Il resto, come nel quinto giorno.

## Lecture

Il terzo grado di umiltà (pag. 135), che deve essere meditato in questo giorno e nei successivi quotidianamente; nelle successive meditazioni poi, come è prescritto, si dovrà insistere su questo argomento tramite i Colloqui.

## Meditazioni per l'ottavo giorno

*Sul discorso di Cristo tenuto sulla montagna* (pag. 131 e pag. 223). Il resto, come nel quinto giorno.

## Lecture

Introduzione informativa sugli argomenti da scegliere (pag. 142).

Parimenti, dovranno essere riesaminati i tre gradi di umiltà (pag. 134).

## Meditazioni per il nono giorno

I. Il cammino sopra le acque (pag. 131 e 225).

Il resto, come nel quinto giorno.

## Lecture

*Triplice momento per le scelte* (pag. 145). I tre gradi di umiltà, come sopra.

## Meditazioni per il decimo giorno

I. *La predicazione nel Tempio* (pag. 231 e 233). Il resto come nel quinto giorno.

## Lecture

*Primo modo da adottare per una buona e salutare scelta* (pag. 149). Rimeditazione dei tre gradi di umiltà e prosecuzione del terzo mediante meditazioni. Colloqui ecc.

## Meditazioni per l'undicesimo giorno

I. *La risurrezione di Lazzaro* (pag. 121 e 230). Il resto, come nei giorni precedenti.

## Lecture

*Il modo successivo da adottare per una buona scelta* (pag. 155); consueta riflessione sul terzo grado di umiltà.

## Meditazioni per il dodicesimo giorno

I. *Il giorno delle Palme* (pag. 131 e 232). Per il resto, come il solito.

## Lecture

*L'emendazione ossia la riforma riguardante il proprio modo di vivere* (pag. 157).

L'esame dei tre gradi di umiltà, che si devono sempre tenere presenti anche nella terza e quarta settima-

na unitamente alle altre meditazioni fondamentali.

## Terza settimana

### Meditazioni per il primo giorno

*Prima*, *L'ultima cena* (pag. 161 e 234). *Seconda*: *i Misteri dopo la cena*, e nell'orto (pag. 166 e 235). *Terza*: ripetizione. *Quarta*: applicazione dei sensi.

### Lecture

Spiegazione dei punti aggiunti (pag. 162, n° 2). Parimenti, *da notare ... i quattro* (pag. 168).

### Meditazioni per il secondo giorno

*Prima*: *quanto è avvenuto nella casa di Anna* (pag. 169), ossia *la cattura di Cristo ecc.* (pag. 237). *Seconda*: *quanto segue in casa di Caifa* (pag. 169 e 238). *Terza*: ripetizione. *Quarta*: applicazione dei sensi.

### Lecture

Le prime quattro *regole ...* riguardanti il modo di temperare opportunamente il vitto (pag. 172).

### Meditazioni per il terzo giorno

*La prima*: *come fu condotto da Pilato* (pag. 169), ossia *Cristo accusato dinnanzi a Pilato* (pag. 239). *Seconda*, su Cristo inviato ad Erode (pag. 170, 240). *Terza*: ripetizione. *Quarta*: applicazione dei sensi.

### Lecture

Le quattro successive regole riguardanti il modo di temperare il vitto.

### Meditazioni per il quarto giorno

*Prima*: il ritorno da Erode a Pilato e la flagellazione (pag. 170 e 241). *Seconda*: la coronazione di spine e l'Ecce Homo (pag. 170). *Terza*: ripetizione. *Quarta*: applicazione dei sensi.

### Lecture

*Riflessioni opportune riguardanti gli scrupoli.*

### Meditazioni per il quinto giorno

*Prima*: la sentenza di Pilato, fino alla crocifissione, ossia la condanna e la crocifissione (pag. 170 e 243). *Seconda*: fino alla morte, ossia i Misteri della crocifissione (pag. 170 e 244). *Terza*: ripetizione. *Quarta*: applicazione dei sensi.

### Lecture

Si ripete la lettura riguardante i tre gradi di umiltà (pag. 134), che si deve sempre tener presente nelle meditazioni e durante il giorno.

### Meditazioni per il sesto giorno

*Prima*: il Signore morto deposto dalla croce e deposto nel sepolcro, ossia il primo punto e metà del secondo, fino all'unzione esclusa, il Mistero della sepoltura (pag. 170 e 216).

*Seconda*: ciò che avvenne fino al *rientro della Beata Vergine in casa*, ossia i fatti dopo la sepoltura; ossia come il corpo del Signore fu unto e richiuso nel sepolcro, e come vi furono messe accanto delle guardie (pag. 170 e 246), e come la beata Vergine ritornò a casa. *Terza*: ripetizione. *Quarta*: applicazione dei sensi.

### Lecture

Si rileggono le prime sette norme riguardanti *il discernimento degli spiriti* (pag. 260).

## Meditazioni per il settimo giorno

Come viene precisato per iscritto da parte del nostro Padre santo, vale a dire la ripetizione di tutta quanta la Passione. E nell'avvicendamento delle ripetizioni e dei sentimenti provati, rifletteremo il più possibile sul modo in cui il santissimo corpo di Gesù Cristo sia rimasto separato dall'anima, e dove e come sia stato sepolto. Ancora, mediteremo sulla solitudine della Beata Maria, madre di Gesù, sulla sua desolazione e sulla sua grande afflizione; anche su quanto sia stata intensa la tristezza dei discepoli (pag. 170).

### Lecture

*Si deve notare* particolarmente anche il resto che si trova dopo il settimo giorno (pag. 171). Ancora, le sette rimanenti prime regole riguardanti il discernimento degli spiriti (pag. 266), incominciando dall'ottava.

## Quarta settimana

### Meditazione per il primo giorno

Prima: come il Signore Gesù ... sia apparso alla sua santa madre (pag. 178) ossia la sua prima apparizione (pag. 247). Seconda: la seconda apparizione (pag. 248). Terza: ripetizione. Quarta: applicazione dei sensi.

### Lecture

Oltre alla spiegazione posta all'inizio di questa settimana (pag. 177), si devono leggere anche le spiegazioni che sono aggiunte alla prima contemplazione (pag. 179). Poi, le quattro *note* che seguono alla spiegazione (pag. 180). Inoltre, quanto abbiamo detto *a riguardo del Paradiso*, ossia della felicità eterna (pag. 190).

### Meditazioni per il secondo giorno

*Prima: la terza apparizione* (pag. 249). *Seconda: la quarta apparizione* (pag. 250). *Terza: ripetizione. Quarta: applicazione dei sensi.*

### Lecture

Rileggere le regole successive, ossia le altre riguardanti il discernimento degli spiriti (pag. 269).

### Meditazioni per il terzo giorno

*Prima: la quinta apparizione* (pag. 251). *Seconda: la sesta apparizione* (pag. 252). *Terza: ripetizione. Quarta: applicazione dei sensi.*

### Lecture

Dopo che si saranno rivisti i tre gradi di umiltà, su cui si dovrà riflettere adeguatamente in questa settimana, si leggano i due modi di scegliere (pag. 149, 153).

### Meditazioni per il quarto giorno

*Prima: la settima apparizione* (pag. 255). *Seconda: l'ascensione di Cristo* (pag. 259). *Terza: ripetizione. Quarta: applicazione dei sensi.*

### Lecture

Regole riguardanti la distribuzione delle elemosine (pag. 280).

### Meditazioni per il quinto giorno

*Prima: i primi due punti riguardanti la crescita dell'amore per Dio* (pag. 183). *Seconda: gli altri due punti a proposito dello stesso argomento* (pag. 186). *Terza e quarta: riesame di tutto l'argomento che concerne l'amore di Dio.*

### Lecture

Le Regole riguardanti il modo di pensare in sintonia con la dottrina ortodossa della Chiesa (pag. 288) e

tre modi di pregare (pag. 187) ecc.

## Secondo ordinamento

### Per gli Esercizi che durano otto giorni

Vengono fissate due meditazioni a riguardo del *fondamento*; dieci derivanti dalla *prima* settimana, dodici *dalla seconda*, quattro *dalla terza* e quattro *dalla quarta*. le letture poi provengono dallo stesso libro degli Esercizi, il cui uso, secondo la Regola settima, deve essere *assai familiare* ai nostri sacerdoti e, secondo la Regola quarta, *deve essere familiarissimo* ai Padri spirituali.

#### Meditazioni per il primo giorno

*Prima: il fondamento* (pag. 52). *Seconda: ripetizione. Terza: primo esercizio riguardante il triplice peccato* (pag. 65). *Quarta: ripetizione con triplice colloquio* (pag. 75).

#### Letture

L'esame particolare (pag. 55) e generale (pag. 58 e 63). Aggiunte (pag. 83), compresa la decima, perché è incominciata la prima settimana. Vedi il Direttorio, cap. 15, paragr. 8°.

#### Meditazioni per il secondo giorno

*Prima: secondo esercizio riguardante i peccati* (pag. 72). *Seconda: ripetizione con il triplice colloquio. Terza: l'Inferno* (pag. 77). *Quarta: ripetizione.*

#### Letture

Nota 9<sup>a</sup>; inter. 20. *Utilità delle prime regole per il discernimento degli spiriti* (pag. 39), a cui si possono aggiungere le norme *sugli scrupoli* (pag. 285).

#### Meditazioni per il terzo giorno

*Prima: le pene dei peccatori nello stato di legge di natura* (pag. 196). *Seconda: ferite inflitte dal peccato al corpo* (pag. 200). *Terza: ripetizione con il triplice colloquio. Quarta: la morte* (pag. 203).

Queste meditazioni, e molte altre, si trovano nelle spiegazioni, dopo i tre modi di pregare (pag. 196); esse possono sia qui che altrove essere sostituite da altre. Vedi pure il breve sommario di spiegazioni, per poter trovare la pagina corrispondente.

#### Letture

Pratica della confessione generale e della comunione (pag. 64), secondo il Direttorio, cap. 6.

#### Meditazioni per il quarto giorno

*Prima: il regno di Cristo* (pag. 91). *Seconda: ripetizione. Terza: l'incarnazione* (pag. 97). *Quarta: ripetizione.*

#### Letture

Aggiunte, ossia Note della seconda settimana (pag. 113) con spiegazione dei *punti delle Meditazioni*, che si trova dopo la contemplazione della Natività (pag. 104). Preludio sugli stati (pag. 116). Bisogna sempre approfondire il testo del libro degli Esercizi con le relative spiegazioni.

#### Meditazioni per il quinto giorno

*Prima: la Natività* (pag. 102 e 209). *Seconda: ripetizione. Terza: ripetizione dell'una e dell'altra, l'Incarnazione e la Natività. Quarta: applicazione dei sensi ad entrambe* (pag. 110).

#### Letture

Preludio in vista della scelta (pag. 140); introduzione per la conoscenza delle scelte (pag. 142); il tripli-

ce tempo per la scelta (pag. 146); note fra il n. 10 e il n. 20 (pag. 40), e Regole seconde *per discernere gli spiriti* (pag. 269). Nella spiegazione delle *varie parti del libretto degli Esercizi* (§ 2, pag. 30), abbiamo suggerito, qualora non fosse possibile leggere con comodo l'argomento della scelta durante gli Esercizi, che è conveniente leggerlo in seguito.

### Meditazioni per il sesto giorno

*Prima*: i due vessilli (pag. 119). *Seconda*: ripetizione. *Terza*: ripetizione. *Quarta*: *le tre classi* (pag. 125).

In questo giorno sarà conveniente *per tutto il giorno rimeditare* i tre gradi di umiltà (pag. 134) e i colloqui, durante la celebrazione della messa, durante le ore canoniche e altre preghiere, indirizzandole ad ottenere quelle grazie che auspichiamo per mezzo dei colloqui.

### Lecture

Il primo e il secondo modo di scegliere (pag. 159 e 155). Ancora, *la riforma dello stato* (pag. 157).

### Meditazioni per il settimo giorno

*Prima*: comportamento di Cristo dopo l'ultima cena e nell'orto del Getsemani (pag. 166 e 235). *Seconda*: la condanna e la crocifissione (pag. 243). *Terza*: ripetizione. *Quarta*: applicazione dei sensi.

### Lecture

Quattro annotazioni in questa settimana (pag. 168). Ancora, la spiegazione dei tre punti aggiunti in questa settimana, che è di contemplazione: 1) di questa settimana (pag. 162). Regole riguardanti il vitto (pag. 172).

### Meditazioni per l'ottavo giorno

*Prima*: la prima apparizione della beata Vergine Maria (pag. 178 e 247). *Seconda*: l'ascensione (pag. 219). *Terza*: ripetizione. *Quarta*: contemplazione per incentivare l'amore spirituale (pag. 183).

### Lecture

*Da notare* in questa settimana (pag. 180) anche *la spiegazione dei punti aggiunti in questa settimana*, che si trova nella prima contemplazione (pag. 179). I tre modi di pregare (pag. 187). le regole *per provare gli stessi sentimenti in sintonia con la retta dottrina della Chiesa* (pag. 288).

## Memorie di alcuni esercizi dati a diverse persone

### I.

Sacro Monte di Domo d'Ossola 17 giugno-26 dello stesso 1830.

Il giorno 17 Giugno verso sera venne un giovane di 23 anni mandato da M.<sup>re</sup> Scavini per fare gli esercizi a fine di provare la sua vocazione allo Stato Ecclesiastico.

La sera ebbe la materia per la meditazione del giorno seguente divisa in due punti 1°. dell'utilità ed efficacia che hanno i santi esercizi quando si fanno bene, 2°. delle disposizioni per farli bene a) impegno pensando che si tratta di un negozio di somma importanza b) generosità c) sincerità e confidenza in quelli che dirigono ne' santi esercizi.

### GIORNO I.

16 Giugno

II. La mattina dopo fatta la meditazione ecc. ebbe la tavola della distribuzione delle ore, ecc. alle 10 ore ebbe la seguente meditazione sul fine dell'uomo. Primo preludio, il paradiso terrestre e la creazione.

1° punto: il fine dell'uomo a) che cos'era l'uomo prima di essere creato? nulla b) chi lo creò? Iddio, un essere infinito che non aveva bisogno di lui c) perché lo creò? non per le cose della terra, piaceri, ricchezze, onori ecc. ma per lodare, e riverire Iddio e dopo averlo servito goderlo eternamente: questo è il fine unico: e

quindi l'unico negozio dell'uomo.

2° punto, il fine delle creature perché servano all'uomo di mezzo ad ottenere il suo fine, di che si vede a) la bontà di Dio che fece tanto pel fine dell'uomo e l'ingratitude se si ricusasse di ottenere il proprio fine b) l'eccellenza del fine per cui furono ordinati mezzi così grandi.

3° punto, conseguenza dunque si dee usare e stimare le creature solamente in ordine al proprio fine e a) solamente in quanto servono al detto fine stimarle ed usarle b) in quanto sono indifferenti non averne né stima né disprezzo c) in quanto nucono disprezzarsi e fuggirle.

Orario.

L'orario fu il seguente

Mattina

Alzarsi, dalle 5 fino alle 5 ½ levarsi.

Alle 5 ½ verrà in coro, e fino alle 6 ½ farà la meditazione.

Di poi sentirà le messe fino alle 7 1/2. Potrà sotto di una messa recitare il mattutino della B. V.

Alle 7 ½-8 colazione, e tempo libero.

Alle 8 render conto della meditazione della mattina, e poi lettura spirituale con riflessione fino alle 9.

Alle 9 visita del SS. Sacramento ed esame di coscienza fino alle 9½.

Dalle 9 ½ fino alle 10 tempo libero per iscrivere i buoni lumi ricevuti nella meditazione, ovvero i peccati da confessarsi rilevati nell'esame.

Alle 10 conferenza per ricevere l'argomento della meditazione da fare fino alle 11.

Alle 11 reciterà le ore dell'uffizio della B.V., e poi lettura con riflessione fino alle 11 ¾.

Alle 11 ¾ visita al SS. Sacramento cogli altri della casa fino al pranzo.

Dopo pranzo

Fino a 1 ½	ricreazione col Molinari
1 ½ - 2 ½	riposo
2 ¼ - 2 ½	lettura comune
2 ½ - 3 ½	Vespro della Madonna e Compieta, e tempo libero per iscrivere.
3 ½ - 3 ¾	resa di conto della meditazione
3 ¾ - 4 ¼	sette salmi penitenziali e visita al SS. <sup>mo</sup> Sacramento.
4 ¼ - 4 ¾	lettura spirituale con riflessione
4 ¾ - 5 ¾	conferenza e meditazione
5 ¾ - 6	resa di conto della meditazione
6 - 7	passaggio
7 - 7 ½	conferenza per ricevere l'argomento della meditazione pel giorno seguente
7 ½ - 8	orazioni comuni. Alle 8 cena. Meditazione III alle 4 ¾ pomeridiane Ripetizione della meditazione sul Fine dell'uomo aggiungendo le indifferenze di S.

Ignazio.

Il primo preludio fu l'immaginare un viaggiatore che vuol arrivare per lungo viaggio alla patria. Sulla via da de' suoni lusinghevoli è tratto fuori di strada e dimenticando la patria arriva in una selva e cade in man de' ladroni. Questi suoni sono i beni della terra. Ovvero incontra degli animali feroci che lo fanno dare indietro per viltà in vece di pregare e superarli e per timore lascia la via della patria. Questi animali sono i mali della vita.

In questa ripetizione l'amplificazione fu nell'accennare uomini che hanno goduti diversi generi di beni e che sono andati all'inferno; ovvero che hanno patito diversi generi di mali, ma sono andati in paradiso.

## GIORNO II.

- I. La sera ebbe la materia per fare la prima meditazione che assegna S. Ignazio de' peccati degli angeli, de' primi uomini, e del peccato mortale.
- II. Alle dieci ebbe pure l'altra meditazione sulla gravità del peccato mortale.
- III. Dopo pranzo ripetizione delle due meditazioni precedenti.

### G. III.

Meditazioni sulla morte, giudizio e inferno.

### G. IV.

Figliuol prodigo e Confessione.

La meditazione sulla confessione la diedi io con questi tre punti 1°. il gran beneficio fattoci da G.C. coll'istituzione della confessione 2°. il gran male di quelli che usano ingratemente di questo beneficio con delle confessioni sacrileghe 3°. il gran bene di quelli che fanno buone confessioni (e qui delle disposizioni per farla bene: *proponimenti* di eseguire queste disposizioni in sé ecc.)

Oggi dopo il pranzo fece la confessione generale.

### GIORNO V.

Meditazione sull'incarnazione.

Non ci fu che una meditazione per lasciar tempo a finire la confessione generale.

### GIORNO VI.

Meditazione sulla Natività.

Meditazione sulla vita occulta di G.C. fornita dei tre caratteri 1°. dell'ubbidienza («*ed era sottomesso a loro*» Lc. 2,51) 2°. della povertà e bassezza dello stato («*era figlio del falegname*» Mt. 13,55) 3°. della modestia («*cresceva in età e sapienza*» Lc. 2,40) per la quale G.C. adattava a tutte le età le parole e gli atti convenienti.

(Confessione)

### GIORNO VII.

I. Meditazione sulla preparazione che mise G.C. prima di entrare nella vita pubblica.

1° punto. il battesimo, ciò che esprime la mondazione da ogni peccato (per Cristo non era che una mondazione legale, ma anche questa dovea ricevere per compiere *omnem iustitiam*). Nella purità e innocenza della coscienza avviene che Iddio elegga e chiami (con G.C. fece la dichiarazione «*Questi è il Figlio mio prediletto ecc.*» Mt. 3,17, e da quel tempo cominciò G.C. ad agire come *figlio di Dio*, perché il Padre l'avea manifestato agli uomini, non s'era manifestato da sé «*Nello stesso modo Gesù Cristo non si attribuì la gloria ecc.*» Eb 5,5).

2° la penitenza cioè il deserto, ove solitud., digiuno e orazione (sì per conservar l'innocenza del rispetto agli uomini, che per ottenere una grazia speciale al grande ufficio. Per G.C. non era che un atto d'infinita umiltà; glorificato testé dal Padre egli comincia dall'umiliarsi prendendo l'aspetto e gli atti di peccatore).

3° Il combattimento forte contro il demonio e la vittoria sempre colla *parola* di Dio.

II. Meditazione sulla regola unica donata da Gesù Cristo in tutta la sua condotta di fare la volontà del suo Padre celeste 1°. anche a dispetto della fame («*Mio cibo è fare la volontà ecc.*» Gv. 4,34) 2°. del sonno («*E passò la notte in orazione*» Lc. 6,12) 3°. de' travagli (sua predicazione ecc. «*stanco del viaggio*» Gv. 4,6) 4°. dell'ingratitude degli uomini alle quali corrispose co' benefici l'ultimo de' quali fu l'istituzione dell'eucarestia.

III. Meditazione de' due stendardi.

### G. VIII.

... ..

## Diario delle Meditazioni date sopra l'Evangelio

15. Gennaio S. Matt. I. 1-17. Sull'essersi reso Figliuolo dell'uomo.

## La libertà dei figli di Dio

1. Molte riflessioni su questo argomento sono contenute nel libro *Dell'imitazione di Cristo*; fra l'altro, vedi il libro III, cap. 38 e 26.
2. «Ho visto schiavi a cavallo e principi camminare a piedi come schiavi» (Qo. 10,7).
3. «Io sono il Signore vostro Dio, che vi ho fatto uscire dal paese d'Egitto; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta» (Lv. 26,13).
4. Fra le altre cose che chiede Iddio perché L'orazione del suo popolo gli sia grata si è che tolga la durezza della schiavitù.  
«Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare *liberi gli oppressi* e spezzare ogni giogo? Allora lo invocherai e il Signore ti risponderà; implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!" Se toglierai *di mezzo a te l'oppressione*, il puntare il dito e il parlare empio». (Isaia, cap. 58,6 e 9).
5. Cristo venne a liberare gli schiavi. «Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione: Mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi e la scarcerazione dei prigionieri» ecc. (Is. 61,1).

Alla maggior gloria di Dio

### Formula dei voti

Onnipotente e sempiterno Dio, io N., quantunque sia indegnissimo di comparire al tuo cospetto, tuttavia confidando nella tua infinita pietà e misericordia, e spinto dalla brama di servirti, faccio voto, davanti alla santissima vergine Maria e a tutta la curia celeste, alla tua divina maestà, di povertà, castità e obbedienza perpetua in questa Società; e prometto di vivere nella medesima per sempre, per tutta la mia vita; intendo di fare ciò secondo le Costituzioni della Società stessa. Supplico pertanto la tua immensa bontà e clemenza, per mezzo del sangue di Gesù Cristo, affinché ti degni di accettare questo olocausto in odore di soavità, e come mi hai concesso di desiderarlo e di offrirtelo, così concedimi anche una grazia abbondante per consumarlo».

Roma, o altrove, giorno, mese, anno.

## Modo di fare l'esame generale

### Inizio dell'esame

*Al segnale.* Questo è il segnale del grande re; sorgete, o morti, venite al giudizio.

*Accingendoti a comparire davanti al giudice.* «Misero me, che in tutto il corso della mia vita sono stato ingrato, nonostante tutti i benefici ricevuti! Ora mi trovo dinnanzi al tribunale terribile di un Giudice tremendo, che verrà sulle nubi del cielo per giudicare i vivi e i morti, e il mondo per mezzo del fuoco».

### Accostamento

«Accostati, anima mia, con timore e tremore, sperando tuttavia nell'abbondanza della misericordia del Crocifisso».

### Adorazione

«Ti adoro, o re tremendo per la tua maestà, ti venero, e sono intimorito fino a sprofondarmi negli inferi».

### Rendimento di grazie

«Ti rendiamo grazie», e particolarmente

Nel giorno di domenica. «Per il bene ricevuto della creazione, della conservazione, del governo e

della durata dei benefici»

Al lunedì. «per l'angelo, la fede, il battesimo e la gloria eterna»

Al martedì. «per la conversione dallo stato di nemico»

Al mercoledì. «per la vocazione alla società»

Al giovedì. «per il dono della SS. Eucaristia, lasciando se stesso a noi come ricordo, testamento, sacramento, sacrificio, amico, cibo, viatico»

Al venerdì. «per la vita, i dolori e le feste del Signore nostro Gesù Cristo»

Al sabato; «per i benefici conferiti alla Beata vergine Maria, e perché ci è stata data come madre e patrona».

## Preghiera di domanda

«Non voler giudicare il tuo servo, o Signore, perché al tuo cospetto nessun vivente può ritenersi giusto. Tuttavia, o Signore mio Dio, illumina le mie tenebre e confesserò contro di me la mia ingiustizia, affinché tu cancelli la mia iniquità».

## Esempio pratico di colloquio alla fine della meditazione

Comprende quattro parti: cioè il *rendimento di grazie*, la *richiesta di perdono*, l'*offerta* e l'*invocazione*. Pertanto, con il massimo rispetto esterno e con tutto l'affetto del cuore rivolgi la tua preghiera a Dio in questo modo.

*Ringraziamento.* «Amabilissimo Dio che, pur essendo ineffabile, sei infinitamente affabile. Ringrazio la tua divina bontà, perché hai concesso a me, vilissima e indegnissima tua creatura, la possibilità di venire a colloquio con te».

*Richiesta di perdono.* «Perdona, ti prego, o Maestà divina che ti degni di abbassarti fino a me, la mia rozzezza, la mia limitazione, le divagazioni della mia mente, le mie negligenze, imperfezioni ed irriverenze, di cui sono responsabile al tuo divino cospetto, a causa della mia sfrontatezza ed imprudenza».

*Offerta.* «Signore, che cosa vuoi che io faccia?» (Richiama alla mente il frutto e il proposito della meditazione, come se Dio lo esigesse da te e tu gli rispondessi). «Saldo è il mio cuore, o Dio, saldo è il mio cuore» (Sal. 56,8).

*Invocazione.* «Aiutami, o Signore, a mantenermi nel mio buon proposito, e nel tuo santo servizio rafforzami; concedimi oggi di iniziare perfettamente, perché nulla io ho fatto finora. Mio Padre celeste, per mezzo del tuo Figlio Gesù, concedimi il tuo spirito buono, perché aiuti la mia infermità e mi diriga sul retto sentiero. Maria, mostrati come mia madre; Colui che per amor nostro ha accettato di divenire tuo figlio, accolga per mezzo tuo le mie preghiere. Santi e sante di Dio, tutti insieme intercedete per me».

## Preghiamo

«O Dio, che solo conosci il numero degli eletti da ammettere alla felicità eterna, concedi, ti preghiamo, che per mezzo dell'intercessione di tutti i tuoi santi, il libro della beata predestinazione contenga scritti i nomi di tutti coloro che ti abbiamo raccomandato nelle nostre preghiere e quello di tutti i fedeli. Per il nostro Signore ecc.».

## Alcune raccomandazioni da rispettare durante gli Esercizi Spirituali

- I. Disposizioni interne
  1. Accostarsi agli esercizi con fervore e impegno.
  2. Con grande desiderio di progredire nella via dello spirito.
  3. Mantenersi completamente disponibile a tutto ciò che Dio vuole, riguardo alla consolazione o all'avidità ecc.
  4. Diffidare molto di sé e confidare totalmente in Dio.
  5. Applicare la mente con serietà a tutti gli esercizi, dall'inizio alla fine.

6. Invocare di frequente i santi protettori.

## II. Aiuti esteriori

1. Solitudine completa, sia interna che esterna, come se al mondo ci fossi solo tu e Dio.
2. Silenzio totale, in modo da non parlare assolutamente, tranne in caso di necessità, occasionalmente, parlando poco e sottovoce.
3. Modestia inappuntabile, soprattutto degli occhi.
4. Comportamento serio, escludente il riso, il gioco e ogni leggerezza.
5. Fedeltà perfetta nell'adempimento scrupoloso di tutti gli esercizi, a suo tempo, con la dovuta assiduità.
6. Giova assai la pratica della penitenza, sempre con il debito permesso dei Superiori.
7. Bisogna manifestare con tutta sincerità le eventuali difficoltà che si incontrano.

## III. Norme da rispettare quando si medita

1. Bisogna ascoltare o leggere attentamente i vari punti. Si deve distogliere tempestivamente lo spirito da altri pensieri.
2. Occorre richiamare brevemente alla mente i medesimi punti sul far della sera, prima di prendere sonno, e al mattino, quando ci si sveglia (questa raccomandazione vale per la meditazione del mattino).
3. Immediatamente prima della meditazione bisogna rilassarsi un po', mentre si deve elevare la mente a Dio, che presto si adorerà come presente.
4. Si deve mantenere una posizione fisica decorosa.
5. Durante il colloquio occorre mantenere un rispetto maggiore.
6. Terminata la meditazione, ci si deve esaminare brevemente sul modo in cui ci si è comportati nella preparazione, nell'inizio, nel proseguimento e nella fine della meditazione. Se ti accorgi di esserti comportato malamente, esamina pentendoti il punto in cui ti sei trovato mancante e prometti di emendarti.
7. Durante il giorno, richiama alla mente, riassapora e rimedita le ispirazioni e i sentimenti provati durante la meditazione.
8. Scaccia i pensieri, anche se sono pii, non conformi alla meditazione.
9. Non si deve pensare alle future meditazioni. Bisogna perseverare in quelle presenti.

# Programma degli Esercizi spirituali

## Primo giorno

- I<sup>a</sup> Meditazione = sul fine dell'uomo:  
da P. Petitdidier ... 1<sup>a</sup> meditaz. del 2° giorno
- II<sup>a</sup> Meditazione = sui motivi e mezzi di questo fine:  
dal medesimo 2<sup>a</sup> meditaz. del 2° giorno
- III<sup>a</sup> Meditazione = sul fine speciale della Società  
dal medesimo 3<sup>a</sup> meditaz. del 2° giorno

Riflessione sull'orazione mentale  
dal medesimo 3<sup>a</sup> consideraz. del 3° giorno.

Lettura del *mattino*: le dieci aggiunte nel libretto degli Esercizi, poste alla fine della prima settimana. Inoltre, la dottrina pratica riguardante la stima e l'amore per la vocazione religiosa (del P. Daniele Pawlowki). Giorno sesto.

*Dopo pranzo*. Dal P. Luigi Belleccio (1° giorno). T. da K. L. 1, c. 20 = L. 1, c. 1.

## Secondo giorno

- I<sup>a</sup> Meditazione: il triplice peccato  
dal libretto degli Esercizi, oppure dal P. Petitdidier, 1<sup>a</sup> medit. del 3<sup>o</sup> giorno
- II<sup>a</sup> Meditazione: i propri peccati  
dal libretto degli Esercizi, oppure dal medesimo 2<sup>a</sup> medit. del 3<sup>o</sup> giorno
- III<sup>a</sup> Meditazione: il peccato veniale  
dal P. Petitdidier, meditazione del 5<sup>o</sup> giorno

Riflessione sulla santa confessione  
dal medesimo, 5<sup>a</sup> consideraz. del 5<sup>o</sup> giorno.

*Lettura del mattino.* Dal libretto degli Esercizi: le regole per riconoscere gli affetti dell'anima (per la 1<sup>a</sup> settimana). Poi da Pawlowki: le cause dei difetti (giorno 3<sup>o</sup>).

*Dopo pranzo.* Dal Bellecio (2<sup>o</sup> giorno). Tommaso da Kempis (L. I, cap. 21<sup>o</sup> – L. I, cap. 22<sup>o</sup>)

## Terzo giorno

- I<sup>a</sup> Meditazione: la morte  
dal P. Petitdidier, 1<sup>a</sup> medit. del giorno 6<sup>o</sup>
- II<sup>a</sup> Meditazione: il giudizio particolare  
dal medesimo, 1<sup>a</sup> medit. del giorno 7<sup>o</sup>
- III<sup>a</sup> Meditazione: le pene dell'inferno  
dal medesimo, 1<sup>a</sup> medit. del giorno 8<sup>o</sup>. Aggiungi un'altra meditazione sulla pena del danno.

Considerazione sulla pratica della mortificazione interna o esterna dei sensi  
Dal medesimo, considerazione 8<sup>a</sup> e 9<sup>a</sup> del giorno 8<sup>o</sup> e 9<sup>o</sup>.

*Lettura del mattino:* dall'opuscolo degli Esercizi «l'esame particolare e generale» e «l'usanza della confessione generale». — Inoltre, dal Pawlowki «L'opportuna preparazione alla morte» (giorno 4<sup>o</sup>).

*Lettura del pomeriggio.* Dal Bellecio, giorno 3<sup>o</sup>. Tommaso da Kempis (libro I, cap. 23<sup>o</sup> e libro I, cap. 24<sup>o</sup>).

## Quarto giorno

- I<sup>a</sup> Meditazione: il figlio prodigo  
da P. Petitdidier, meditaz. 3<sup>a</sup> del giorno 9<sup>o</sup>
- II<sup>a</sup> Meditazione: il regno di Cristo  
dal libretto o dal medesimo, med. 1<sup>a</sup> del giorno 10<sup>o</sup>
- III<sup>a</sup> Meditazione: l'incarnazione di Cristo  
da P. Petitdidier, medit. 1<sup>a</sup> del giorno 11<sup>o</sup>

Considerazione sulle regole presenti: util. ecc.  
dal medesimo, consideraz. 10<sup>a</sup> del giorno 10<sup>o</sup>  
oppure su ...  
dal medesimo

*Lettura del mattino:* dall'opuscolo degli Esercizi «l'esame particolare e generale» e «l'usanza della confessione generale» — Inoltre, dal Pawlowki «L'opportuna preparazione alla morte» (giorno 4<sup>o</sup>).

*Lettura del pomeriggio.* Dal Bellecio, giorno 3<sup>o</sup>. Tommaso da Kempis (Libro I, cap. 23<sup>o</sup> e libro I, cap. 24<sup>o</sup>).

## Quinto giorno

- I<sup>a</sup> Meditazione: la natività di Cristo  
da P. Petitdidier, 2<sup>a</sup> settimana, medit. 2<sup>a</sup> del giorno 1<sup>o</sup>

- II<sup>a</sup> Meditazione: la fuga in Egitto  
dal medesimo, 2<sup>a</sup> settimana, medit. 2<sup>a</sup> del giorno 2<sup>o</sup>
- III<sup>a</sup> La vita nascosta di Cristo  
dal medesimo, 2<sup>a</sup> settimana, medit. 2<sup>a</sup> del giorno 3<sup>o</sup>

Considerazione: l'ufficio divino ossia le ore canoniche  
dal medesimo, considerazione 29<sup>a</sup>

Lettura del *mattino*: dal libretto degli Esercizi, le regole per un più completo discernimento degli spiriti (2<sup>a</sup> settimana). Inoltre, dal P. Pawlowki: l'esercizio dell'umiltà (3<sup>o</sup> giorno).

*Dopo pranzo*: da P. Bellecio «la mortificazione» (giorno 5<sup>o</sup>). Tom. da Kempis (libro 3<sup>o</sup>, cap. 18<sup>o</sup> e libro 3<sup>o</sup>, cap. 13<sup>o</sup>).

### Sesto giorno

- I<sup>a</sup> Meditazione: i due vessilli  
dal libretto o da Petitdidier, 2<sup>a</sup> settimana, med. 1<sup>a</sup> del giorno 4<sup>o</sup>
- II<sup>a</sup> Meditazione: le tre classi di uomini  
dal Bellecio, giorno 6<sup>o</sup>, oppure dal medes. 2<sup>a</sup> settimana, med. 3<sup>a</sup>, giorno 4<sup>o</sup>
- III<sup>a</sup> Meditazione: i tre gradi di umiltà  
da Petitdidier, settim. 2<sup>a</sup>, med. 1<sup>a</sup>, giorno 5<sup>o</sup>

Considerazione: lo zelo per le anime  
dal medesimo, settim. 2<sup>a</sup>, med. 1<sup>a</sup> del giorno 20<sup>o</sup>

Lettura del *mattino*: dal libretto degli Esercizi sulla scelta. — Inoltre, da P. Pawlowki, circa l'obbligo e lo sforzo di progredire sempre (giorno 7<sup>o</sup>).

Lettura *pomeridiana*: da P. Bellecio (giorno 6<sup>o</sup>). Tommaso da Kempis (libro 3<sup>o</sup>, cap. 19<sup>o</sup> e libro 8<sup>o</sup>, cap. 9<sup>o</sup>).

### Settimo giorno

- I<sup>a</sup> Meditazione: tristezza e disgusto di Cristo  
da P. Petitdidier, settimana 3<sup>a</sup>, meditaz. I del 2<sup>o</sup> giorno e medit. 2<sup>a</sup> sul comportamento di Cristo nella tristezza
- II<sup>a</sup> Meditazione: le ingiurie tollerate da Cristo  
dal Bellecio, giorno 7<sup>o</sup>.
- III<sup>a</sup> Meditazione: le sofferenze tollerate da Cristo  
dal Bellecio, giorno 7<sup>o</sup>

Considerazione: il sacrificio della S. Messa  
da Petitdidier, consideraz. 30<sup>o</sup>

Lettura del *mattino*: dal libretto degli Esercizi «Norme di temperanza per il vitto». — Inoltre, da P. Pawlowki «Riflessioni elevate dei figli di Dio» (giorno 6<sup>o</sup>).

Lettura *pomeridiana*. — Dal Bellecio (giorno 7<sup>o</sup>). Tommaso da Kempis (libro II, cap. 12<sup>o</sup>).

### Ottavo giorno

- I<sup>a</sup> Meditazione: la risurrezione di Cristo  
Dal Bellecio, giorno 8<sup>o</sup>
- II<sup>a</sup> Meditazione: l'amore di Cristo  
Dal medesimo, giorno 8<sup>o</sup>
- III<sup>a</sup> Meditazione: l'amore di Dio  
Dal libretto degli Esercizi

Considerazione: rettitudine e purità di intenzione  
Da Petitdidier, consideraz. 6<sup>a</sup>

Lettura *del mattino*. Dal libretto degli Esercizi: triplice modo di pregare. Inoltre, da P. Pawlowki: il frequente esercizio di fede nella presenza divina (giorno 7°).

Lettura *pomeridiana* (da Belleccio, giorno 8°). Tommaso da Kempis (libro 3°, cap. 5° e libro 2°, capit. 7°).

## Per la riforma della vita negli esami *generali*, ci si deve sempre soffermare in dettaglio su qualche particolare

### Esame prima di pranzo

- 1° giorno: sul modo di alzarsi e su quanto è stato detto prima della meditazione
- 2° giorno: la meditazione
- 3° giorno: l'esame generale
- 4° giorno: la santa confessione
- 5° giorno: l'impegno personale nello studio
- 6° giorno: la refezione corporale
- 7° giorno: la mortificazione interna e le penitenze
- 8° giorno: il sacrificio della S. Messa e le visite al SS. Sacramento.

### Esame serale prima di addormentarsi

1. Tutto ciò che avviene a sera dopo l'ultimo esame, e il modo di andare a letto.
2. La recita della corona e l'orazione vocale.
3. L'esame particolare
4. La preparazione e il ringraziamento a riguardo del santo sacrificio della Messa.
5. I doveri ... la scuola.
6. Il momento di riposo e il modo di conversare con i fratelli.
7. Il comportamento coi Superiori.
8. La venerazione per la Santa Vergine e la devozione per i santi angeli e patroni.

### *Materia per l'esame particolare durante gli Esercizi spirituali*

1. Ho scacciato con decisione la noia e l'inerzia quando era necessario?
2. Ho evitato con molta prontezza qualunque motivo di dissipazione?
3. Ho mantenuto rigorosamente il silenzio?
4. Mi sono trattenuto dal ridere?
5. Ho praticato soprattutto la modestia degli occhi, specialmente quando è stato necessario muovermi in mezzo alla gente?
6. Ho ascoltato oppure letto con attenzione i vari punti?
7. La sera, dopo essere andato a letto, prima di prendere sonno, ho pensato brevemente al momento della levata e all'argomento della meditazione?
8. Una volta svegliato, eliminati gli altri pensieri, ho pensato alla meditazione e mi sono proposto di fare quanto era necessario?
9. Immediatamente prima della meditazione, ho innalzato il mio pensiero verso Dio per un po' di tempo?

10. Durante la medesima, mi sono tenuto in una posizione composta?
11. Ho mantenuto una concentrazione seria e costante? ho impiegato tutto il tempo stabilito?
12. Ho riflettuto attentamente?
13. Ho annotato brevemente le buone ispirazioni e i propositi?
14. Ho favorito riflessioni conformi alle meditazioni fatte? e le altre, anche se pie, le ho escluse?
15. Ho forse fatto letture non pertinenti, oppure ho indagato con curiosità sulle meditazioni future?
16. Ho manifestato le difficoltà che ho incontrato?

## Orario dei Santi Esercizi Spirituali

«Mantieni l'ordine e l'ordine ti salverà»

### Mattino

Levata alle ore 5

- |       |   |
|-------|---|
| 5,30  | prima meditazione   |
| 6,30  | riflessione sulla medesima  |
| 6,45  | Santa Messa   |
| 7,15  | colazione   |
| 7,30  | lavori manuali  |
| 8     | visita al SS. Sacramento  |
| 8,15  | recita delle ore della Beata Vergine Maria  |
| 8,30  | lettura del Kempis (Imitazione di Cristo)   |
| 8,45  | esame circa l'osservanza delle Regole e l'adempimento del proprio ufficio             |
| 9,15  | analisi dei punti   |
| 9,30  | seconda meditazione   |
| 10,30 | riflessione   |
| 10,45 | tempo libero, durante il quale si possono scrivere le buone ispirazioni e i propositi |
| 11,15 | lettura spirituale  |
| 11,45 | esame generale  |
| 12,00 | pranzo  |

Dopo pranzo

- |       |   |
|-------|---|
| 12,30 | visita al SS. Sacramento  |
| 12,45 | passaggio lungo i viali   |
| 13,30 | litanie comuni  |
| 13,45 | riposo  |
| 14,45 | visita al SS. Sacramento  |
| 15,00 | vespri e compieta della Beata vergine Maria                                 |
| 15,15 | lettura dell'Imitazione di Cristo (Kempis)                                  |
| 15,30 | riflessione   |
|       | 1) sulla passione predominante, soprattutto sugli incentivi della medesima  |
|       | 2) sui propri difetti maggiormente ricorrenti e sui propositi per emendarli |
|       | 3) sull'uso delle potenzialità interiori                                    |
|       | 4) sull'uso dei sensi esterni   |
|       | 5) sul compimento dei propri doveri   |
|       | a) verso Dio  |
|       | b) verso se stesso  |

- c) verso il prossimo
- 16,00 lettura spirituale
- 16,30 mattutino e lodi della Beata Vergine Maria
- 17,00 passeggio lungo i viali
- 18,00 analisi dei punti
- 18,15 terza meditazione
- 19,15 riflessione
- 19,30 tempo libero, durante il quale si possono scrivere i propositi ecc.
- 19,45 recita del santo rosario
- 20,00 cena, seguita dalla visita al SS. Sacramento
- 20,30 passeggio lungo i viali
- 21,15 revisione dei punti
- 21,30 esame di coscienza
- 21,45 ci si ritira per dormire.

*Ad maiorem Dei gloriam*

## Materia per l'esame particolare da distribuirsi nell'arco dei dodici mesi dell'anno

1. Se nella preparazione all'orazione mentale ti sei trovato pigro, e nella pratica dei doveri spirituali alquanto tiepido.
2. Quanto impegno dimostri di avere nell'essere pronto al primo cenno dell'ubbidienza, o al comando dei Superiori, e questo senza alcuna ripugnanza o mormorazione interna.
3. Quale sia l'osservanza della pratica del silenzio, e se durante la ricreazione parli sommessamente, senza sfrenatezza nel linguaggio o risate scomposte.
4. Se hai imparato a controllare la vista da sguardi poco modesti e le orecchie dall'ascolto di chiacchiere fuori luogo; ancora, esaminati anche se hai toccato altri per leggerezza, oppure i loro abiti o anche la loro corona per gioco: tutto questo riguarda la moderazione dei sensi.
5. Se ti vanti direttamente o indirettamente, apprezzando particolarmente ciò che ti riguarda.
6. Se tratti con qualcuno con troppa familiarità, intrecciando con lui un'amicizia particolare, oppure se presti ascolto ad un altro per attirartene le simpatie, andando al di là di una carità ordinata.
7. Se pensi malamente degli altri, e se in cuor tuo condanni con severità gli sbagli altrui.
8. Se mormori di quello che fanno gli altri, o per scherzo, o per rabbia, oppure per zelo intempestivo.
9. Se conversi con gli altri in modo litigioso, se non cedi facilmente la parte migliore a tutti; ancora, se stuzzichi gli altri con risposte pungenti, se accetti con animo sereno le occasioni di sofferenza che ti si presentano.
10. Se scusi facilmente i tuoi sbagli, anche se ti sembrano leggeri. Se brontoli per gli avvisi dei Superiori, oppure ti lamenti per le penitenze imposte, o anche solo internamente nella tua coscienza ti lasci andare a recriminazioni.
11. Se sospetti con facilità che qualcuno abbia parlato di te presso il Superiore, e manifesti questo tuo sospetto ad altri.
12. Se sopporti a malincuore che gli altri vengano lodati e preferiti a te, se a tua volta li lodi a stento o addirittura con ripugnanza.

Poiché questi mali sono l'origine di molte colpe, siano estirpati a qualunque costo.

1. Il Padre santo Ignazio apprese l'esame particolare dalla Beata Vergine Maria e se ne servì fino agli ultimi suoi giorni di vita: infatti, sotto il suo cuscino, fu trovato un notes, in cui elencava i difetti per non parlare delle virtù.
2. Il beato Francesco Saverio Bazzè raccomandò vivamente questa consuetudine.

3. Suvellio, quando era incarcerato, usò sempre questo metodo.
4. P. N. Nickel per ben sessant'anni annotò con la massima cura le sue osservazioni.

## Esame per l'orazione

1. Se aveva preparati i punti
2. Se v'impiegai il tempo destinato
3. Se prima d'entrarvi pensai con chi doveva trattare
4. Se rinnovai la presenza di Dio
5. Se feci l'orazione preparatoria, composizione di luogo e petizione
6. Se mi esercitai colle tre potenze
7. Se consumai più tempo in discorsi, che nel cavare gli affetti
8. Se passai da un punto all'altro, trovandomi bene nel primo
9. Se feci il colloquio
10. Se mi sono sentito arido, e quale ne può essere la cagione
11. Se sono stato pigro, o tiepido
12. Se offersi l'orazione a Dio
13. Se procurai ravvivarmi
14. Se ho patito distrazioni, qual ne sia la cagione, e se le scacciai
15. Se ebbi sonno per colpa mia
16. Se ho fatti i propositi, e quali, e se cercai i mezzi per adempirli
17. Se stetti con riverenza
18. Se ho cavato frutto, e in qual maniera.

## Esercizi dati P. Rigler

27 agosto 1832.

Lettura. Introduzione alla santa solitudine dal Bellecio.

27. sera.

Prima meditazione, preliminare. Per stimolare l'animo ad attendere con fervore e puntualità a Dio durante gli Esercizi Spirituali.

2. Al mattino

Medit. II.

Dagli esercizj dati a Mons. Sardagna a Stresa nel marzo del 1839.

*Quesiti*

- 1° Quali le massime siano da stabilirsi circa il mio trattamento, e le deliberazioni da prendere per troncane ogni superfluità.
- 2° Qual sarà la misura dell'elemosina che mi propongo di fare, e quali i modi migliori perché ella riesca alla maggior gloria di Dio, ed al maggior sollievo dei prossimi?
- 3° A quali funzioni ecclesiastiche io mi presterò venendo ricercato, a quali funzioni parrocchiali assisterò; e quali opere di carità mi propongo di esercitare per cooperare secondo le mie forze al bene del mio prossimo?
- 4° Qual disposizione della giornata mi prefiggo per occuparla più santamente che posso secondo il mio stato?
- 5° Quali relazioni mi propongo di fare, o di coltivare?
- 6° Quali conversazioni ammetterò per ordinario, e di quali persone?

7° Quali visite farò, quali pranzi accetterò, come pure quai viaggi mi proporrò di eseguire?

MLCCCXLI.

## Esortazioni ai novizj al Noviziato di Stresa

I. 25. Marzo 1841. ANNUNTIATIONE DI MARIA.

Il verbo nel seno di Maria è 1°. redenzione dei nostri peccati 2°. nostro esempio (umiltà, ubbidienza, mortificazione ecc.) 3°. fonte della grazia che ci fortifica.

II. 28. M. Dom. di Passione.

La scuola di Cristo; Cristo Maestro solo del Mondo. L'Istituto è un'«unione de' discepoli più fervorosi che s'adunano per cavare il maggior profitto possibile da tale Scuola. Affine di cavare questo maggior possibile profitto conviene 1°. avere grandissima *stima* della dottrina, che viene in tale scuola insegnata e del maestro che la insegna 2°. averne grandissimo *amore* e volontà d'imparare 3°. rinunciare a tutto il resto per non attendere che all'acquisto di tale dottrina 4°. riferire tutte le regole e pratiche dell'Istituto colle parole di Cristo; vederle in queste parole; da queste derivarle; attingendo così ad esse spirito e vita 5°. Sedere ai piedi del divino maestro pregandolo istantemente che parli e comunichi a noi la sua natura interiormente.

## Memoria delle Esortazioni fatte a' Novizi nella Casa del Sacro Monte Calvario circa le Regole Comuni.

*Esortazione I. in R. 1.*

1° punto, del vantaggio delle *regole* scritte a) relativamente alla memoria labile e sonnacchiosa e sono stimoli a renderla vigilante b) all'intelletto oscuro e cieco, e sono lumi a conoscere nelle perplessità delle passioni e delle seduzioni del mondo il bene vero, la divina volontà c) alla volontà inerte e proclive al male e sono eccitamenti ecc.

2° punto, della maniera onde si debbono osservare le regole cioè a) con esattezza b) con fedeltà, come un servo fedele che non si lascia distorre né da' timori né da speranze ec. c) con amore sì naturale che soprannaturale: e in occasione di quest'ultimo di ciò che dobbiamo aspettare dallo Spirito Santo diffuso ne' nostri cuori.

*Esortaz. II in R. 2.*

Il fine della Società è il bene morale

- a) bene *vero* ed unico vero come hanno conosciuto anco i filosofi antichi
- b) *bene universale* superiore a tutti gli altri beni, che diventan beni per lui
- c) bene nobilissimo.

Qui giunsi a dire che è più nobile del godimento di Dio. Dissi che Dio avea fatte due vite, la presente e la futura, ed avea messi due fini *egualmente infiniti*, il *merito morale*, e la *felicità*. Che per questo merito morale nella vita presente rinunziarono i santi a' godimenti di questa vita, sì che S. Teresa dicea «*o patire o morire*». Che S. Maddalena de' Pazzi giunse a rinunciare anche alla visione beatifica «*non morire ma patire*», come S. Paolo «*vorrei io stesso essere anatema a vantaggio dei miei fratelli*» (Rom. 9,3). Tanto è grande l'eccellenza e la nobiltà del bene morale!

*Esort. III in R. 2* (6. Gennaio 1838)

Conseguenze dal fine di questa Società. Si comprendono in quel fine le quattro virtù cardinali.

1° (giustizia) che i mezzi di operare debbono essere tutti retti, e non si dee commettere alcuna imperfe-

zione per qualunque bene. «*La verità è il principio della tua parola*» (Sal. 118,160). «*Verità sono tutti i tuoi comandi*» (Sal. 118,86).

- 2° (prudenza) Che non ci lasceremo ingannare dalle apparenze del bene. «*Il tuo precetto mi fa più saggio*» (Sal. 118,98). «*La superbia è contraria alla prudenza*». «*Dai tuoi decreti ricevo intelligenza. Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino*» (Sal. 118, 104-105).
- 3° (fortezza) Che con quel fine stiamo costanti nel bene, senza aspettare gratitudine dagli uomini ecc. Sarà il bene che faremo da puro amore.
- 4° (temperanza) che saremo tranquilli in tutti gli avvenimenti, e non prenderemo disposizioni per riflessi di cose future ecc.

#### *Esortazione IV.*

Dell'eccellenza del bene morale provata coi Salmi.

Salmo I.

«Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi» (Sal. 9,12) ecc. tutto il Salmo. Salmo XXXI.

Salmo II.

«Io l'ho costituito mio sovrano su Sion» (1) (cioè la giustizia) «Mio santo monte. Annunzierò il decreto del Signore» (Sal. 2,6-7). «Sono venuto a portare il fuoco sulla terra» (Lc. 12,49).

(1) «Cantate inni al Signore, che abita in Sion» (Sal. 9,12)

Salmo IV.

«Sappiate che il Signore fa prodigi per il suo fedele» (Sal. 4,4). «Offrite sacrifici di giustizia» (Sal. 4,5).

Salmo V.

«Signore, guidami con giustizia, di fronte ai miei nemici; spianami davanti il tuo cammino» (Sal. 5,9). «In te si allieranno quanti amano il tuo nome. Signore, tu benedici il giusto» (Sal. 5,2-13).

Salmo VII.

«Poni fine al male degli empi; rafforza l'uomo retto, tu che provi mente e cuore, Dio giusto» (Sal. 7,10). «Loderò il Signore per la sua giustizia e canterò il nome di Dio, l'Altissimo» (Sal. 7,18).

Salmo IX.

«perché hai sostenuto il mio diritto e la mia causa; siedì in trono giudice giusto» (Sal. 9,5).

Salmo X.

«Giusto è il Signore, ama le cose giuste; gli uomini retti vedranno il suo volto» (Sal. 10,8).

Salmo XI.

«I detti del Signore sono puri, argento raffinato nel crogiuolo, purificato nel fuoco sette volte» (Sal. 11,7).

Salmo XIII.

«Perché Dio è con la stirpe del giusto, volete confondere le speranze del misero, ma il Signore è il suo rifugio. Venga da Sion la salvezza d'Israele! Quando il Signore ricondurrà il suo popolo, esulterà Giacobbe e gioirà Israele» (Sal. 13,6-7).

Salmo XIV.

«Signore, chi abiterà nella tua tenda? Chi dimorerà sul tuo santo monte? Colui che cammina senza colpa, agisce con giustizia e parla lealmente» (Sal. 14,1-2). Ved. Sal. 23,3.

Salmo XVI.

«Sulle tue vie tieni saldi i miei passi e i miei piedi non vacilleranno» (Sal. 16,5). «Ma io per la giustizia contemplerò il tuo volto, al risveglio mi sazierò della tua presenza» (Sal. 16,15).

Salmo XVII.

«Integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa. Il Signore mi rende secondo la mia giustizia, secondo l'innocenza delle mie mani davanti ai suoi occhi» (Sal. 17,24-25). 32-37.

Salmo XVIII.

«La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima, la testimonianza del Signore è verace, rende saggio il semplice. Gli ordini del Signore sono giusti, fanno gioire il cuore; i comandi del Signo-

*re sono limpidi, danno luce agli occhi. Il timore del Signore è puro, dura sempre ecc.» (Sal. 18,8-10).*

Salmo XXI.

32. «Annunzieranno i cieli la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: Ecco l'opera del Signore!»

Salmo XXII.

3. «Mi guida per il giusto cammino»

Salmo XXIII.

4. «Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri. Guidami nella tua verità e istruiscimi perché ecc.». 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 21.

Salmo XXV.

1. «Signore, fammi giustizia: nell'integrità ho camminato, ecc.».

Salmo XXVI.

4. «Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita ecc.»

11. «Mostrami, Signore, la tua via, guidami (\*) sul retto cammino, a causa dei miei nemici».

(\*) «guidali e proteggili ecc.» (dal Te Deum).

Salmo XXIX.

6. «La vita consiste nel fare la sua volontà».

8. «Nella tua bontà, o Signore, mi hai posto su un monte sicuro».

Salmo XXX.

17. «Fa' splendere il tuo volto sul tuo servo, salvami per la tua misericordia».

Salmo XXXII.

1. «Esultate, giusti, nel Signore: ai retti si addice la lode».

Salmo XXXIII.

6. «Guardate a lui e sarete raggianti, non saranno confusi i vostri volti».

8. «L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono e li salva».

16. «Gli occhi del Signore sui giusti, i suoi orecchi al loro grido d'aiuto ecc.»

Salmo XXXIV.

28. «La mia lingua celebrerà la tua giustizia, canterà la tua lode per sempre».

Salmo XXXV.

7. «La tua giustizia è come i monti più alti, il tuo giudizio come il grande abisso».

10. «È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce ecc.»

Salmo XXXVI.

6. «Farà brillare come luce la tua giustizia».

Salmo XXXVIII.

1. «Ho detto: veglierò sulla mia condotta, per non peccare con la mia lingua».

Salmo XXXIX.

9. «Sul rotolo del libro di me è scritto che io faccia il tuo volere».

Salmo XL.

13. «Per la mia integrità tu mi sostieni. Mi fai stare alla tua presenza per sempre».

Salmo XLII.

3. «Manda la tua verità e la tua luce; siano esse a guidarmi, mi portino al tuo monte santo e alle tue dimore».

Salmo XLIV.

8. «Ami la giustizia e l'empietà detesti: Dio, il tuo Dio ti ha consacrato con olio di letizia, a preferenza dei tuoi eguali».

Salmo XLIX.

5. «Davanti a me riunite i miei fedeli, che hanno sancito con me l'alleanza offrendo un sacrificio».

6. «Il cielo annunzi la sua giustizia, Dio è il giudice».

Salmo LIV.

7. «Dico: chi mi darà ali come di colomba, per volare e trovare riposo?».

Salmo LVII.

«Il giusto godrà nel vedere la vendetta» (Sal. LXIII, 11).

Salmo LXIII.

Le prosperità terrene date a quelli che abitano in Sion (la giustizia), e nella città santa.

Salmo LXVI.

Prega che tutti conoscano la via del Signore, e la salute che viene da lui.

Salmo LXVII.

La vittoria del giusto per la sua santità.

Salmo LXVIII.

Prega Dio di soccorso acciocché gli empî non detraggano alla grazia di Dio veggendolo oppresso.  
LXXVIII.

Salmo LXX.

Dimanda soccorso e non metter la sua speranza che nella giustizia  
16. «*che non so misurare ecc.*»

Salmo LXXI.

Pregando pel Messia, non prega che per la giustizia.

Salmo LXXII.

I tristi non hanno che prosperità momentanee; i giusti in fine trionfano.

Salmo LXXIII.

Prega per la Chiesa fondata sul monte di Sion.

Salmo LXXIV.

I giusti saranno esaltati, i cattivi depressi.

Salmo LXXV.

Giudizio di Dio. LXXXI.

Salmo LXXVI.

Conversione.

Salmo LXXVII.

Condotta di Dio col suo popolo per impegnarlo all'osservanza della legge.

Salmo LXXIX.

Prega Dio di soccorso acciocché possiamo invocare il suo nome.

Salmo LXXX.

La giustizia porta il soccorso di Dio contro i nemici.

Salmo LXXXII.

Contro i nemici del popolo di Dio; acciocché si convertano.

Salmo LXXXIII.

Dolcezza dell'abitare nella casa di Dio.

*Esort. IV.*

«Ti basta la mia grazia» (2Cor. 12,9).

Che il fine della religione di G.C., e della grazia non è altro che il bene morale; e che la natura lungi dall'essere associata, viene anzi destinata alla distruzione perché colpevole. Differenza fra Adamo innocente, e l'uomo rigenerato da Cristo. Per illustrare l'opposizione della natura e della grazia feci udire il Cap. 53. del L. III. di Tommaso da Kempis.

*Esort. V. – 11 Gennaio*

Del combattimento fra la grazia e la natura considerato nelle relazioni al di fuori di noi.

Che chi si propone il fine della grazia, il *bene morale*, come fa questo Istituto, dee incontrare le contraddizioni dagli uomini, cioè:

1. da quelli che seguono la natura non ancora sommamente corrotta. Questo combattimento fu mostrato in quella contraddizione che si trova nella gioventù che si prende ad educare; e come questa ricalcitra, trova duro l'ordine, la disciplina ecc. «*Come potrà un giovane tenere pura la sua vita? Custodendo le tue parole*» (Sal. 118,9).

In secondo luogo si può osservare la stessa cosa ne' secolari per altro onesti, ma che non intendono la perfezione evangelica, ed hanno una secreta avversione ai religiosi; una difficoltà a mescolarsi con essi ecc.

2. da quelli che seguono la natura sommamente corrotta di *malizia umana*. «*Tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati*» (2Tm. 3,12). Spogliatori del Clero, persecutori della Chiesa, distruttori de' religiosi. Martiri d'Inghilterra, e di Francia.
3. da quelli che seguono la natura sommamente corrotta di *malizia diabolica*. Scrittori che giustificano il delitto, l'empietà ecc.

#### Esortazione VI. in Reg. I. – 14 Gennaio

Chi segue il bene morale, come è perseguitato dagli uomini, così è protetto da Dio.

- 1° Non v'è nessun'altra maniera di ottenere Iddio in nostro favore che il *bene morale*.
- 2° Iddio in nostro favore è tutto ciò che si può desiderare sebbene sia *nascosto* a) pel merito della fede b) per la luce della stessa giustizia che spande gioia nella coscienza.
- 3° Che Iddio è con noi anche manifesto a) nella sua provvidenza, il che sappiamo in generale 1) per la fede 2) in particolare per alcune riflessioni che arriviamo a fare b) nelle grazie interiori caparra di ciò che ci aspetta nell'altra vita e perciò nella speranza di questa c) nell'altra vita.

*Salmo XLIX. 9. «Non prenderò giovenchi dalla tua casa, né capri dai tuoi recinti. Sono mie tutte le bestie della foresta, animali a migliaia sui monti. Conosco tutti gli uccelli del cielo, è mio ciò che si muove nella campagna. Se avessi fame, a te non lo direi: mio è il mondo e quanto contiene. Mangerò forse la carne dei tori, berrò forse il sangue dei capri? Offri a Dio un sacrificio di lode e sciogli all'Altissimo i tuoi voti» ecc.*

«Miser cordia io voglio e non sacrificio» (Mt. 12,7).

#### Esortazione VII. – 15 Gennaio 1833

Obbiezione: non è la sola giustizia che tira a sé Dio, ma anche la povertà del cuore, secondo quello «chiunque si umilia sarà esaltato» (Lc. 14,11).

Sì tanto chi è giusto come chi tende alla giustizia è nella protezione di Dio. Ciò indicano i due primi versi del Salmo CXVIII. 1. «*Beato l'uomo di integra condotta, che cammina nella legge del Signore*», questi sono i giusti. 2. «*Beato chi è fedele ai suoi insegnamenti e lo cerca con tutto il cuore*». Questo sono quelli che tendono ad esser giusti.

Ho illustrato la cosa colle *beatitudini*.

Dopo aver spiegato la forza della parola *beati* ne ho fatto l'analisi seguente.

Le tre prime riguardano le disposizioni *negative* alla giustizia cristiana, che sono tre specie di umiltà 1° il credersi *povero* e l'aver i sentimenti de' poveri 2° il credersi *debole* e l'aver i sentimenti de' deboli 3° il credersi *miser* e l'aver i sentimenti de' miseri. La natura tende a questi tre beni *ricchezze, potenza, piaceri*. La tendenza della grazia è l'opposta: distrugge i beni della natura; perché ha per iscopo di edificare nell'uomo un'altra natura. I religiosi sono aiutati ad esser *poveri* pel voto di povertà; a credersi *deboli* ed esser miti pel voto di ubbidienza; a credersi *miseri* e senza dilette pel voto di castità.

Poi vengono le disposizioni *positive* alla giustizia. Queste sono due: l'una riguarda la *giustizia* propriamente detta ed è l'averne fame e sete, l'altra riguarda la *carità*, ed è l'ansia in cure compassionevoli.

Viene la giustizia stessa che si fa consistere nella *mondezza del cuore*: giacché la giustizia sta nel giudizio pratico conforme alla verità.

Segue un effetto della giustizia, la *pace*.

Finalmente le *persecuzioni* sostenute per la giustizia.

#### Esortazione VIII. – 18 Gennaio

Dell'ordine della preghiera.

- 1° La preghiera dee esser tutta rivolta ad ottenere il bene morale.

2° Ad ottenere gli altri beni come *conseguenza* del bene morale. Allora rientrano nell'ordine, diventano morali anch'essi. G. C. non potendo dimandare il bene morale, perché lo aveva, dimandò il suo compimento. Quindi tutte le sue preghiere si riferiscono al bene morale «io ti ho glorificato o Padre, ora tu clarifica me» (Gv. 17,4-5).

a.

«Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta» (Mt. 6,33).

«Come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?» (Rom. 8,32).

«Sopporto ogni cosa per gli eletti» (2Tm. 2,10).

«Egli darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutti i tuoi passi» (Sal. 90,11).

b.

«Presso di lui sarò nella sventura» (Sal. 90,15).

Per conclusione spiegare il Salmo XXVI., o XC.

Si dee sviluppare qui il pensiero de' doveri che abbiamo verso «l'uomo». Ora anche noi siamo uomini, possiamo e dobbiamo esercitare questo dovere anche verso noi stessi. Quindi possiamo e dobbiamo desiderare la nostra felicità come premio della nostra virtù. Iddio non esaudisce altra preghiera «*Finora non avete chiesto nulla nel mio nome*» (Gv. 16,24), all'incontro si è certi di essere esauditi.

La felicità però viene da Dio anche senza dimandarla.

Uno dei punti che rende questo desiderio così altamente *morale* sicuramente è quello di aspettarla da Dio stesso e non volere procacciarla a se stesso coll'opera propria. Gesù Cristo nell'orto, e sulla Croce. Fede nella giustizia, abbandono al Padre.

I Salmi sono queste preghiere così sublimi. Esse sono gli aspetti dell'*umanità* giusta cioè nelle sue diverse circostanze in ordine alla giustizia: il modello dell'umiltà è G.C.: quindi a lui primieramente conven-gono e poi al Cristiano.

*Esort. IX.*

L'argomento generale del Salterio sono «le glorie, le vicende, e gli affetti dell'uomo giusto» o dell'uomo che tende alla giustizia.

Esposizione del Salmo I. Argomento, Felicità del giusto, infelicità dell'empio: il primo finirà bene, il secondo male. Si parla I. della legge, la volontà di Dio II. del giudizio III. e della sanzione della Legge.

*Esortazione X – Conversione di S. Paolo – 25 Genn.*

Salvezza dell'anima

«Il Signore scruta giusti ed empi, egli odia chi ama la violenza» (Sal. 10,5).

«Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima?» (Mt. 16,26).

1° tutte le cose esterne sono fatte pel corpo

2° il corpo è fatto per l'anima

Perciò, perduta l'anima, tutto è perduto

Dell'anima

«Tutto il suo vanto è interiore» (Sal. 44,14).

«Tesoro in vasi di creta» (2Cor. 4,7).

«Infatti siete stati comprati a caro prezzo» (1Cor. 6,20).

«Egli ha dato se stesso per noi» (Tt. 2,14). S. Bernardo c. 3 medit. «Certamente tutto il mondo stesso non può essere messo a confronto con il valore di una sola anima; infatti Dio non volle dare la propria vita per il mondo quanto piuttosto per la vita degli uomini».

*Esortazione XI.*

*Perfezione dell'anima – fine della Società.*

## Esortazione XII.

Esposizione del salmo 2.

Gesù Cristo il giusto per eccellenza costituito re dal padre (EVANGELO DEL REGNO).

## Esortazione XIII. – 3. Febbraio 1833.

Continuazione della esortazione XI.

Ho dimostrato la ragionevolezza e necessità di contendere alla perfezione

- a) dalla natura della Legge
- b) dalla natura dell'anima umana
- c) dalla natura di Dio oggetto della Legge.

a.

La legge della *giustizia* è infinitamente autorevole ed amabile considerata in se stessa. «*Tu hai dato i tuoi precetti perché siano osservati fedelmente. Siano diritte le mie vie nel custodire i tuoi decreti*» (Sal. 118,4-5). Disegno di Dio d'innalzare l'uomo «*che cosa è l'uomo perché te ne ricordi?*» (Sal. 8,5) – «*Tutto hai posto sotto i suoi piedi ecc.*» (Sal. 8,8).

La legge della *giustizia* è infinitamente amabile com'è annunciata e realizzata dal Vangelo. Il Vangelo legge di perfezione. Paragone dell'antica legge col Vangelo. La perfezione del Vangelo 1) considerata relativamente al suo autore il quale essendo infinito e perfettissimo non conveniva che annunziasse se non una legge *perfettissima* 2) relativamente alle stesse cose insegnate nel Vangelo.

Fatto di quello che volle edificare una torre, o combattere un'armata nemica ecc. «*Così chiunque non rinuncia a TUTTI i suoi averi, non può essere mio discepolo*» (Lc. 14,33). S. Ignazio vicino ad essere primate «*ora incomincio ad essere discepolo*».

b.

1. L'anima tende all'infinito tanto dalla parte dell'intelligenza — tra vastità ec.
2. come dalla parte del cuore, che tende ecc.
  - I. Natura dell'*amore*: egli di natura sua tende all'infinito A. vuole possedere tutto l'oggetto B. e vuole possederlo *per sempre* (indi l'indissolubilità del matrimonio).
  - II. Quella di Cristo è legge d'amore. «*Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso!*» (Lc. XII,49). Roveto ardente.
  - III. Tre aspetti «*Amerai il Signore Dio tuo con tutta la tua mente, con TUTTO IL TUO CUORE e con TUTTE le tue forze*» (Lc. X,27). Commentario. Facciamo l'esame di noi stessi. Chi eseguisce questo comando? «*Questo è il più grande e il primo comandamento*» (Mt. XXII,38); «*Non chiamare in giudizio il tuo servo; nessun vivente davanti a te è giusto*» (Sal. 142,2).

c.

- I. Dio è il *bene* essenziale. La natura ancora vuole il bene. È dunque solo vera cecità vera mancanza di fede, che mette limite alla perfezione.
- II. Dio merita infinitamente. Tutte le creature restano indietro, non possono con tutte se stesse onorarlo abbastanza. E l'uomo metterà limiti. «*O stolti e tardi di cuore*» (Lc. XXIV,5). Cristo intendendo questo prima di ascendere «*Li rimproverò per la loro incredulità*» (Mc. 16,14).

## Esortazione XIV.

Continuazione della precedente.

Ho continuato a dimostrare la necessità di contendere alla perfezione per cagione di Dio.

- I. Egli si è prefisso nel crearci di portare la natura umana al sommo della unione con sé. È espressa questa ordinazione in quelle parole «*Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza*» (Gn. I,26).
  - A. Ho dimostrato che non si può essere simili al Padre senza tendere alla perfezione. «*Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli*».
  - B. Non si può essere simili al figlio, perché è perfetta e unica immagine del Padre e noi a sua immagine; «*predestinati da Dio ad essere conformi all'immagine del figlio suo ecc.*» (Rm. 8,29). Perfezione di Cristo dimostrata come Dio, e come uomo: in lui tutti gli spiriti riposano: in lui tutte le beatitudini: e la vita specialmente religiosa *passata* ecc. «*imparate da me ecc.*» (Mt. XI,29).

Egli è il *tipo* della natura umana, datoci per copiare.

- C. Non si può essere simili allo S. Santo. «*Ogni buon regalo ecc.*» (Gc. 1,17). Egli non ha imperfezione alcuna, e ci spinge a tutto quello che ci ha insegnato il figliuolo «*egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io ho detto*» (Gv. XIV,26) di modo che è per lo Spirito Santo che possiamo esser simili a Cristo, come è per la conformità con Cristo che possiamo essere simili al padre.

## II. Cristo

- A. nell'orazione del Cenacolo ecc. dimandò per noi al padre il *sommo* «*cioè che formassimo con lui una cosa sola*» (Gv. XVII,23). E noi ricuseremo queste offerte?
- B. Cristo col suo sangue ci comperò ricchezze senza limite; e noi vi metteremo limite?
- C. Lo Spirito Santo infonde ne' Santi il desiderio insaziabile di vedere Iddio.

### Esortazione XV.

Continuazione della spiegazione del Salmo II. esort. XII.

Esortazione XVI. – 11. Febbraio

Esortazione sulla regola III.

- I. La giustizia è il *principio* da cui vengono tutti i regolamenti della nostra Società.
- II. Essa è il germe di ogni Santità; e ciò per la bontà di Dio che è diffusiva di sé stessa da per tutto dove non trova ostacoli «*le mie delizie tra i figli dell'uomo*» (Pr. 8,31): gli ostacoli sono i peccati, le imperfezioni.  
Per far intendere questa bontà divina la ho rassomigliata:
- A. Ad un mare, che basta levar la terra e subito s'inoltra, e si carpisce il vacuo che si fa.
- B. All'aria, che se v'ha un recipiente dove non sia purché vi trovi l'adito, vi corre ad empirlo di sé.
- C. E Dio ad un sole; l'anima ad uno specchio sempre in faccia al sole. Basta pulire sempre più lo specchio perché rifletta vivamente l'immagine del sole.
- III. Essa è la regola sicura per *ben orare*.  
Vari modi di orare.  
Quel modo che tende alla purificazione dell'anima ma è soggetto ad illusioni; e racchiude infiniti altri vantaggi. Ne è stato gran maestro S. Ignazio; ed è proprio della nostra Società.  
Conclusione collo spiegare le singole parole della regola.

### Esortazione XVII. – 15 Febbraio

Sulla Regola IV. Esort. I.

Ricapitolando quello, che fu detto nella esortazione precedente ho mostrato che l'amore della purità dell'anima è quel *granello* di senape che cresce poi nel maggiore arbusto a) come paia piccolo b) e come cresce tanto.

Poi ho mostrato che i mezzi immediati per ottenere questa purità d'anima sono appunto particolarmente que' quattro che vengono nella presente regola espressi 1. l'esame 2. la meditazione 3. l'orazione 4. e la lezione spirituale.

Ho cominciato a spiegare quella frase della regola «*cum omni diligentia*». E ho mostrato

- I. fino a qual punto d'esattezza si dee portare il mantenimento delle regole e l'hanno portato i Santi come un S. Luigi, Stanislao, un ven. Berchmans etc.
- II. I vantaggi sommi di questa perfetta esattezza che ridussi a sei
- A. La *pace* e soddisfazione interna. Dalla perfetta esecuzione delle Regole nasce la *perfetta tranquillità* della mente e dell'animo.
- B. Il frutto di questa pace, soddisfazione, e tranquillità, che è la *dolcezza*, la mansuetudine, l'esser più atti a percepire la verità, e in generale *una grande disposizione per l'ordine*, e per la *virtù*.
- C. La grazia di Dio. Quanto Iddio si comunica a quelli che perfettamente mantengono le proprie regole.

- D. La *mortificazione* delle passioni che coll'esatto mantenimento delle regole massimamente si dee fare.
- E. La difesa *contro le tentazioni*. È ben rado che le tentazioni nascano da altro, ben esaminando, fuorché dal trascurarsi qualche regola.
- F. Un uomo nel mezzo del mondo *abituato* ad un ordine e regole fisse è come una fortezza che ha molti banchi, e linee di circonvallazione, un uomo non legatosi e fermatosi per abito a regole è come un uomo in campo aperto. «È bene per l'uomo portare il giogo fin dalla giovinezza» (Lam. 3,27).

*Esortaz. XVIII. 17 Febbraio*

Sul salmo CIX.

*Esortaz. XIX. – 20 Febbraio*

Sulla Reg. IV. Continuazione. Esort. II.

Ricapitolando ho rassomigliato l'esattezza nel mantenimento delle regole ad una musica; la quale si guasta se solo vi sia stonatura d'una mezza nota ecc.

Poi cominciai a parlare dell'*esame* di coscienza

1. Importanza dell'esame per la *purificazione dell'anima*.
2. Ho cominciato a dare un metodo adattato alla nostra vocazione nell'esaminarsi, dividendolo in cinque punti, come ha insegnato S. Ignazio a) ringraziamento de' benefizj b) invocazione dello Spirito Santo c) scrutinio d) dolore e) proposito. Parlai de' due primi punti.
  - I. Dissi del ringraziamento de' benefizj a) come giovasse a disporre l'animo per meglio detestare le offese di Dio. Necessità della *gratitudine abituale* per fare un buono esame b) della gratitudine speciale pel beneficio sommo della vocazione all'Istituto. «Ricordatevi del giorno in cui siete usciti dall'Egitto» (Es. XIII,3). Questo beneficio conviene averlo presente continuamente, il che serve anco ad aver più vivo dolore delle colpe contro la vocazione.
  - II. Del secondo punto mostrai che a) l'uomo ama sempre se stesso. *Difficoltà* di conoscersi anche nell'ordine naturale. *Impossibilità* di conoscersi nell'ordine soprannaturale. «L'uomo non sa se l'ordine ecc.». Necessità di conoscersi per ecc. b) che Iddio solo «*prova mente e cuore*» (Sal. 7,10) ecc. «*Lo Spirito scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio*» (1Cor. 2,10). c) con questi sentimenti solo della nostra ignoranza, e della sapienza di Dio si può fare una conveniente invocazione dello S.S. il quale quando entra nell'anima, dice S. Teresa, fa come un raggio di sole che entra in una camera oscura; dove si veggono tosto tutte le ragnatele.

*Esortazione XX.22. – Febbraio*

Sulla Reg. IV. Esortaz. III.

Ricapitolando i due primi punti dell'esame, ho mostrato quanto giovava per fare un buono esame avere abitualmente le due disposizioni a) di esser grato a Dio de' benefizi ricevuti b) e la diffidenza di noi stessi, la conoscenza della nostra ignoranza, e dell'eccellenza del lume dello Spirito Santo. Poi del

Terzo punto, che è la disamina e scrutamento della nostra coscienza. Ho detto che si può fare in molte maniere; ho tolto ad esporre quella maniera, che credo più adattata e conforme al nostro Istituto.

Il nostro Istituto è fondato in tre principi, l'uno principale e supremo, e gli altri subordinati; e questi sono a) la santificazione propria e questo è il supremo ed universale: i due subordinati sono b) l'ubbidienza c) la carità del prossimo. Giova dunque trarre l'esame su tutti questi tre punti.

- I. In quanto al primo conviene esaminarsi primieramente se in tutte le nostre operazioni abbiamo avuto in vista la propria santificazione, o abbiamo servito qualche altra intenzione (della rettitudine d'intenzione nelle cose).  
 Secondariamente è da esaminarsi a) circa i vizi non fuggiti b) circa le virtù non praticate, e sante ispirazioni neglette c) circa i mezzi delle virtù trascurate.  
 Quanto a' vizj, l'esame dee volgersi 1. su peccati mortali 2. veniali 3. affetti a' peccati (di questi molte cose).  
 Ho avvertito d'insistere sulla *passione dominante*.  
 Quanto alle virtù e ispirazioni etc.

Quanto ai mezzi etc.

- II. Ubbidienza 1. d'intelletto 2. di volontà 3. di esecuzione. Mostrando i caratteri, e l'importanza di ciascuna.  
Ho osservato la necessità dell'ultima perché un istituto possa fare molto bene ai prossimi.
- III. Carità 1. universalità della Carità 2. A. Se noi abbiamo trascurato l'occasione di far del bene a qualche persona, massime delle interne, de' nostri fratelli? La nostra carità dee giovare a tutte le persone B. Se abbiamo trascurato qualche specie di sacrificio? La nostra carità cerca di fare al prossimo ogni sorta di bene e corporale, e intellettuale, e morale. C. Se abbiamo trascurato di fare il bene con tutti i mezzi che erano in nostro potere? La nostra carità dee impiegare tutti i mezzi, tutte le forze.

*Esortaz. XXI. – 24. Febbraio*

Continuazione sopra il Salmo CIX.

*Esortaz. XXII. – 26. Febbraio*

In Reg. IV. Esortaz. IV.

Continuazione della esortazione XX. Ho seguitato a parlare del terzo punto dell'esame.

*Esortaz. XXIII. – 1. Marzo*

In Reg. IV. Esort. V.

- I. Riassumendo ho detto che la santificazione propria è come la testa; l'ubbidienza e la carità sono i due bracci dell'Istituto.
- II. Ho proposto anco l'esame delle singole ore.
- III. Ho parlato del 4. e 5. punto dell'esame.  
Mi sono esteso a parlare delle difficoltà del dolore delle colpe veniali, e de' mezzi di ottenerlo che sono 1°. l'umiltà 2°. l'orazione perseverante 3°. e sforzi per conoscere la deformità de' peccati veniali.  
Ho distinto la parte *affettiva* dall'*intellettiva* del dolore, e ho mostrato che in questa seconda sta il nerbo; e si dee molto insistere ad ottenerla.
- IV. Del proponimento. Dissi che non bastava farlo in generale ma in particolare 1°. cercare le *radici* o cause de' nostri vizj, e contro essi volger l'attacco 2°. cercare i *mezzi* per sradicarli, e anche di questi fare proponimento.

*Esortazione XXIV.*

In Reg. IV. Esort. VI.

«Sono state fatte fra il 1°. marzo, e il 24. diverse esortazioni. Alcune di esse si aggirarono intorno al modo di fare la meditazione.»

*Esortazione XXV. – 24. Marzo.*

In Reg. IV. Esort. VII. Dell'orazione.

Ho parlato del gran *mezzo della preghiera*.

Gli altri sono mezzi particolari, ma questo *universale*.

È mezzo *sicuro*.

Dell'errore di quelli a' quali paiono ore perdute quelle impiegate nella *preghiera* verso a quelle impiegate nello *studio*; là dove si dee stimare «d'aver impiegato meglio le prime delle seconde». Onde nasce questo errore: lo *studio* procaccia lode in faccia agli *uomini*; l'orazione innanzi a Dio *solo*.

Tutta la grandezza de' Santi fu fatta d'orazione, l'uomo d'orazione non può mancare d'essere o di divenir santo.

Esortazione a rendersi *uomini d'orazione* antepoendo ad ogni cosa questo acquisto.

*Esort. XXVI. – 26. marzo*

In Reg. IV. esort. VIII. Continuazione.

Riassunsi l'esortazione precedente, e poi distinsi i due modi di orazione la *mentale*, e la *vocale*.

Mostrai la necessità d'ambidue: e il vantaggio che l'una reca all'altra. La mentale insegna a fare una buona orazione vocale, la principal regola della quale si è «di farla coll'attuale attenzione». Mi sono esteso molto su questa gran regola; mostrando l'origine del farsi l'opposto 1°. nell'educazione meccanica dell'infanzia 2°. e nella rozzezza de' secoli di mezzo ne' quali s'introdusse l'orazione meccanica.

Viceversa giova l'orazione *vocale* alla *mentale*; perché s'imparano per essa le formole di prieghi bellissimi della Chiesa: altramente abbandonandosi solo al proprio pensiero l'orazione isterilisce, e imbastardisce.

*Esort. XXVII.*

In Reg. IV. Esort. IX.

Riassunsi la precedente; e seguitai a parlare de' vantaggi dell'orazione vocale.

Quattro sono i principali 1°. dà materia e direzione alla mentale 2°. dà a Dio il tributo di tutto l'uomo interno ed esterno 3°. umilia, facendone molta, la carne 4°. serve anche agli idioti, o in generale supplisce alla nostra *ignoranza* o anco *perversità* bastando che noi diciamo che Dio esaudisca «*il desiderio delle nostre labbra*». Noi non sappiamo se col cuore preghiam bene; ma sappiamo bene ciò che diciamo co' labbri se sono orazioni della Scrittura o della Chiesa è retto e giusto, il perché possiamo a que' testi rimetterci.

*Esort. XXVIII.*

In Reg. IV. Esort. X.

Seguitai il medesimo argomento.

Torto degli Ecclesiastici a poco pregiare l'orazione vocale.

## Esortazioni fatte sulle Regole nella casa di Trento

*Esort. I. – 14. Maggio MDCCCXXXIII.*

In Reg. I. Exort. I.

Assunsi tre punti

- 1° il vantaggio che apportano le *regole scritte*.
- 2° le condizioni sotto le quali apportano il detto vantaggio
- 3° il modo nel quale si debbono osservare le regole.

Esposi in questa esposizione il vantaggio delle regole scritte

- A. Rispetto alla memoria, rendendola vigilante (aiuto che danno le regole a praticare la vigilanza cristiana)
- B. Rispetto all'intelletto, aiutandolo ad uscire dai dubbi pericolosi, ed a sciogliere i soffismi che formano le passioni contro la virtù e la perfezione
- C. Rispetto alla volontà servendo di stimolo per la loro bellezza, che si scuopre a quelli che le meditano.

*Esort. II. – 22. Maggio*

In Reg. I. Esort. II.

Assunsi a spiegare il secondo punto de' precedenti.

Le condizioni per le quali ci possono essere sommamente utili le regole sono

- I. di studiarle con rispetto da parte nostra
- II. di aspettarne l'aiuto dallo Spirito Santo da parte di Dio.

*Esort. III. e IV. ecc.*

Parlai del modo di osservare le regole con esattezza, con fedeltà, con amore.

I. Dell'*esattezza* mostrai

- (A) il *danno* che nasce da' piccoli mancamenti alle regole in una casa religiosa 1°. i piccoli mancamenti si fanno *frequenti* 2°. snervano l'animo avezzando l'uomo trascurato e negligente 3°. tolgono l'ordine, e impediscono infiniti beni 4°. diminuiscono il mutuo amore 5°. diminuiscono l'amo-

re alla religione, ed alla convivenza, che specialmente nasce dalla bellezza, e dolcezza della vita perfettamente ordinata.

(B) distrugge la *perfezione*. La perfezione risulta da piccole cose, dagli ultimi finimenti: ho recato in esempio

- 1° la perfezione di una musica dall'esattezza dell'esecuzione
- 2° di una pittura, o statua
- 3° dello stile
- 4° della pulitezza, la polvere è composta di piccoli granelli e il tutto imbratta
- 5° nelle macchine, una inesattezza di esecuzione, un po' di ruggine
- 6° L'ho mostrato finalmente coll'esattezza di Cristo «*per attuare tutta la giustizia*», anche i cerimoniali precetti: la lavanda de' piedi ec.
- 7° Coll'esattezza de' Santi nella loro vita massime religiosa
- 8° Co' passi della Scrittura «*Tu hai dato i tuoi precetti perché siano osservati fedelmente*» (Sal. 118,4).

II. della fedeltà con grazie d'istinto, 1°. coll'esempio d'un cane fedele 2°. d'un servo («*servo buono e fedele*» Mt. 25,23) 3°. d'un soldato 4°. fedeltà in tutti i luoghi, ne' viaggi, fuor di casa e dagli occhi de' Superiori ecc.

III. dell'*amore*. Contro la *materialità* del precetto 1°. con amore verso la regola, e lo spirito della regola 2°. con amore verso gli altri nostri compagni 3°. e con amore verso se stesso. Ho raccomandata la dolcezza contro i propri mancamenti.

*Esortaz. V. e VI. – (6. Agosto '33)*

Sull'osservanza di tutte le regole, che così ho descritto in breve:

- I. Il fine della Società, che è la *salvezza* e la *perfezione* (cap. I)
- II. I mezzi, che sono
  - A. la giustizia (cap. II) e
  - B. la carità a) tra fratelli e b) fra tutti
    - (I) tuttavia, perché questa virtù si possa praticare veramente, occorre avere come guida la sapienza oppure
      - 1° mezzi personali: lo spirito di intelligenza
      - 2° oppure l'obbedienza ad altri (e a questo proposito è opportuno parlare qui dell'osservanza delle regole. XII)
    - (II) Inoltre, è anche necessario che vengano rimossi gli ostacoli all'attuazione della carità perfetta, il che avviene 1°. per mezzo della povertà e 2°. per mezzo della castità
- III. Sono infine necessari: a) gli strumenti materiali, la sanità del corpo e b) il loro uso, la razionalità da praticare nelle attività esteriori.

*Esortaz. VIII. – (7. Gennaio 1834)*

Ho parlato del n° 2. Fine della Società

Ho mostrato

- I. la semplicità di questo fine
- II. che egli è fondato nella fede alla parola di Dio «Io sono Dio onnipotente: cammina alla mia presenza e sii perfetto» (Gn. 17,1). «L'uomo assennato ha fiducia nella legge, la legge per lui è degna di fede come un oracolo» (Sir. 33,3).
- III. Che egli è il secreto, l'unica via di arrivare ad ogni bene, al compimento di tutti i voti della natura umana; essendo solo Dio quello che può renderci felici, e non noi da noi stessi.

Esort. IX. – (14. Genn. 1834)

Sullo stesso argomento.

- I. Ho detto che il *bene morale* fine di questa Società consiste in due cose a) nel dare a tutti il suo b) nel beneficiare.
- II. E l'uno e l'altro di queste opere non ha confini. Spirito di giustizia di questa Società senza fine. Spirito di onore e amor di Dio senza fine. Spirito di beneficenza verso gli uomini senza fine. Intraprendenza e magnanimità che dee avere il membro di questa Società.
- III. Che il fine di questa Società è più alto della contemplazione, e dell'azione. Non è né l'una né l'altra di queste due; ma subordinatamente al bene morale, e l'una, e l'altra.

Esort. X. – (21. Gennaio)

Sullo stesso argomento.

Ho dimostrato che il fine della Società (LA VIRTÙ) essendo superiore alla vita attiva, ed alla contemplativa (Esort. IX) regola l'una e l'altra e toglie i pericoli di queste due vite cioè

- I. della *vita attiva*, il cui pericolo è la dissipazione
- II. della *vita contemplativa*, il cui pericolo è l'ozio, l'inerzia ec. Qui mi sono esteso dimostrando il valore, e la perfezione che dee tendere a conseguire il membro della Società in ogni cosa; e come la contemplazione delle opere è un tempo di preparazione all'azione. Tutte le *abilità* sono richieste in questa Società.

Esort. XI. – (28. genn.)

Alla medesima regola 2.

Riepilogando dissi che nelle tre esortazioni fatte fin qui sulla regola 2., nella prima avea mostrato l'*utilità* massima del fine di questa Società, nella seconda la *grandezza*, nella terza la *sicurezza*. In questa toglieva a dimostrare la *nobiltà* e la dignità.

- I. Egli è più nobile di tutte le cose della vita presente, e non cede in nobiltà alla *gloria* che s'ha nell'altra vita. S. Teresa «*o patire o morire*». Iddio essendo infinito pose due *fini infiniti* all'universo rispondenti alle due vite, il fine della vita presente LA VIRTÙ, il fine della vita avvenire LA GLORIA e felicità.
- II. Anzi, il fine della vita presente che è IL MERITARE, vince in nobiltà il fine della vita futura, che è IL GODERE. «*Non morire, ma patire*» di S. Maria Maddalena. «*Vi è più gioia nel dare che nel ricevere*» (At. 20,35). «*Vorrei essere io stesso anatema a vantaggio dei miei fratelli*» (Rm. 9,3).

Esortaz. XIII. – (11. Febbraio)

Sulla regola 2. Esort. V.

Ho considerato fin qui la giustizia in se stessa, non ne' suoi effetti nell'anima, che la possiede; il primo è la salute «*Fine di questa Società è la salvezza delle proprie anime*».

Ho parlato prima della

I. vita dell'anima poi della

II. sanità dell'anima

La *vita* dell'anima val più di tutti i beni, perché ella è essenziale per godere degli altri beni.

I.

A. Ho illustrata questa tesi con due similitudini tratte dal Vangelo, nel quale

- a) Si paragona l'anima al *corpo*, e le altre cose al *vestito* del corpo. Il corpo val più del vestimento senza paragone (1) una rottura fatta nel vestimento è nulla in paragone d'una ferita fatta nel corpo (2) se non v'è il corpo cui vestire che vale il vestimento? se non vi sono le gambe che valgono le calzette? non è meglio risparmiare le braccia, che le maniche della veste? Egli è meglio perdere le cose temporali, che l'anima la cui natura è eterna.

b) Si paragona tutta felicità terrena e transitoria agli oggetti esterni, e la vita dell'anima alla vita del corpo. «*Qual vantaggio avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima?*» (Mt. 16,26). Come la vita del corpo è necessaria al godimento de' beni esterni che sono nulla senza di lei, così la vita dell'anima è necessaria ai godimenti di qualunque genere, che sono al tutto nulli senza di lei. Or particolareggiando non è meglio che si spenga una torcia di quello che si perda un occhio? Perduto l'occhio ho perduto tutte le torce, e anche il sole e le stelle. Non è meglio ch'io sia privato d'un concerto musicale, di quello che perda l'udito? ecc. E così di tutte le altre potenze. È meglio perdere l'uno o l'altro oggetto particolare di queste potenze, che non sia perdere le potenze stesse. Ora l'*anima* è quella che ha in sé tutte le potenze di godere: perduta lei molto più sono perdute tutte le potenze atte a godere, non le resta che le potenze atte a sofferire i mali: tale è la vita dell'anima.

B. Col mostrare che li altri beni sono nostri, ma l'anima siamo noi stessi; ora si può bene rinunciare all'uno o all'altro bene in particolare, ma a se stessi e alla propria esistenza non si può rinunciare; è un male che eccede le forze della libertà umana il volerlo incontrare.

## II.

### Sanità dell'anima

A. Un infermo non gusta delle cose. Così l'anima inferma non gusta de' beni.

B. L'anima inferma è inetta a godere i beni perfetti; ella è esclusa perciò dal Cielo.

*Esort. XIV – (25. Febr.)*

Sulla regola 2. Esort. VI.

Ho mostrato la necessità di tendere alla perfezione come nella Esort. XIII di quelle fatte a Domo.

*Esort. XV.*

Sulla Reg. 3. Esort. I.

*Esort. XVI. – (29. Aprile 1834)*

Sulla Reg. III. esort. II.

Mostrai il male del peccato veniale, che chiude le porte del cielo.

1. Un bell'argomento di *esortazione* «sopra le tentazioni contro i Superiori che mettono i Soggetti a cose ardue». Si può trarre dalle mormorazioni contro Dio e contro Mosè del Popolo Ebreo. Num. XI.
2. Circa il dover muoversi solo «*al comando del Superiore*» e non di propria volontà, bellissimo il simbolo degli Ebrei che non potean muovere gli accampamenti se il Signore non desse il segno. Num. IX e X.
3. Consacrazione de' leviti donati al Signore in vece de' primogeniti, e dal Signore donati ad Aronne. Num. III. e VIII.

## LXXVIII

### Non si devono imporre obblighi arbitrari

1. (Gc. IV,11) «Chi parla del fratello o giudica il fratello, parla contro la legge e giudica la legge. E se tu giudichi la legge, non sei più uno che osserva la legge, ma che la giudica».

*(Cioè chi parla del fratello (che opera secondo giustizia), giudica la legge; infatti egli sostiene che la legge non sia completa, aggiungendovi qualcosa di suo arbitrio, come se egli fosse il legislatore e il giudice).*

## Elogio della castità

- I. Alla santa virtù della Purità non basta la mondezzezza del corpo, ma è necessaria quella altresì dello spirito. Anzi è da tener fermamente, che ogni morale virtù dimora nello spirito come in sua propria sede. Perocché la sola volontà è la facoltà essenzialmente morale, e questa appartiene allo spirito intelligente. Sicché nella disposizione e nel proponimento retto della volontà, come in ogni altra virtù, così sta anche questa, di cui parliamo, e quanto è più perfetto questo proponimento e questa disposizione di esser puro da ogni immondezzezza, tanti più sono i gradi della Purità, che l'uomo possiede.
- II. Or il proponimento della volontà di mantenere la mondezzezza del corpo può derivarsi e procedere da più e men nobile motivo. Conciosiaché può l'uomo amare la Purità per un cotale amore dell'ordine, che questa virtù mantiene fra le due parti dell'uomo, il corpo e lo spirito; il qual ordine è naturalmente amato da ogni uomo, sì perché conviene al dettame della sua ragione, e sì perché l'uomo mediante un vivere casto conserva la vera signoria di sé medesimo, e quella dignità notabilmente dilettezza, per la quale ei sente di essere libero dalla servitù della sua parte inferiore, e anzi ègli proprio di reggerla e dominarla. E l'uomo ama naturalmente questa potestà e signoria; ed essa può essere motivo, che il tragga a mantenere la continenza e la Purità. Ma da più alto motivo procederebbe il suo amore, e coltivamento di questa virtù, se ella nascesse non tanto dal diletto dignitoso, che a Lui produce l'ordine naturalmente considerato, ma dalla Carità di Dio stesso: sicché egli volesse esser puro di corpo e di mente per cagione delle relazioni ch'egli ha con Dio, e per desiderio di piacere a Lui, e di godere di Lui solo. Il qual secondo motivo mosso od informato dalla grazia rende la castità una virtù soprannaturale e propriamente Cristiana.
- III. La Purità dunque considerata come morale virtù è più o meno eccellente, secondo l'altezza de' motivi, da' quali la volontà che la muove si trova semplicemente nello stato di natura, ovvero dalla divina grazia informata e sublimata. Che se la volontà non avesse alcun motivo morale, che la spingesse a volerla, la mondezzezza del corpo non potrebbe costituire per sé sola una virtù, ma o sarebbe una qualità semplicemente naturale del corpo, come era negli atleti, che per crescere robustezza nel corpo si serbavano casti, od anche un vizio, se provenisse da motivo vizioso, come da vanità.
- IV. La mondezzezza del corpo dunque non costituisce per sé sola la virtù della castità, ma solo quando ella è l'oggetto della volontà, bene e moralmente disposta, e piegata verso di lei. E quando si avvera questa condizione, che v'abbia da una parte la buona disposizione della volontà, e dall'altra che questa buona disposizione pigli a suo oggetto e termine la mondezzezza del corpo; allora si suol dire da' maestri, che la disposizione della volontà è la parte formale, o sia la forma di questa virtù; e la mondezzezza del corpo è la sua parte materiale o la sua materia.
- V. E qui hassi ad osservare, che la volontà opera dietro l'intelligenza, cioè piglia in mira il bene, in quanto dall'intelligenza è a lei presentato. Laonde quel bene, che forma l'oggetto e il termine della volontà non è propriamente il reale e sussistente, ma l'ideale e cognito; il quale bene ideale e cognito può rimanersi eziandio che il reale e sussistente siasi perduto. Il che è ragione, per la quale S. Agostino, parlando di quelle vergini, che perdettero l'integrità del loro corpo contro loro voglia nell'invasione, che i barbari fecero in Roma, dice, che non avendo acconsentito a quelle violenze la loro volontà, non perdettero per esse la virtù verginale; perocché hanno tenuto fermo il proposito, di volerla anche quando le loro membra soffrivano alterazione. Perocché l'oppressione, che pativano, poteva bensì alterare l'integrità de' loro corpi sussistente, ma non quell'integrità che rimaneva intatta nell'animo loro, e nella loro mente, e a cui si volgeva il desiderio del loro volere (1).
- (1) «Non ritengo che qualcuno sia così stolto da credere che costei abbia perso qualcosa della sua santità fisica, quantunque le sue membra abbiano perso la loro integrità» (De C. D. LXVIII).
- VI. Finalmente è da osservarsi, che quando la mondezzezza del corpo si considera congiunta colla volontà ben disposta, come termine al suo principio, il che forma la virtù della castità, come detto è, allora assai convenevolmente si distinguono in questo composto le due parti indicate, cioè la forma e la materia di detta virtù; ma che se la mondezzezza del corpo è separata da quella conveniente disposizione dello spirito, e non forma più un'unità complessa, allora questa integrità corporale non si può né pure chia-

mare materia, rigorosamente parlando, della castità, la quale non esiste, e non esistono perciò le sue parti. Tuttavia per una cotal maniera di parlare si suol dire che la Purità del corpo è la materia della castità senz'altra distinzione, forse perché quando anche ella non sia attualmente tale, può però sempre rendersi tale, ove questa virtù cominci ad esser coll'atto volitivo dello spirito intelligente, che la vuole come bene morale.

### *Considerazione I. Per la domenica Sopra la bellezza della Purità.*

- I. Alla Purità si appropria il pregio della bellezza/definizione delle parti (1)
- II. L'uomo retto tende naturalmente al massimo grado della bellezza, e però al massimo grado della purità (3. specie di purità).
- III. Si dee pregiare da ognuno anche quella specie di Purità, che non si possiede in se stesso.
  - (1) La bellezza risulta dall'ordine e dalla luce; e secondo la varietà degli ordini e delle maniere di luce che in mezzo all'ordine risplendono, si soglion distinguere le diverse specie di bellezza; sicché all'ordine delle cose materiali, illustrato dalla material luce, risponde la bellezza materiale; all'ordine poi delle cose intellettuali, che con una intellettual luce si percepisce e fruisce, risponde una bellezza intellettuale. E se quest'ordine delle intellettuali cose si solleva fino a Dio, e viene irraggiato da un lume soprannaturale, allora presenta a chi vale a capirlo in sé medesimo una soprannaturale e divina bellezza. Or nella Purità, massime considerata come virtù cristiana e soprannaturale, rimirar si può in modo al tutto speciale questi due caratteri della bellezza, l'ordine e la luce.

### *Considerazione II. Pel Lunedì Sopra la Purità come virtù propria dell'uomo ingenerato da Gesù Cristo*

- I. La Purità è la virtù direttamente opposta al peccato originale (in generale).
- II. Per la Purità l'uomo peccatore si vantaggia sopra l'uomo innocente, atteso il merito maggiore di conseguirla.
- III. Per la Purità l'uomo peccatore si vantaggia sopra l'uomo innocente atteso il grado di purità perfetta che coltiva, e che lo rende simile agli angeli.

### *Considerazione III. Pel Martedì Sopra la Purità perfetta come virtù propria di Gesù Cristo*

- I. Cristo elesse la Purità perfetta perché venne a rigenerare l'uomo e innalzarlo sopra dello stato primitivo.
- II. Per questo stesso Cristo elesse Maria per sua madre, e Giuseppe per suo nutrizio.
- III. Per la stessa ragione fondò l'apostolato, e il Sacerdozio della sua Chiesa nella Purità.

### *Considerazione IV. Pel Mercoledì Sopra la Purità perfetta come un atto di sacrificio e di carità*

- I. Per la Purità perfetta il fedele coopera al sacrificio della Croce di Cristo.
- II. Per la Purità perfetta l'uomo vive di una *vita nascosta*.
- III. Per la Purità perfetta l'uomo eseguisce quel *siamo morti* di S. Paolo.

### *Considerazione V. Pel Giovedì Sopra i principali frutti di spirito che produce la Purità*

- I. La Purità prepara il luogo allo spirito santo nelle anime nostre.
- II. La Purità produce principalmente la tranquillità interiore.
- III. La Purità rende atti alla contemplazione, e fa simili a Dio.

*Considerazione VI. Pel Venerdì.  
Sopra la Purità, come quella che prelude alla  
incorruzione del corpo, e apparecchia la risurrezione.*

- I. Il pieno dominio dell'anima sul corpo produce l'incorruzione del corpo.
- II. Il dominio dell'anima sul corpo cresce mediante la Purità, e però influisce alla sua incorruzione.
- III. L'anima santa in quanto ha Dio in sé stessa, è la causa della risurrezione, e la Purità preparando l'albergo allo Spirito Santo, apparecchia così la risurrezione de' nostri corpi.

*Considerazione VII Pel Sabato  
Sopra la Purità come virtù sorella dell'umiltà*

- I. La Purità senza l'umiltà non è formalmente virtù cristiana.
- II. La Purità si può godere anche materialmente, se l'umiltà non la custodisce gelosamente.
- III. Quegli che sa di possedere la Purità materialmente presa, non può sapere se possedga l'umiltà, e perciò non ha ragion di invanirsi, ma di temere.

LXXXII

**Alcune associazioni che hanno qualche attinenza  
con la nostra Società**

Il Vescovo di Belley nel suo ordinamento del 1840 ricorda a noi ecclesiastici diocesani lo scopo dell'istituzione dei Fratelli della Sacra Famiglia, il cui noviziato si trovava a Belmont, vicino a Belley.

Questa società ha lo scopo di formare dei Fratelli che sono in grado, conformandosi alle leggi civili ed ecclesiastiche dello stato e della diocesi, di esercitare la funzione di istitutori primari, di catechisti, di chierici, di cantori, di sacrestani. Essi si dislocano qua e là nelle varie parrocchie, ma in questo caso trovano alloggio presso il clero. Se poi le necessità esigono la presenza di più fratelli, allora essi vivono in una casa particolare, destinata unicamente a questo scopo; essi vivono di modeste retribuzioni, che essi accettano per poter esercitare il proprio ufficio.

Quest'opera aumenta in maniera soddisfacente, ma siccome l'istituzione è ancora lontana dal poter soddisfare alle numerose richieste che le vengono rivolte da tutte le parti, il vescovo invita i suoi sacerdoti a impegnarsi con zelo facendo a gara per procurare postulanti per questo istituto, affinché essi possano in seguito avere con maggiore facilità quei fratelli che essi desiderano. Questa società, di cui il vescovo di Belley è il primo superiore, è già diffusa in molte diocesi; inoltre, il vescovo ha già inaugurato nella casa dei Fratelli un asilo per gli orfanelli nati da genitori poveri. Egli ha scritto per i Fratelli regole piene di saggezza per confermarli nell'adempimento dei loro compiti faticosi, ma lodevoli. Ha designato un giovane sacerdote perché nella casa del noviziato assolvesse alla mansione di elemosiniere e collabori alla formazione dei giovani unitamente al fratello Gabriele, superiore dell'opera, e al maestro dei novizi. Egli stesso visita ogni anno il noviziato per incoraggiare i fratelli e per esortarli alla pratica delle virtù del loro stato e a fare del bene senza attendersi la ricompensa da nessun altro, eccetto Dio; egli presiede alla vestizione dell'abito santo da parte dei novizi e riceve i loro voti (*Ami de la Religion*, 14 gennaio 1840).

LXXXIII

**Penitenze più adatte per la vita apostolica**

La pietà del pastore differisce molto rispetto a quella del semplice fedele cristiano. Infatti il semplice fedele trarrà molto giovamento dalle penitenze corporali, dato che egli attende con impegno ad assolvere compiti temporali. Il pastore invece attende esclusivamente a Dio e alla carità verso il prossimo: egli è una persona consacrata. Perciò il Signore non prescrisse ai suoi apostoli molte penitenze corporali, ma volle che impegnassero tutto il loro zelo nel ministero, senza preoccuparsi assolutamente di affari temporali. Prescrisse l'indifferenza al cibo, dandone egli stesso l'esempio col dire: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha

mandato» (Gv 4,34); e ancora: «Mangiate quello che vi sarà messo dinanzi» (Lc 10,8) ecc. Prescrisse l'indifferenza per il vestito, così che non avessero con sé nulla che potesse essere per loro di peso e di impedimento per la predicazione del Vangelo; egli volle che essi lasciassero unicamente alla divina provvidenza la cura per la loro salute ed esistenza.

Dunque, la penitenza del tutto conveniente per chi si dedica all'apostolato è:

- 1° in primo luogo, la fatica della predicazione e l'impegno di coltivare la vigna del Signore
- 2° la preghiera, secondo il precetto del Signore: «Vegliate e pregate» (Mt. 26,41)
- 3° la castità, la povertà, ed ogni affanno e preoccupazione del ministero.

Occorre, di tanto in tanto, convenientemente associare all'orazione anche il digiuno, segno di mestizia per l'assenza dello sposo; soprattutto esso costituisce una preparazione ottima alla vita di apostolato. Il Signore stesso ce ne ha dato l'esempio.

Sono utili e convenienti anche le pene corporali, tenuto conto dei peccati commessi. Si devono poi moderare quelle indulgenze concesse dalla santa madre Chiesa tramite il confessore.

Dunque in base a tutte queste riflessioni, si può comprendere come la Società possa più facilmente accettare le penitenze corporali quando ci si trova nel primo stato, cioè quello contemplativo; ciononostante, tutte le volte che, a questo proposito, è pronta a lasciare lo stato di vita attiva e apostolica, non ritiene opportuno stabilire con precisione le penitenze da compiere.

#### LXXXIV

### Chi vive secondo giustizia conosce in ogni circostanza la volontà di Dio

«Se qualcuno vuole conoscere la volontà di Dio, diventi suo amico, poiché chiunque volesse conoscere la volontà di qualcuno di cui non è amico, sarebbe certamente deriso da tutti per la sua arrogante presunzione. Tuttavia, nessuno può divenire amico di Dio se non è angelico per costumi» (AGOSTINO, *Contro i Manichei*, libro I).